

## Quando il liberale si stanca e diventa leninista

BRUNO GRAVAGNUOLO



**Il liberale leninista.** Mamma mia che legnate, sulla testa di Angelo Panebianco, nel giorno della Befana sul «Corriere». E la Befana randellatrice, con rispetto parlando, è Giovanni Sartori. Che spiega all'allievo come e perché non esista il divieto costituzionale di «ribaltone», da nessuna parte. E perché l'ipottizzarlo, equivalga a violare la democrazia parlamentare, nella quale i deputati rispondono alla coscienza e alla nazione. E non sono punto revocabili

come in un soviet! E che risponde l'allievo? Farfuglia il giorno dopo sul «Corriere» come uno scolareto colto in fallo: «No... sì, volevo dire solo che la Costituzione non è di impedimento alla democrazia maggioritaria...». Ma che c'entra, scolaro Panebianco?! Il professore le aveva rammentato che altro è il diritto di mutar collocazione in Parlamento, altro le leggi elettorali per dar stabilità alle coalizioni. Già, singolari questi scolari liberali. All'inizio son tutti principi e «rule of law». Poi si innervosiscono. Chiedono di precettare i deputati, trasformandoli in commissari del popolo. E da liberali

che erano, si ritrovano leninisti... **Rimuori, intellettuale!** È inutile. Non c'è zanzarifugo che possa fugarlo. Torna l'endemico tormentone sull'«intellettuale», da abolire come «parola» e come «cosa». A risvegliarlo ci ha pensato Giovanni Mariotti sul «Corriere». Con rinforzo dell'amabile prezzemolo Arbasino, pure quant'altri mai «dottoreggiante» su tutto, per dirla con le stesse parole di A.A. avverso agli intellettuali «sdottoranti». Ma insomma che vogliono costoro, oltre che annoiarci? Vogliono «abolirsi» come «intellettuali»? Si accomodino pure. Vorrà dire che li chiameremo

«entertainers», artigiani della parola, maniscalchi dell'opinione. Tanto la pensione è assicurata lo stesso. **Se il recensore non legge.** E restiamo in tema di intellettuali. La «scena» dei quali Giulio Ferroni ha descritto in un saggio Rizzoli che Marcello Veneziani sul «Giornale» stronca «ad occhi chiusi». Prima Veneziani fa una filippica su chierici italiani, che non sono tutti «vigliacchi», come vorrebbe Ferroni. Poi attribuisce all'autore l'idea che la sinistra abbia salvato la cultura italiana. Ma l'ha letto Veneziani quel libro, oppure se lo è fatto raccontare? Ferroni ha analizzato il

«demiurgismo intellettuale» del 900, di destra e di sinistra. Nella sua proiezione semiologica e spettacolare. E mettendo sotto accusa soprattutto le maschere di sinistra! Talché Veneziani, recensore di destra che non legge, ha perso una buona occasione. Per «usarlo», quel libro. E per puro pregiudizio. E purissima pigrizia. **Quando An ha ragione.** Se la Resistenza è «guerra civile» - come dicono certuni sulla scia di Pavone - perché mai An avrebbe torto nel voler ribattezzare l'Istituto della Resistenza in «Istituto per la guerra civile»? Meditate gente, meditate...

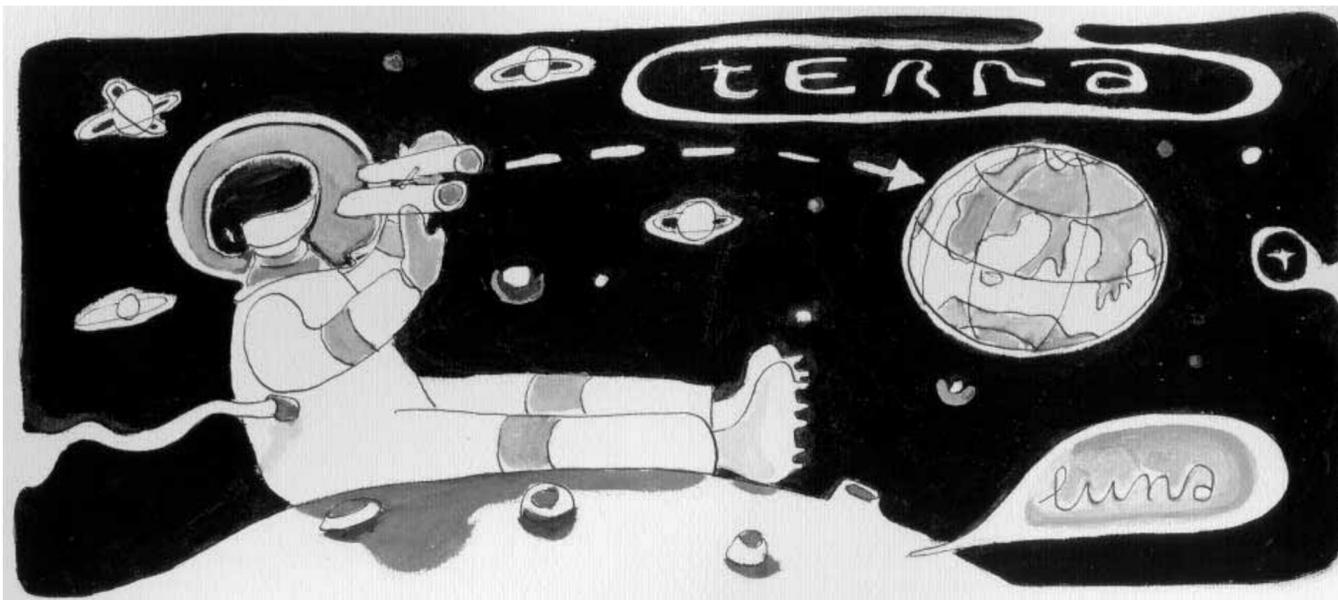
# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

**IL FUTURO  
E QUI/I**  
Il Duemila  
immaginato  
dagli scrittori  
è alle porte  
Vediamo  
quali sogni  
si sono realizzati  
e quali sono  
rimasti utopie



Un disegno  
di  
Laura  
Federici

## La Terra vista dalla Luna

FANTASCIENZA

### I missili «romantici» di Verne

MARIA SERENA PALIERI

«Tutta la immensa distesa della sfera celeste, formicolante di stelle e di costellazioni di una limpidezza meravigliosa da fare impazzire un astronomo. Da una parte, il Sole, come la bocca d'un forno ardente, disco abbagliante senza aureole, che si distaccava sul fondo nero del cielo. Dall'altra, la Luna che gli rimandava i suoi fuochi per riflessione, e come immobile in mezzo al mondo stellare. Poi, una macchia abbastanza viva, che sembrava bucare il firmamento, listata ancora da una striscia argentea: era la Terra»: ecco il cosmo uscito dall'immaginazione di Jules Verne, il cosmo quale appare, cioè, agli occhi di Michel Arden, di Barbicane e del capitano Nichols, gli improvvisati ed euforici astronauti, francese il primo, americani gli altri due, del romanzo «Attorno alla Luna». I tre partono per lo spazio dentro una palla sparata da un cannone, arredata al suo interno con divani di pelle capitonné e casse piene di Nuits, vino prelibato. Quel cannone lungo novecento piedi, che li spara nella stratosfera, conferisce all'inizio del romanzo un'atmosfera alla Münchhausen. Però poi «Dalla Terra alla Luna» e «Attorno alla Luna» - d'una coppia di romanzi si tratta, il primo che narra la preparazione del viaggio, il secondo l'avventura nello spazio - diventano forse i più miracolosamente «scientifici», i più premonitori tra i libri dello scrittore francese. La palla di cannone a forma allungata assomiglia tanto a un razzo e i tre personaggi, benché vestiti in

zimarra e con volti ornati di favoriti, lì dentro galleggiano nell'aria e mangiano cibi liofilizzati: affrontano insomma esperienze curiosamente analoghe a quelle che serrati nei loro scafandri faranno nel 1969 Armstrong, Aldrin e Collins.

Jules Verne, l'avvocato mancato di Nantes trasformatosi a 35 anni in romanziere, non collocava le sue storie nel futuro. Questa, per esempio, pubblicata in due tappe nel 1865 e nel 1870, è ambientata in un non meglio precisato anno 186... Però in America: è lì che per scommessa i soci del Gun Club decidono di dare il via all'avventura spaziale. Gli Usa erano un posto abbastanza lontano e abbastanza mirifico agli occhi dello scrittore da consentirgli d'inventare un futuro contemporaneo. Usando come strumenti la sua meravigliosa spaccineria di romanziere e l'entusiasmo per la scienza che, in quegli anni, mandava in fibrillazione signori e signore borghesi.

Il futuro, per Verne, non era una data. Era la sua capacità di immaginare un «altrove assoluto» dove spedire i personaggi: ventimila leghe sotto i mari, al Polo, al centro della Terra, in mongolfiera, nell'Africa Nera e allora inesplorata, sulla Luna. Era il talento di suscitare la voglia di far lo stesso, di far deflagrare l'Ottocento e schizzare dritti nel domani: come miss Blay, la signorina che nel 1891 fece davvero il giro del mondo in settanta giorni,

diedi di meno del personaggio verneiano Phileas Fogg.

L'«altrove assoluto» è ciò per cui decenni dopo Jules Verne, tradotto in cento lingue e letto dai ragazzi di mezzo mondo, sarebbe stato riscoperto e amato dai surrealisti, adulti ma bambini per tetragona vocazione. Il nostro Savinio invece amava in lui ciò che chiamava la sua «mitologia a stantuffi»: insomma, quella capacità di raccontare la scienza e la tecnologia ottocentesche come un mare dove degli Ulisse incontravano inferi e incantamenti.

E già, questo per il coté «junghiano» di Jules Verne: la cui modernità, agli occhi di Landolfi, Barthes, Foucault, altri suoi tardi ammiratori, è stata appunto aver saputo colorare con luci e ombre d'archetipo lo «scientismo» dei suoi contemporanei positivisti. Ombre, e che ombre, proprio senza luci, secondo Michel Butor: lo scrittore francese che ci ha condotto a rileggere con attenzione la produzione del Verne anziano, quei romanzi postumi come «L'eterno Adamo» e «La strabiliante avventura della missione Barsac», dove s'immagina una tecnologia diventata odiosa, al servizio di disennati guerrafondai, e s'ipotizza perfino un lager con esperimenti alla Mengele.

Torniamo sulla Luna. Quella di Verne è straordinariamente diversa da quella immaginata per secoli dagli scrittori precedenti: non è il luogo utopico dove Orlando ritrova il



senno, né quello metafisico da cui Cyrano de Bergerac, Voltaire, Goldoni, Leopardi, osservano con disprezzo o pietà la Terra. È un pianeta misteriosamente concreto. Vivo Verne, nel 1902, George Méliès dai due romanzi trasse un film. E questo raddoppia l'effetto «realità virtuale»: la storia: basterebbe un Tito Stagno a rendercela, a noi, del tutto «vera»... Se non per un dettaglio, che perfino la fantasia di Jules Verne non poteva immaginare. La Terra, come la vedono dall'orbita della loro palla di cannone Michel Arden, Barbicane e il capitano Nichols, è un pianeta pallido, appena «ornato da una striscia argentea». Un luogo da cui si parte, pochissimo interessante rispetto a quello verso il quale i tre esploratori si dirigono a velocità supersonica. L'ignoto è la Luna. E invece - ricordate? - nel 1969 il satellite con la sua bianca polvere calpestate per la prima volta da piede umano appare meno retorica la diede la Terra: lontana, sullo sfondo, così bella, verde e azzurra, come non l'avevamo mai vista prima di quel momento.

SCIENZA

### I computer, nuovi esploratori

PIETRO GRECO

Tra il 12 aprile del 1961, giorno in cui il sovietico Jurij Gagarin vola per primo nello spazio, e il 20 luglio 1969, giorno in cui l'americano Neil Armstrong lascia la prima impronta umana sulla Luna, in appena 8 anni e 99 giorni, e sulle ali della competizione totale tra Est e Ovest, l'uomo consuma tutte le avventure spaziali mirabilmente previste cento anni prima da Jules Verne.

Poi lo spazio diventa routine. Un luogo estremo, ma già noto. Dove lavorare, con difficoltà, ma non più da scoprire. E così stiamo per entrare nel Ventunesimo secolo senza più la possibilità di proiettare fuori dalla Terra, come Jules Verne, i nostri sogni e la nostra antica curiosità? All'uomo è, dunque, preclusa per sempre quella dimensione di esploratore che pure è una delle sue ancestrali e fondanti caratteristiche?

Ma no, direte voi. Abbiamo già in agenda lo sbarco su Marte. E poi, chissà, potremo raggiungere qualche altro pianeta. E poi conquistare il sistema solare. E poi, ancora, oltrepassare le colonne d'Ercole della nube di Oort e dirigerci verso qualche altra stella. Ce n'è di luoghi dove andare nei prossimi cento o duecento anni! Certo, di luoghi interessanti dove andare (superate alcune difficoltà tecniche non da poco) ce ne sono nel nostro sistema solare. E persino fuori dal nostro sistema solare. Ed è possibile già immaginare, realisticamente, questi

viaggi. A iniziare da quello su Marte.

Anzi, possiamo già dire che alcuni di questi viaggi spaziali saranno certamente effettuati nel prossimo secolo. Ma saranno, appunto, viaggi. Non esplorazioni.

Intendiamoci, andare per la prima volta su Marte o, che so, su una luna di Giove, sarà una grande impresa, difficile e rischiosa. Che richiederà un grande innovazione tecnologica e una grande preparazione psicologica. E che sarà capace di suscitare anche grandi emozioni. Negli astronauti che li effettueranno. E negli altri, a Terra, che li seguiranno minuto per minuto in diretta televisiva. Ma, per quanto grande, l'impresa spaziale del futuro non avrà le caratteristiche tipiche dell'esplorazione. Del camminare in luoghi ignoti, mai visti prima. Dell'attraversare situazioni sconosciute e del tutto imprevedute.

Già, perché quando ci sarà il viaggio su Marte e, poi, su Europa o su Titano, tutto, dal percorso al luogo d'arrivo, saranno perfettamente noti. A esplorarli, saranno state, prima dell'uomo, macchine sofisticate, dotate di occhi profondi e di computer potenti, che consentiranno di conoscere in anticipo e persino di ricostruire a Terra il tragitto, le situazioni di viaggio, l'ambiente del luogo di sbarco. Nulla sarà veramente ignoto.

Non è finita, dunque, l'era dei grandi viaggi dell'uomo. Ma quanto all'era delle grandi esplorazioni, durata due milioni e più di anni, come la nostra stessa esistenza, beh dobbiamo rassegnar-

ci. Quella è finita per sempre.

Non è finita, però, la nostra curiosità. E immutata resta anche l'esigenza di soddisfare la nostra capacità di stupirci. Allora, cosa potrebbe immaginare uno Jules Verne del Duemila? Beh, potrebbe immaginare una nuova missione spaziale. Una missione diretta verso quel pianeta che al capitano Nichols, da lontano, appariva anemico, ma che a Neil Armstrong è apparsa come una splendida arancia bianca e blu: la Terra.

Già, perché anche se la superficie del nostro pianeta è stata completamente esplorata, conquistata, lottizzata, la struttura e, soprattutto, le dinamiche evolutive della sua atmosfera, dei suoi oceani, della sua stessa terroferma ci restano pressoché ignote. Conosciamo ogni luogo della Terra. E trascorriamo ormai le vacanze in luoghi che ai tempi di Jules Verne non erano neppure conosciuti. Ma sappiamo ancora poco dei delicati equilibri della biosfera del pianeta. Conosciamo poco del suo clima globale, del suo ciclo dell'acqua, dell'ossigeno, dell'amidride carbonica. Conosciamo appena il 10%, forse solo l'1% delle specie viventi che lo popolano. E ancor meno conosciamo (o fingiamo di conoscere) l'impatto che su tutto questo hanno le attività dell'uomo. Le nostre attività. E allora forse il Verne del XXI secolo avrà un viaggio da immaginare e proporre. Non meno affascinante di quello immaginato e proposto dal Verne del XIX secolo. Un viaggio a ritroso. Dalla Luna alla Terra.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Fare presto, dalle Autostrade agli aeroporti dall'Alitalia alle telecomunicazioni**  
«Fantasiose le voci diffuse su Telecom»

◆ **«Abbiamo un piano di medio termine sulle grandi opere, è mia intenzione portarlo a compimento a tutti i costi»**

◆ **«La nostra economia ha bisogno di essere svecchiata, ma temo le frenate su dismissioni e liberalizzazioni»**

L'INTERVISTA ■ ENRICO MICHELI

## «Sulle privatizzazioni bisogna accelerare»

Il ministro dei Lavori pubblici lancia l'allarme  
«Con l'euro chi arriva tardi non potrà recuperare»

FERNANDA ALVARO

ROMA Dalla Società Autostrade, agli aeroporti, in particolare quello di Roma, dall'Alitalia alle telecomunicazioni, non si può più aspettare. Enrico Micheli, prodiano di ferro, ministro dei Lavori Pubblici, apre un fronte col Governo sulle privatizzazioni per le quali avverte il rischio di un «freno». «Dopo l'unione monetaria corriamo sul filo dei giorni - dice - e rischiamo di arrivare tardi». Il ministro parla anche di patto sociale, di Prodi, dell'Europa e dell'Ulivo...

**Ministro Micheli, una sua valutazione sul Patto sociale. Generico, come dicono alcuni commentatori? Poco chiaro sul fronte «contratti», poca chiarezza dalla quale deriverebbero i problemi nel rinnovo del contratto dei metalmeccanici?**

«Il Patto sociale ha avuto un grande merito, quello di diradare le nubi attorno alla conferma o meno dell'accordo del luglio del '93. Conferma che dovrebbe consentire, almeno sulla carta, una stagione non conflittuale. Ha poi la sua importanza dal punto di vista del rilancio dell'economia perché sull'abbrivio delle riforme contenute nella finanziaria che com'è noto era stata elaborata dal precedente governo, ha introdotto nuove opportunità di rilancio dell'economia. Per dare un giudizio totalmente positivo è

però necessario che dopo gli sgravi contributivi e il rafforzamento della DIT a favore delle imprese ci sia un ritorno anche dal punto di vista dei riflessi occupazionali. Forse da parte di Confindustria un impegno maggiore in questa direzione ci dovrebbe essere».

**Scendiamo nel particolare. Lei ministro ha mandato una lettera al presidente del consiglio nella quale lamenta il fatto che il Patto di Natale non ha tenuto conto del piano per le opere pubbliche che pure cercate di ottenere.**

«Sì, ho mandato la lettera. Ma è un dettaglio. Nel Patto c'è un capitolo relativo alle grandi opere. Io avevo

invece sviluppato un piano di medio termine che mi sembra molto rigoroso nei contenuti e nelle possibilità di realizzazione. È un piano che realizzeremo a tutti i costi. Cito soltanto la viabilità del Mezzogiorno, il piano idrico, l'edilizia demaniale. Tutte cose che stanno partendo».

**Lei come sottosegretario alla presidenza del precedente governo ha seguito da vicino i primi passi di questo patto firmato a Natale. Da protagonista prima, si è sentito messo da parte poi?**

«Di patti sociali col governo Prodi ne abbiamo fatti parecchi: da quello per il lavoro del '96, alla riforma delle pensioni dell'autunno del '97. Nella fase conclusiva dell'esperienza Prodi ci stavamo occupando della revisione dell'accordo del luglio del '93. Con il nuovo governo ho un settore specifico, quello dei Lavori pubblici. Io ho partecipato per la parte che riguardava l'amministrazione di mia competenza e devo dire che ho ricevuto l'attenzione adeguata. Certo il settore delle opere pubbliche

si porta appresso da qualche anno una stagione di bonaccia verificata dopo Tangentopoli. Blocchi procedurali che abbiamo cercato di risolvere con il decreto sbloccanti».

**Lei ha fatto molti riferimenti al governo Prodi. È cambiato il modo di lavorare da quello a questo governo?**

«Certamente è cambiato il mio lavoro. L'esecutivo D'Alema si muove su una linea di continuità col governo precedente. La coalizione è sempre di centro sinistra, ma ci sono oggettive differenze. Quello era un governo uscito dalle elezioni con una formula più o meno



preconstituita: alleanza Ulivo più Rifondazione. Questo è un governo che pur camminando sullo stesso filone ha trovato forze parlamentari nuove, come l'Udr e il Pcdi, che lo hanno supportato e quindi ha una sua formazione politica più definita. Il gioco delle alleanze politiche e degli stessi partiti è superiore a quello precedente».

**Al posto di Prodi come gestirebbe la partita europea? C'è il rischio che l'Ue sia un contenitore per bloccare la politica dell'Ulivo in Italia?**

«La problematica comunitaria è un fatto di straordinaria impor-

tanza che non può essere tradotta nel politiche nostrano. L'Italia credo che abbia tutti i titoli per aspirare alla presidenza della commissione. La mia opinione è nota, ritengo che Prodi sia l'uomo giusto. Per le sue caratteristiche, per il ruolo di punta svolto in questi anni nell'Europa monetaria che si andava formando. Di punta perché è stato protagonista del miracolo italiano del risanamento, perché è stato un ottimista ad oltranza sulla buona riuscita dell'Europa a 11 e i fatti gli hanno dato ragione. E perché è stato un arpista di una fase politica dell'Europa importante come quella

della svolta a sinistra. Il suo è stato il primo governo di centro-sinistra. Ma è stato ugualmente l'uomo che ha saputo mantenere rapporti politici buoni ad ampio raggio con Chirac, Aznar, Kohl. Queste sono le ragioni, poi le polemiche italiane non mi interessano».

**Dovrebbe fare così anche Prodi? Ignorare le polemiche italiane?**

«Sono due cose distinte. Prodi ha tutto il diritto di continuare a fare politica e portare il suo messaggio innovatore nella politica italiana. La candidatura europea non deve essere presa come una sorta di "promoveatur ut amoveatur", bensì come una sfida italiana che non è detto si vinca. Prodi ha diritto di fare politica in Italia, anche per il bene del Paese, per quel contributo di fantasia e di innovazione che può portare».

**Siamo tra gli 11 dell'euro. Cosa comporta dal punto di vista del ministro dei Lavori pubblici? L'eventuale contributo europeo, sul fronte di Messina, per esempio, non sarà dato in base alle valutazioni italiane. È un aiuto o sono ulteriori vincoli nelle decisioni nazionali già così difficili?**

«È senza dubbio un aiuto. Collegandoci al sistema a rete dell'Europa facciamo il minimo necessario. Dovremo ragionare in questo modo e dobbiamo svecchiare la nostra economia facendo molta attenzione ai processi economici che avvengono. Particolarmente alle liberalizzazioni e alle privatizzazioni. Io sono preoccupato che il processo di privatizzazioni non subisca un freno. Credo che ormai siano maturi i tempi per realizzare la privatizzazione della società Autostrade, avendo più o meno ri-

solto tutte le questioni giuridiche che erano a monte di questo processo. Procrastinare ancora questa privatizzazione sarebbe un errore. Ancor più un errore è ritardare i tempi di privatizzazione del sistema aeroportuale. Penso in particolare modo all'aeroporto di Roma che nell'attuale situazione, non tanto per carenza di traffico, quanto per le caratteristiche che ha, rischia di rimanere emarginato dal mercato specialmente in presenza di aeroporti intercontinentali in Europa. Aeroporti che, nella formula della privatizzazione, stanno realizzando grandi aree commerciali che coinvolgono tutta una serie di attività e sono in fase molto avanzata. C'è poi il settore del trasporto aereo e quindi l'Alitalia. Su un altro settore bisogna incentrare l'attenzione. Quello delle telecomunicazioni che rappresenta ormai parte integrante dell'economia italiana».

**È di oggi la notizia, smentita dai protagonisti, di un interessamento Olivetti per la Telecom.**

«Ecco appunto. Sono giorni che circolano discorsi fantasiosi circa possibili scalate, take-over. Questo è un sintomo di incertezza che certamente non giova. Ci troviamo di fronte a un colosso che deve trovare la sua adeguata collocazione internazionale. Lo diciamo da tempo, ma ancora non riusciamo in

questo intento. È fallito quello con la AT&T, è fallito quello con Cable and Wireless. Non credo ci possano essere problemi dentro la maggioranza per quanto riguarda la privatizzazione delle telecomunicazioni. Per la Telecom è già avvenuta. Caso mai qualche preoccupazione è nata sul fronte di una possibile politica oligopolista sulla quale gli organi deputati a farlo stanno indagando. Complessivamente, dalle Autostrade agli aeroporti, dalle tlc al trasporto aereo, non si può più aspettare. Dopo l'unione monetaria corriamo sul filo dei giorni. Chi arriva tardi non avrà il tempo di recuperare».

**Economia gli esperti a Palazzo Chigi**

■ **Si è insediato ieri a Palazzo Chigi il consiglio di esperti economici. Lo rende noto un comunicato diffuso dalla Presidenza del Consiglio, nel quale si sottolinea, tra l'altro, che in apertura dei lavori il sottosegretario alla Presidenza, Franco Bassanini, ha rivolto un indirizzo di saluto ai membri del consiglio, anche a nome del presidente D'Alema, che era impegnato nel dibattito parlamentare al Senato sul patto sociale.**

**Nel corso della riunione del Consiglio, coordinato dal consigliere economico del presidente, prof. Nicola Rossi, è stata svolta dal prof. Piercarlo Padoa-Schioppa una relazione sui principali aspetti della politica economica a livello europeo, con particolare riguardo alla trattativa sull'Agenda 2000. La discussione ha affrontato gli elementi principali della trattativa stessa - si legge nel comunicato - tanto sul fronte delle risorse (con riferimento, in particolare, al riequilibrio dei contributi netti al bilancio), quanto sul fronte delle spese (con riferimento, in particolare, alla politica agricola comune ed al futuro dei fondi strutturali e dei fondi di coesione). Alla riunione hanno partecipato, oltre ai membri del Consiglio, il ministro delle Risorse Agricole, Paolo De Castro, il segretario generale del Ministero degli Esteri, ambasciatore Umberto Vattani, il ministro plenipotenziario Rocco Cangelosi, il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, ministro plenipotenziario Giambattista Verderame, il dottor Gianni Bonvicini, il dottor Antonio Missiroli, il prof. Ignazio Musu.**

## Lo Stato vende Telecom

Cederà il suo 4,5%. Smentito il blitz Olivetti

MILANO Olivetti è intenzionata ad acquistare Telecom: sarebbe senza dubbio la scalata di fine secolo. La notizia, anticipata ieri mattina da "Repubblica", ha scatenato una ridda di smentite e di reazioni. Alcune indignate; altre incredule; altre ancora possibiliste. «Ipotesi infondate e impraticabili», le ha definite in una nota la casa di Ivrea. «Siamo assolutamente estranei», ha insistito Romano Binotto, presidente di Bell (la finanziaria lussemburghese azionista di maggioranza della società piemontese). «Non sono previste novità rispetto a quanto già concordato», ha fatto eco da Dusseldorf il portavoce di Mannesmann (chiama in causa come probabile acquirente di Omnitel). La Borsa però, si è come risvegliata all'improvviso: il progetto non sarà vero (i soci bresciani di Bell risulteranno però abilissimi, nell'autunno scorso, a sviare l'attenzione dall'operazione di conquista di Olivetti), ma la scalata a Telecom non è affatto un'ipotesi irrealizzabile.

A dare ancora maggiore eco alla notizia è arrivata, da Parigi, la dichiarazione a sorpresa del ministro delle Telecomunicazioni, Salvatore Cardinale: «Tra marzo e aprile verrà messo sul mercato il 4,50% che lo Stato ancora detiene in Telecom Italia. Questa quota ci pone infatti in una condizione che non offre più capacità contrattuale. Con il nostro pacchetto azionario contiamo meno di soci privati che hanno appena lo 0,6% (un chiaro riferimento al gruppo Agnelli). È dunque meglio uscire definitivamente, incassando 5-6.000 miliardi di lire». Come dire: la telefonia non viene più conside-



Roby Schirer

rata un «settore strategico». Lo stesso Cardinale si è però spinto oltre, e non ha escluso a priori l'ipotesi di un «take over» di Olivetti sulle azioni Telecom. «Di certo sarebbe più plausibile rispetto ad un interessamento di France Telecom o Deutsche Telekom».

Questa mole di informazioni ha messo le ali al titolo (più 1,32% in un mercato marcatamente al ribasso), mentre le Olivetti, trascinate in giù dalle smentite, hanno lasciato sul terreno il 4,47%. Ma anche Tim (meno 3,26%).

Soprattutto la dismissione delle quote ancora controllate dal Tesoro è stata vista come un'occasione che «potrebbe es-

sere sfruttata da chi aspira a diventare azionista di controllo della società». Secondo gli analisti è probabile che l'occasione sia colta al volo per rafforzare il «nucleo duro», con l'ingresso di un socio straniero. Gli occhi di Piazza Affari sono puntati su Deutsche Telekom.

Se invece si trattasse proprio della società di Roberto Colaninno? Il presunto Piano trapelato ieri, per quanto complicato, è senza dubbio affascinante. Olivetti cederebbe Oliman, la subholding che controlla Omnitel, a Mannesmann (destinato in ogni caso a diventare socio con il 49,9% delle azioni) per circa 6 mila miliardi. A questo punto lancerebbe una Opa sul 29,9% di Telecom per circa 30 mila miliardi. Per finanziare l'offerta sul mercato verrebbe utilizzato un finanziamento internazionale. Le due società andrebbero poi verso la fusione, mentre il prestito verrebbe restituito con il ricavato della cessione di Tim in portafoglio alla holding telefonica. La rinuncia alla telefonia mobile potrebbe venire bilanciata dalla partecipazione alla gara per il quarto gestore.

In questo mare di voci, l'unica certezza sembra il rastrellamento di azioni Telecom da parte della banca d'affari americana Donaldson, Lufkin e Jenrette Securities. La Sec (ovvero la Consob dei mercati statunitensi) ha ufficialmente «bacchettato» la società, rea di non aver voluto aprire un contenzioso (evitando anche di ammettere o negare i fatti contestati) con la Securities and Exchange Commission. Il tutto, anche a costo di pagare 260.000 dollari di multa.

P.F.B.

## Enel, maggioranza divisa

Sul decreto i sindacati chiedono tempi lunghi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Acque agitate sul futuro dell'Enel. In ballo non c'è la privatizzazione ma la liberalizzazione del settore elettrico, o meglio: il decreto legislativo di attuazione delle direttive Ue sul quale, entro 15 giorni, il Parlamento dovrà esprimere un parere. Si tratta dell'anticamera della privatizzazione, ma il governo ci tiene a tenere separati i due momenti. Nei giorni scorsi l'aveva già detto Massimo D'Alema e ieri lo ha ripetuto il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Inutile caricare sul decreto un altro problema, il punto è la liberalizzazione del settore non la privatizzazione dell'Enel». La precisazione sgombra il campo da un equivoco. Anche ieri i consuntivi sono tornati alla carica per ribadire che il 51% dell'Enel deve rimanere in mano pubblica. Ma il governo ha buon gioco a replicare: non si discute di questo.

Sul terreno, infatti, c'è un'altra cosa: la liberalizzazione del settore elettrico, in altre parole la fine del monopolio dell'Enel, una società che attualmente detiene il 93% della distribuzione, il 63% della produzione (75% se consideriamo anche le importazioni) e il 100% del trasporto elettrico.

Insomma, è in gioco il nuovo assetto del settore elettrico italiano, a partire dalla vendita ai privati di circa la metà dell'attuale capacità produttiva Enel, qualcosa come 15 mila megawatt e dalla creazione, entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto, di quattro nuo-



Il ministro dell'Industria Bersani

ve società, una per la distribuzione, una per la produzione, una per il trasporto e una per la vendita. «Un passaggio non certo facile» riconosce Bersani, che subito aggiunge: «Non vogliamo ridimensionare la forza dell'Enel, vogliamo dargli l'occasione di crescere e svilupparsi».

Il ministro comunque sa bene che non sarà una partita facile. Sul decreto attuativo proposto dal governo sono molte le forze pronte a scendere in campo. C'è la lobby Enel, che attraverso un po' tutti i partiti e che vuole che il gruppo rimanga così com'è. C'è Confindustria che, al contrario, chiede un

forte ridimensionamento dell'Enel. Ci sono i sindacati che, con un documento unitario, domandano garanzie per gli 85 mila addetti e più gradualità nei tempi di applicazione del decreto. E poi c'è il pressing dei consuntivi che chiedono ampie modifiche del decreto e sparano a zero sul cosiddetto «spezzettamento», cioè il frazionamento in più società dell'Enel. Anche i popolari scalpitano su questo punto e, più in generale, vogliono tempi più lunghi per l'applicazione del decreto.

La cartina di tornasole di tutte queste richieste è da ieri sera il dibattito alle commissioni Industria di Camera e Senato, che si concluderà ai primi di febbraio con un parere sul decreto. Il governo comunque non si è chiuso a riccio e Bersani si dice pronto ad ascoltare tutte le osservazioni perché l'Italia ha bisogno di questa riforma. «C'è spazio per nuove correzioni - assicura Paola Manzina (Ds), deputata della commissione Industria, - a patto che l'impianto del decreto non venga modificato». In particolare si punterà ad allargare i «clienti eletti», cioè a favorire i consorzi tra piccole e medie imprese che possano contrattare al prezzo più basso possibile l'acquisto di energia sul mercato. Inoltre, in cambio della cessione dei 15 mila megawatt e della creazione delle quattro nuove società, c'è la disponibilità a specificare che l'Enel non dovrà frammentarsi, ma manterrà la sua unitarietà all'interno di una holding industriale, che dovrà sviluppare anche l'internazionalizzazione e la diversificazione produttiva del gruppo.



## Serbi prigionieri, fatto l'accordo

### L'Osce: «Presto liberi gli otto ostaggi nel Kosovo»

**PRISTINA** Un accordo per una «rapida liberazione» degli otto militari serbi presi in ostaggio venerdì scorso dai guerriglieri dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) è stato raggiunto ieri grazie alla mediazione dell'Osce. La decisione di liberare senza condizioni gli ostaggi si è tradotta immediatamente in un sensibile calo della tensione nella provincia meridionale serba dove gli osservatori temevano un ulteriore aggravarsi della situazione. Poco prima dell'annuncio, in coincidenza con i funerali di un giornalista kosovaro ucciso l'altro ieri, l'esercito di Milosevic aveva

minacciato «il ricorso all'uso della forza per liberare gli otto militari rapiti». «La Costituzione ci dà il diritto e l'obbligo morale di usare anche la forza per proteggere i nostri membri ed il nostro popolo», aveva fatto sapere il capo dei servizi di informazione dello stato maggiore, Colonnello Milivoje Novkovic.

La tensione è rimasta alta per tutto il pomeriggio. Il portavoce dell'Uck, Albin Kurti, aveva respinto ogni trattativa: «non libereremo mai gli ostaggi senza condizioni». Ma il capo dei verificatori dell'Osce, William Walker, aveva mostrato ottimismo fin

dalla mattina: ci sono «segnali positivi», aveva detto aggiungendo: «Potremmo avere buone notizie nel giro di poche ore».

Con la liberazione degli ostaggi serbi potrebbe aprirsi uno spiraglio per la ripresa delle trattative. Francia e Russia ieri hanno richiesto una nuova iniziativa del Gruppo di contatto sulla ex Jugoslavia per rilanciare il negoziato tra serbi e albanesi nel Kosovo. «Il ruolo del Gruppo di contatto deve essere rafforzato nelle trattative per risolvere il problema Kosovo», ha detto Ivanov nella conferenza stampa congiunta dopo l'incontro. Vedrine, da parte sua,

**SVOLTA A PRISTINA**  
Russia e Francia chiedono un'iniziativa diplomatica  
Italia contraria ai blitz



Soldati nel villaggio di Stari

Ap

halodato il lavoro svolto negli ultimi mesi dal negoziatore americano Christopher Hill, ma ha notato che «la tensione resta alta. In

questa situazione, pensiamo che il Gruppo di contatto (formato da Stati Uniti, Russia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Ita-

lia, ndr) debba prendere nel suo complesso una nuova iniziativa». Ivanov ha poi auspicato che venga mandato «un messaggio forte a tutte le parti affinché tornino a sedersi al tavolo negoziale». Vedrine, prima di concludere la visita a Mosca, ha incontrato anche il primo ministro Evgheni Primakov.

Anche l'Italia preme per il negoziato. Un intervento della Nato non sarebbe il «giusto passo da compiere» nel Kosovo, dove occorre invece che la diplomazia compia «ogni sforzo diplomatico per trovare una soluzione politica». Questo ha spiegato il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio al premier albanese Pandeli Majko, che nel corso di un colloquio a Tirana aveva affermato che prima o poi un intervento dell'Alleanza atlantica nella provincia serba si renderà necessario.

Atlante  
24 ORE

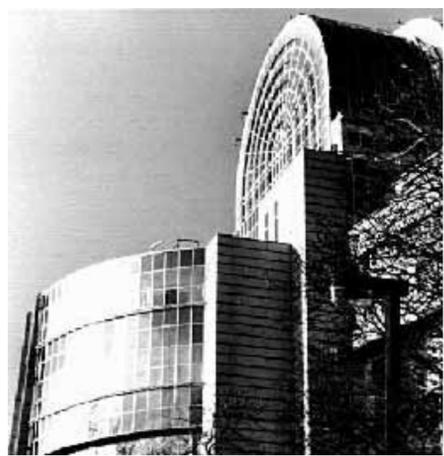
# Frodi, il voto di censura spacca socialisti e Ppe

## A Strasburgo compromesso difficile. La commissione Santer rischia di saltare

DA UNO DEGLI INVIATI

GIANNI MARSILLI

**STRASBURGO** Il Parlamento europeo si è messo in un «cut de sac» e non riesce ad uscire. Forse oggi, se la filosofia del negoziato la vincerà su quella della guerra per bande. Ma non è scontato. Le mozioni di censura sono ancora sul tavolo. Quella della destra, che mira ad ottenere i due terzi dei voti e quindi a mandare a casa anzitempo tutta la Commissione, presidente Santer in testa. Quella socialista, che con imprudente tortuosità (i testi fondatori non prevedono un voto di fiducia, che può passare solo votando contro una mozione di censura) vorrebbe confermare l'attuale Commissione. Alle mozioni si è aggiunta una risoluzione della destra che censura esplicitamente due commissari: lo spagnolo Manuel Marin e la francese Edith Cresson, ambedue socialisti, violando così il principio di responsabilità collegiale della Commissione. La storia del Parlamento insegna che in casi come questi s'impone un compromesso. E insegna anche che due forze politiche, in particolare, hanno sempre operato in questo senso: i socialisti e i popolari. La novità di ieri è che i popolari europei non ci stanno più. Sparano a zero assieme alla destra, si sono associati alla loro risoluzione. Si sono riuniti e hanno votato (60 contro 30) perché Marin e Cresson vengano tranquillamente impallinati. I socialisti sono stati presi in contropiede. Si sono riuniti anche loro e hanno dato mandato al loro presidente, Pauline Green, di condurre il negoziato per trovare rapidamente (oggi al più tardi, visto che domani si vota) un accordo con i popolari e la



La sede del parlamento europeo a Bruxelles

Carino

destra. Pauline Green ha al suo arco un paio di frecce: minaccerà i popolari di inserire emendamenti alla loro risoluzione con i quali si chiameranno in causa anche commissari democristiani (come l'austriaco Fischler e l'olandese Van den Broeck, rimasti impigliati anche loro in storie di malcostume) e soprattutto dirà che, se si impallinano i commissari, si deve impallinare anche il loro presidente, Jacques Santer, che è responsabile per gli atti di tutto il suo collegio. È un braccio di ferro dagli esiti ancora incerti.

Comunque vada a finire (rimane altamente improbabile che i due terzi del Parlamento votino la censura) una vittima giace già sulla moquette del Palais de l'Europe. Si tratta di quel-

l'equilibrio politico che aveva retto tutti i giochi fino a ieri. Per dirla con Luigi Colajanni, capo della delegazione dei Ds e in quanto tale vicepresidente del gruppo socialista, «i popolari vivono una vera mutazione generica, non sono più la forza responsabile e consapevole della delicatezza istituzionale e politica del Parlamento». Del resto, con i capelli rititi in testa sono gli stessi popolari italiani, contrari al tiro a segno sulla Commissione: «I tedeschi (sono loro, assieme agli spagnoli, a indurre il gioco, ndr) sono diventati matti, sono in stato confusionale», dicono nei corridoi del palazzo. Ma Gerardo Bianco, e anche la delegazione dell'Udr, si sono trovati in minoranza. E anche il mi-

nistro per gli Affari europei, Enrico Letta, ha espresso ieri a Strasburgo «la grande preoccupazione del governo italiano per le conseguenze che un fatto traumatico come le dimissioni della Commissione potrebbero avere nel negoziato sull'Agenda 2000. Temiamo soprattutto danni forti per l'impatto sull'euro e sui mercati finanziari».

La destra europea ha palesemente scelto la strada della forzatura elettorale. Si coniano nuovi termini. I liberali inglesi sbeffeggiano «i mandarini di Bruxelles». Torna in superficie la peggior demagogia antieuropea. Perché i popolari tedeschi vi si associano? Ieri non hanno apprezzato Santer, che ha partecipato alla loro riunione. L'hanno trovato arrogante e privo di argomenti. Ma c'è anche chi chiama in causa la scomparsa politica di Kohl, e chi vede anche nel nuovo governo tedesco, e non solo nell'attuale opposizione, la volontà di ridurre la Commissione ad una specie di agenzia esecutiva del Consiglio.

Tutto ciò spiegherebbe il fuoco incrociato di questi giorni, che rischia di precipitare nel vuoto non solo gli equilibri istituzionali, ma anche un calendario - come quello dell'Agenda 2000 - di fondamentale importanza per il futuro dell'Unione. Nei paraggi degli uffici retti da Cresson, Marin, Fischler, Van den Broeck si sono certamente consumati episodi poco edificanti. Ma - stando a quanto raccolto finora - più attinenti al nepotismo e al malcostume che alla frode e alla corruzione. La destra ne approfitta. In giugno si vota, e la seduce l'idea di presentarsi alle urne dicendo: siamo quelli che hanno fatto pulizia.

L'INTERVISTA

## Baròn Crespo: «È la fossa dei leoni»

DA UNO DEGLI INVIATI  
SERGIO SERGI

**STRASBURGO** «Un alto funzionario mi ha bloccato per i corridoi e mi ha detto: «Si sente odor di sangue...». Enrique Baròn Crespo, ex presidente del Parlamento europeo, 54 anni, spagnolo del Psoe, riferisce la battuta con animo preoccupato. Lo scontro parlamento-Commissione s'avvicina al punto di non ritorno. Domani il giorno della verità con il voto sulle mozioni di censura e sulle risoluzioni che chiedono l'allontanamento di due commissari, i «socialisti» Manuel Marin, spagnolo, e Edith Cresson, francese. **Chesuccedendell'Ue?**

«Siamo entrati in una situazione davvero irrazionale ma si capisce il perché: siamo già in piena febbre elettorale e una parte del parlamento, gli eredi della Thatcher, i cristiano-democratici orfani di Kohl hanno preso a sventolare la bandiera di «meno Europa, meno Bruxelles». È la destra bavarese che cavalca le truppe d'assalto, che ha preso a menar fidenti contro l'Unione che sarebbe diventata «troppo potente». Cosa, dunque, di meglio che sparare contro la Commissione, come al tiro a segno? I tagliatori di teste sono entrati in azione. Ma questa non è più politica europea, è bassa politica».

**Però, le irregolarità di gestione non sono invenzioni. La Commissione qualche responsabilità ce l'avrà pure no?**

«E chi lo nega? Ma la campagna dei «tagliatori di teste» è altra cosa. C'è una strategia politica ben

chiara. E poi: quali prove sono state presentate contro i commissari chiamati in causa? Nessuna. La Corte dei Conti non ha rilevato alcuna di quelle presunte responsabilità. Invece le frodi, quelle ben più consistenti, si trovano in altri dossier, a cominciare dall'agricoltura e dai programmi verso i Paesi dell'est».

**Sta dicendo che bisogna chiamare in causa altri due commissari, Fischler, democristiano, e Van de Broeck, liberale? A la guerre come à la guerre?**

«Ecco l'irrazionalità di tutto questo. Con il risultato che è stato dato un colpo mortale al pilastro più europeo dell'intera costruzione comunitaria, qual è la Commissione. Si dirà: in fondo è la prima crisi politica nell'età dell'euro. Ma questa non è, ripeto, lotta politica. È una campagna fondata soltanto su sospetti. È intossicazione. Basta guardare certi programmi della tv tedesca, programmi alla Goebbels».

**Comesarebbe?**  
«Ma certo. Hanno fatto certi montaggi! Per dirla solo una: nel programma dal titolo eloquente «Commissari sull'orlo dell'abis-

so» si parla della Cresson e ad un certo punto si vede, di spalle, una donna che maneggia dei calici per champagne con movenze erotiche. Siamo giunti a questo. La nave rischia di affondare? Bene: che si gettino in acqua alcuni passeggeri, non importa se colpevoli. Questo è il Colosseo, il pasto per leoni».

**C'è ancora qualche margine per ricucire una situazione compromessa?**

«Le prospettive questa sera (ieri per chi legge, N.d.R.) non sono affatto buone. Lo stesso tentativo di negoziato in corso tra Pse e Ppe non vedo che sbocco possa avere. Mi pare di capire che i liberali e una buona parte dei popolari sono determinati a colpire alcuni commissari, non vogliono rinunciarci».

**Il risultato sarebbe catastrofico. La Commissione ne sarebbe danneggiata senza escludere lo stesso presidente Santer.**

«È quello che temo. Si finirà con il rompere un processo importantissimo, quello che ha definito la Commissione, dopo Maastricht, come l'organo istituzionale con un carattere presidenziale ben evidente. E, poi, questo parlamento, per funzionare, ha bisogno di accordi dal carattere ampio. Se si vuole, anche la Commissione, essendo più o meno suddivisa in aree politiche per via delle nomine che derivano dai governi, ha necessità di vivere con un accordo molto largo. Invece, allo stato delle cose, vogliono gettare a mare anche il capitano della nave, il loro capitano, il de Santer».

## Nuovo attacco Usa in Kurdistan

### Colpita una postazione irachena. A Baghdad emissario iraniano

TONI FONTANA

**ROMA** Il bollettino di guerra è stato aggiornato anche ieri. Per il secondo giorno consecutivo i caccia F-16 americani che pattugliano i cieli al di sopra del 36° parallelo, nelle regioni curde, hanno attaccato una postazione irachena lanciando un missile.

E ancora una volta l'attacco è scattato quando un radar iracheno ha inquadrato l'aereo statunitense, tornato indenne alla base dopo aver compiuto il bombardamento. Il copione insomma non cambia, le schermaglie proseguono ma non sfociano per ora in un confronto militare su larga scala. Intanto il lavoro delle diplomazie diventa più affannoso, e ciò conferma che la crisi potrebbe riaccendersi da un momento all'altro. Gli americani, per bocca del segretario alla Difesa Cohen, hanno lanciato anche ieri nuove minacce affermando che Saddam sta di-

ventando sempre «più agitato e arrabbiato». Gli arabi reagiscono divisi allo scontro in atto. Per i prossimi giorni è in programma una riunione dei ministri degli Esteri di Egitto, Arabia Saudita, Siria, Yemen e Oman che s'incontreranno al Cairo. All'ordine del giorno la preparazione del summit delle Lega Araba in agenda per il 24 gennaio e dedicato alla questione irachena.

E domani in Arabia Saudita si terrà un'altra riunione alla quale prenderanno parte i rappresentanti dei paesi del Golfo. Per ora non sta emergendo un orientamento comune tra gli arabi, ma al vertice del 24 (cui hanno già aderito 19 paesi su 22) potrebbe prendere corpo una posizione che da un lato condanna la politica irachena, ma dall'altro prospetta la fine dell'embargo se Saddam deciderà finalmente di collaborare con l'Onu.

I bombardamenti di dicembre hanno suscitato disappunto e irri-

tazione nei paesi arabi alle prese con il rafforzamento dei movimenti integralisti e i governi debbono tenerne conto anche se l'avversione per Saddam e la sua politica è sempre molto diffusa soprattutto tra gli emiri del Golfo.

L'Irak cerca di sfruttare queste divisioni tra gli arabi e tenta di riannodare rapporti rotti da tempo. Da ieri ad esempio si trova a Baghdad il sottosegretario agli Esteri iraniano Rihda Sader e fonti del regime iracheno hanno dichiarato che Baghdad intende «rafforzare e sviluppare» i rapporti con Teheran. Nella capitale iraniana fonti governative hanno tuttavia ribadito che l'Iran condanna l'atteggiamento aggressivo dell'Irak nei confronti del Kuwait anche perché ciò potrebbe avvantaggiare «potenze straniere». Il ministro degli Esteri francese Vedrine intanto è a Mosca dove intende discutere con i russi sulla composizione delle commissioni di ispettori dell'Onu.

## Sexgate, Clinton versa 850mila dollari a Paula Jones

**Per mettere a tacere le pretese di Paula Jones e chiudere le sue reclamo per molestie sessuali di cui accusa il presidente Bill Clinton, quest'ultimo le ha versato un assegno di 850.000 dollari (un miliardo e 400 milioni di lire italiane), quasi metà dei quali provenienti dal patrimonio personale suo e di sua moglie Hillary. Lo si è appreso ieri da una fonte della Casa Bianca, secondo la quale il versamento è stato effettuato materialmente dall'avvocato personale di Clinton, Robert Bennett, con un assegno inviato all'avvocato della Jones, Bill McMillan.**

Una vasta azione che prevedeva anche tentativi di pressione sul Vaticano è stata pianificata dal ministero dell'Interno turco dopo l'arrivo in Italia del leader del Pkk Abdullah Ocalan. I dettagli del piano, pubblicato in Turchia dal giornale curdo «Hevi», sono stati resi noti ieri in Italia da fonti del movimento curdo. Il piano, denominato «programma di attività del ministero dell'Interno» prevedeva una decina di iniziative, dirette soprattutto ad influenzare l'opinione pubblica straniera ed in particolare italiana. Nei confronti dell'Italia, per l'atteggiamento assunto rispetto al capo dell'organizzazione terroristica e separatista, si prevede, secondo il documento, «l'inoltro di ricorsi agli organismi internazionali e l'apertura di cause-risarcimento innanzi alle corti internazionali da parte di turchi-rimasti vittima o danneggiati dall'organizzazione terroristica e separatista». Il «piano» prevede an-

che una «richiesta di aiuto al Vaticano per influire sull'opinione pubblica del governo e dei circoli politici italiani» e l'avvio di contatti, per lo stesso fine con il leader religioso greco ortodosso, armeni ed ebrei residenti in Turchia. Tra le altre azioni di pressione previste dal piano si segnalano «l'invio in Italia di gruppi di padri e madri di caduti per lo svolgimento di diverse azioni» da parte del ministero dell'Interno e, da parte del ministero degli Esteri, di «rappresentanti sindacali, di associazioni e organismi della società civile» e di «intelletuali precedentemente insigniti di attestati per le relazioni turco-italiane», allo scopo di «prendere contatto una per una con le autorità italiane». Intanto, la vicenda Ocalan è tornata ad animare le aule parlamentari. Il presidente del Consiglio rispondendo al Senato a una serie di interrogazioni sul caso del leader del Pkk, ha difeso il comportamento del ministro

della Giustizia, Diliberto, e ha criticato duramente la Turchia per la decisione di denunciare lo stesso Diliberto. La denuncia turca, ha sottolineato D'Alema, rappresenta «un atto molto grave, una vera e propria gaffe». «Una simile denuncia - ha aggiunto - appare totalmente impropria e ridicola». Diliberto, rimarca il presidente del Consiglio, si è comportato in un modo «assolutamente rispettoso dei doveri che un ministro della Giustizia ha verso l'ordinamento del nostro Paese». «Lasciamo stare Diliberto - è la conclusione di D'Alema - le decisioni sono state comuni e non credo che si possa rimproverare il governo di avere compiuto una mancanza grave». Sul futuro di Ocalan, D'Alema ha affermato che nel caso il capo del Pkk decidesse di restare ancora in Italia «potrebbe incorrere in un processo nel caso che la Corte riscontrasse la fondatezza delle accuse».



◆ *Dal presidente del Consiglio no agli sceriffi Venerdì il governo decide la «partecipazione dei sindaci ai comitati per l'ordine pubblico»*

◆ *«Siamo tutti ammirati dai successi ottenuti da Giuliani, ma quello americano è un sistema troppo diverso dal nostro»*

◆ *Capitolo immigrazione: «La legge c'è ed è buona. Sono proprio queste le sfide con cui si misurano le società complesse»*

IN  
PRIMO  
PIANO

## «Poteri ai sindaci? Milano non è New York»

### D'Alema al vertice per la sicurezza: più uomini e centrale operativa unica

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Una dose massiccia di sedativi contro l'isteria razzista e l'invito a non ispirarsi al modello newyorkese del sindaco sceriffo perché, parola di D'Alema, quanto a delitti, avremmo tutto da perdersi. Con questa ricetta in tasca, il presidente del consiglio, volato ieri a Milano per l'emergenza criminalità, ha tentato di placare una città inquieta, che ancora non sa spiegarsi quei nove omicidi che hanno aperto l'anno delle cronache, ma che comunque la si rigiri, restano un fatto eccezionale e proprio per questo scioccante.

Ore 14, termina il vertice iniziato nella tarda mattinata in prefettura. D'Alema spiega che si è trattato di una riunione di lavoro, per decidere quelle due o tre cose che si possono fare subito e che diventeranno immediatamente operative e per prender nota di progetti necessariamente a lungo termine, «perché comportano interventi legislativi, che non dipendono dal governo ma dal parlamento». Ed ecco in pillole i rimedi immediati. Da una parte più uomini e più mezzi, dall'altra l'istituzione di un centralino unico del pronto intervento, con collegamento telematico tra le sale operative di questura, carabinieri e polizia municipale. In altri termini, le chiamate al 112 o al 113, confluiranno in un solo terminale, ed evitando dispersioni di tempo ed energia interverrà la pattuglia che si trova più vicina al luogo da cui parte la richiesta di soccorso.

«In un primo tempo pensavamo di avviare a Roma questa esperienza, in occasione del giubileo, ma abbiamo deciso che la prima a partire sarà Milano, con questo coordinamento operativo delle forze dell'ordine che poi sarà applicato in tutte le grandi città». A partire da quando? «Da subito» assicura D'Alema e se fosse vero sarebbe quasi un miracolo. Basti pensare che è dal 1981 che si parla inutilmente di unificazione delle centrali operative.

Al sindaco Albertini, che chiede

tutti i poteri per il coordinamento delle forze di polizia, D'Alema fa un'unica concessione: «Riteniamo che i sindaci debbano essere integrati nei comitati per l'ordine pubblico, per un maggiore coordinamento delle responsabilità e delle forze».

E più tardi il ministro Jervolino preciserà che la presenza dei sindaci nei comitati verrà approvata venerdì dal Consiglio dei ministri. Quanto al modello americano a cui si ispira lo sceriffo di Milano, niente da fare. «Sarebbe bello dire tutti i poteri ai sindaci, ma Milano non è New York e credo che non debba porsi neppure come obiettivo, perché, per quanto riguarda il numero dei suoi delitti, siamo meglio noi. Siamo tutti ammirati dai successi ottenuti dal sindaco Giuliani che però, oltre a dirigere la polizia la assume anche. Quello americano è un sistema diverso dal nostro e non si possono applicare brandelli di un sistema».

Ha invece spiegato quello che si può fare integrando le istituzioni locali nei comitati per l'ordine pubblico: «Ci sarebbe così una stretta collaborazione tra gestione della sicurezza e politica del territorio: A New York ad esempio, ci si è preoccupati anche di arginare il degrado delle periferie con il recupero urbano». E prestando un orecchio al brusio che viene dalla strada, dove una cinquantina di implacabili leghisti continuano a fischiaro continua: «Il governo si prende i suoi fischietti e va bene, ma ognuno deve fare la sua parte e assumersi le proprie responsabilità».

Altro capitolo, gli interventi a medio termine. Immigrazione: la legge che c'è, ha detto D'Alema ed è buona. Ma va applicata bene. «Stiamo operando per contenere il fenomeno, rafforzando i dispositivi di sicurezza», e migliorando



Il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino al termine del vertice contro la criminalità, ieri, in prefettura a Milano

Ferraro/Ansa

GLI AGENTI

«Avremo molti problemi pratici»

MILANO Centralino unico per il pronto intervento delle forze dell'ordine, collegamento telematico fra le sale operative: i provvedimenti annunciati dal presidente del Consiglio al termine del vertice per la sicurezza incontrano perplessità fra le forze dell'ordine, per quanto riguarda le immediate possibilità di realizzazione. «Problemi materiali e tecnici - dicono gli agenti - vanno al di là delle decisioni politiche». «Ci sono difficoltà tecniche notevolissime - si sente commentare in Questura - anche perché carabinieri e polizia operano su canali radio diversi». Regna confusione interpretativa anche sul significato delle espressioni usate dal presidente del Consiglio D'Alema, che appunto ha parlato di «coordinamento operativo», «collegamento telematico tra le sale operative» e «centralino unico». «Nessun numero unico per le emergenze» risulta al momento ai carabinieri. Il 112 e il 113 continueranno a essere attivi. Quanto ai Vigili Urbani, al momento non hanno una vera e propria centrale operativa di pronto intervento, ma un normale centralino. A differenza invece del centro coordinamento delle ambulanze (118), e del pronto intervento dei vigili del fuoco (115). Quello che sarà realizzato entro breve termine sarà una sorta di collegamento in videoconferenza tra le centrali operative di polizia e carabinieri per consentire il monitoraggio permanente dei rispettivi interventi in città, e per farsi che all'arrivo di una segnalazione giungano sul posto solo le pattuglie più vicine non impegnate in altre emergenze. La sperimentazione di un simile coordinamento era prevista da tempo per Roma in occasione del Giubileo, ma l'emergenza criminalità ha spostato a Milano la sede dell'esperimento.

### Diliberto: «Non c'è scontro tra governo e magistrati»

«Non c'è nessuno scontro tra magistratura e Governo». Così il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, ha risposto ai giornalisti che lo interrogavano sui rapporti tra l'Esecutivo e il potere giudiziario durante un convegno sulla liberalizzazione elettronica organizzato dai Comunisti Italiani. «Siamo a fianco di tutti i magistrati, in prima linea nella battaglia contro la criminalità, la grande criminalità organizzata di stampo mafioso e camorristico e la microcriminalità», ha proseguito Diliberto. «Ovviamente ci sono delle diversità di vedute anche all'interno della magistratura. Ma non ci sono scontri: c'è una discussione su cosa fare materialmente, ma non ci sono orientamenti diversi sulla necessità di intervenire con la massima fermezza». Intanto, in un lettera aperta inviata al convegno sul «513», organizzata dall'associazione Antigone, il ministro ha sottolineato che «nessuna riforma in tema di giustizia potrà essere fatta in un clima politico di contrapposizione, ma dovrà essere viceversa frutto delle necessarie medizioni politiche, di accordi sottoscritti in Parlamento».

gli accordi coi governi dei Paesi interessati, in primo luogo quello albanese. E sempre in accordo con quei governi, «stiamo rafforzando la politica delle espulsioni».

Condivide l'analisi di chi sostiene che la criminalità sia alimentata dall'immigrazione? «Non c'è dubbio che in Italia, come in tutto il mondo sviluppato, l'immigrazione clandestina contribuisce ad alimentare la criminalità, è ovvio che sia così. Quando parliamo di immigrati parliamo di persone povere, emarginate, senza domicilio, che possono diventare manovalanza per le centrali del crimine. Ma l'immigrazione è anche la sfida con cui si misurano tutte le società complesse».

E sulla politica giudiziaria? «Devo condividere le preoccupazioni che questa mattina sono state espresse da molti. Effettivamente,

con una sommatoria di recenti provvedimenti non c'è più il carcere per i reati fino a 4 anni, per cui cade l'effettività della pena. È qualcosa su cui tornare a riflettere perché queste norme sono state approvate in parlamento con largo consenso».

Niente polemiche con Berlusconi che ha annunciato la marcia su Milano. «Siamo in un paese libero e Berlusconi può dire ciò che vuole, noi dobbiamo governare e non polemizzare. Vorrei solo dirgli di mettersi d'accordo con se stesso perché una mattina ci accusa di essere liberticidi e di volere lo Stato di polizia, un'altra di essere lassisti. È poi (tono scherzoso) la sinistra quando ha governato è stata anche severissima. Ma non abbiamo nessuna intenzione di ripercorrere quegli itinerari di severità».

### Lancio di uova dei leghisti contro D'Alema e Albertini

MILANO Una trentina, non di più. Tanti erano i leghisti appostati - con bandiere e cartelli - sin dalle 11 del mattino lungo il marciapiedi opposto all'ingresso della prefettura. Dietro quelle mura è in corso il vertice sulla criminalità e sulla sicurezza pubblica presieduto dal presidente del Consiglio D'Alema, lì dentro ci sono anche il ministro degli Interni, il sindaco, il prefetto... insomma, tanti nemici della «libertà».

Per ore hanno atteso che la riunione terminasse e quando dai movimenti di auto e moto hanno capito che i rappresentanti delle massime istituzioni di «Roma ladrona» le grida si sono fatte più intense. Esce per primo il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, e la sua è la prima auto bersagliata dal lancio di uova. La polizia tiene tutti bloccati sulla striscia di cemento del marciapiedi, ma corso Monforte è una strada stretta, quindi non è difficile fare centro anche sulla seconda auto in uscita, quella su cui viaggia Massimo D'Alema. Anche qui è ben visibile almeno un uovo spappolato sul parabrezza. Altre due auto transitano "indenni" davanti ai contestatori, che nel frattempo si fanno più esagitati. All'estremità destra dello schieramento leghista un paio di persone tentano di forzare il cordone della polizia: spingono, urlano, agitano le mani. In un attimo vengono sollevati di peso e trascinati all'interno della prefettura. Poche ore dopo si troveranno indagati per oltraggio e resistenza.

Le urla non si placano, i responsabili delle forze dell'ordine, con il questore, un generale dei carabinieri, un colonnello della Guardia di finanza e molti alti dirigenti della polizia impegnati in prima persona per vigilare sul deflusso delle autorità. E a quel punto, ecco che dal portone della prefettura spunta, appena percettibile tra un nugolo di agenti e carabinieri (e una massa ancora più fitta di giornalisti) il ministro Rosa Russo Jervolino. I leghisti si fanno trovare «impreparati», o forse sono addirittura spiazzati da questa sfida, tant'è che non un solo uovo, né altri oggetti piovono nelle vicinanze del ministro degli Interni, che proprio in quell'istante sta chiudendo sui loro motteggi alla «vergogna» e alla «libertà». C'è un gran baccano, ma Rosa Russo Jervolino continua a parlare e a sorridere come se niente fosse. Dopo pochi passi i leghisti sono già alle spalle, e la passeggiata del ministro può proseguire.

GP.R.

## Jervolino sfida i fischi, a piedi nei quartieri a rischio

A chi grida «vergogna» e «libertà» risponde: «Vergogna di cosa? Facciamo il nostro dovere»

Sulla prostituzione: «Rivedere la legge Merlin, ma no alla riapertura delle case chiuse»

La protesta della Lega Nord all'uscita dell'auto del presidente del Consiglio

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Usciamo di qui, usciamo di qui, lo vado a piedi, mi prendo tutti i fischi e tutte le responsabilità...». Il sindaco l'aspetta per pranzo e, lasciandola in prefettura in auto, si è preso la sua dose di uova e insulti dai leghisti.

La stessa sorte è toccata a D'Alema. Ma lei, Rosa Russo Jervolino, non sente ragioni: al termine del vertice sulla sicurezza vuole «passare» per le vie di Milano, la città pericolosa.

Certo, ha valore soprattutto simbolico questa camminata del ministro degli Interni lungo corso Monforte, così come ne hanno le sue successive

visite a due quartieri tra i più disagiati della periferia, dove raramente si è visto un sindaco o un assessore, figuriamoci un ministro... Ma lei non vuole rinunciare: «Ho passeggiato tante volte come cittadina per le vie di Milano e voglio farlo anche oggi», dice sotto gli sguardi preoccupati degli uomini delle forze dell'ordine che hanno già assaggiato l'atmosfera al di là del portone della prefettura. «In un paese democratico c'è anche il diritto di contestare - commenta il ministro mentre si incammina verso piazza San Babila - e, in

coscienza, gli insulti non mi creano problemi. Gridano «vergogna» e «libertà», proprio per questo motivo faccio la passeggiata. Anzi, mi piacerebbe passeggiare da sola, ma il mio ruolo istituzionale non me lo consente...». Mentre il cordone di poliziotti oscilla più che altro per la pressione dei giornalisti (leghisti, ora, sono lontani), i vertici della questura - a partire dal questore Giovanni Finazzo - sono impegnati in prima persona a garantire lo spazio «vitale» al ministro. E lei, mentre passeggia, precisa il suo pensiero: «Vergogna di che cosa? Come istituzioni abbiamo fatto e stiamo facendo il nostro dovere, perché dovremmo vergognarci? E poi «libertà»... ma da che cosa? Se si intende la libertà dalla criminalità siamo tutti perfettamente d'accordo. Ripeto, protestare è un diritto, ma queste grida sono fuori da qualsiasi logica di partecipazione democratica. A me, scote di più constatare la fiducia dei cittadini, mi fa sentire moralmente impegnata, mi dà una carica in più. Mi ha fatto molto piacere il modo in cui i comitati di quartiere ci hanno accolti oggi, tutto ciò fa onore una volta di più al senso civico e alla volontà di partecipazione dei milanesi».

Dopo qualche centinaio di metri percorsi sotto gli sguardi stupiti dei passanti, il ministro accetta di salire in auto per far tirare il fiato al questore e ai suoi collaboratori. Ma la giornata «on the road» di Rosa Russo Jervolino non è finita. Dopo il pranzo a Palazzo Marino, ministro e sindaco danno inizio al giro per i quartieri «difficili» che si erano reciprocamente promessi. Prima tappa, via Spaventa, cioè il quartiere popolare

della periferia sud dove sei mesi fa i cittadini erano scesi per strada armati di badili per affrontare fisicamente gli immigrati nordafricani. Gli scontri, le ronde e i presidii dell'estate scorsa portarono alla ribalta una situazione «tipica» di certe periferie milanesi: il degrado, l'abbandono e l'immigrazione di massa che formano una miscela esplosiva. Nelle case popolari occupate abusivamente, infatti, abitano famiglie (italiane e straniere) oneste ma senza altre possibilità e gruppuscoli (di italiani e di stranieri) che vivono di illegalità. Per la gioia degli animatori del comitato di quartiere, che hanno sempre chiesto la presenza delle istituzioni, arriva il corteo d'auto metallizzate. Ecco il ministro: entra nei locali del presidio dei vigili urbani aperto in luglio e si intrattiene con i «ghisa» e con i rappresentanti dei cittadini per sapere cosa succede da quelle parti. Fuori c'è un'anziana donna che parla di questioni socio-urbane come se avesse inghiottito mille tomi di sociologia, ma che in realtà ha imparato tutto sulla propria pelle. Va incontro al ministro: «Signora - così la chiama - grazie per essere venuta qui da noi».

Rosa Russo Jervolino spiega il senso della sua presenza: «Siamo stati a Palermo, siamo stati in Sardegna, mi sembra un dovere delle istituzioni stare vicine ai cittadini quando ci sono situazioni di sofferenza. Bisogna dare a questa gente la possibilità di continuare a lavorare in pace e in concreto», aggiunge poi riferendosi ai vigili che operano nelle zone «calde». Durante gli incontri ufficiali, il ministro degli Interni aveva parlato anche delle strategie nella lotta

alla criminalità: «Dovremo agire sul fronte della prostituzione, rivedendo anche la legge Merlin ma nel rispetto della dignità umana, per arginare questo traffico di persone. E poi sul fronte dello spaccio di droga, che fa da contesto alla criminalità diffusa». Il ministro esclude, comunque, qualsiasi ipotesi di riapertura delle case chiuse e anche la distribuzione controllata di droghe: «Dobbiamo aiutare questa gente a uscire dalla droga, non a farle rimanere tossicodipendenti».

Quando su Milano comincia a calare il buio, la visita nei quartieri «a rischio» non è ancora finita. La responsabile del Viminale si vuole fermare anche in via Palmieri, nel cuore del quartiere Stadera, un quadrilatero di case popolari dove negli anni passati sono state condotte maxioperazioni che hanno permesso di arrestare centinaia tra boss e picciotti di organizzazioni mafiose. Anche qui i vigili lavorano quotidianamente a contatto con gli abitanti di queste strade del disagio. Anche a loro Rosa Russo Jervolino chiede notizie, si fa raccontare cosa succede, come lavorano. Un'anziana signora che assomiglia vagamente al presidente Scalfaro insiste per entrare anche lui: «Voglio fare una foto con il ministro». Lei se ne accorge, gli va incontro: «Venga, venga, anche a me fa piacere, facciamola questa foto». Fuori, attoniti, si radunano ragazzini e massai in ciabatte. Ma il ministro deve correre ancora in prefettura, dove l'attende l'incontro promesso ai commercianti milanesi: «Mi auguro di tornare a Milano - dice - non per gli omicidi, ma per lavorare tutti insieme sulla prevenzione».



◆ **Il segretario della Quercia: «Non rispondo alle battute di Cossiga. Non metto veti ma neanche sono disposto a subire»**

◆ **«Per il Quirinale non faccio il toto-nomi Vorrei un candidato del centrosinistra che sia persona competente e qualificata»**

◆ **«Prodi presidente della Commissione Ue? Ne parlerò fra giorni con Blair e Jospin È una grande occasione nazionale»**

IN  
PRIMO  
PIANO

IL COLLOQUIO ■ WALTER VELTRONI

## «Con l'Udr patti chiari: voglio un Ulivo più forte»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Bandite le domande sulle piccole querelle quotidiane della politica. Del tipo: che risponde a Cossiga che la definisce «Gatto Felix»? Bandite da una lunga premessa: «La politica italiana è ammalata, ogni giorno si accentua la sua patologia». Ogni giorno nascono nuovi partiti «senza che nessuno capisca su quale identità si aggregano». E poi: «C'è troppa rissosità», «è grottesco che si arrivi addirittura a strumentalizzare fatti di cronaca», come farà sabato il Polo a Milano. Ancora: «Io non smetto di stupirmi: trovo assurdo che il leader dell'opposizione accusi il Presidente del Consiglio d'essere antidemocratico». Insomma, «politica malata».

E allora, spazio a un'altra politica. «Quella delle passioni, dei programmi, dei valori». Appena rientrato dalla Birmania, dove ha incontrato il premio Nobel per la pace San Suu Kyi (e alla vigilia del lancio di una «campagna» per i diritti umani che porterà proprio il nome della leader dell'opposizione a Rangoon) Walter Veltroni incontra un gruppo di giornalisti. È nel suo studio al secondo piano di Botteghe Oscure. Anticipando le domande più scontate, fa questa lunga premessa, sottolineando a più riprese che vuole tirarsi fuori dal circolo vizioso della battuta-replica-controreplica. Detto questo, il segretario dei diesse spiega quel che pensa un po' su tutte le vicende. Quirinale: laico o cattolico non fa nulla, pur-

ché corrisponda al ruolo di garante della Costituzione. «Vorrei che il giorno in cui le Camere saranno convocate per eleggere il Presidente, allora e solo allora si riunisse il centro-sinistra per indicare un nome. Se su questo, poi, si troverà un'intesa con l'opposizione, meglio». Ulivo e Udr: «L'attuale centro-sinistra durerà per tutta la legislatura. Io rispetto tutte le componenti della maggioranza ma chiedo un analogo rispetto. Il nostro obiettivo è far crescere l'Ulivo anche perché, fra due anni, si dovrà votare. E l'Ulivo oggi parte da un meno sette perché, dopo quel che è accaduto, non è certo immaginabile la desistenza con Rifondazione». Insomma, con Cossiga «patti chiari»: lui lavori alla sua strategia, io, i diesse, alla mia. Prodi alla Commissione Ue: «Ne parlerò anche con Blair e Jospin, fra pochi giorni. Ma vorrei che la candidatura di Prodi fosse vissuta come un'occasione da tutto il paese, da tutta la comunità nazionale. Senza beghe di parte». Di Pietro e Prodi: «Vedremo quel che accade, ma i due non mi sembra abbiano la stessa cultura politica». Insomma, un colloquio un po' su tutto. Ec-

collo, in sintesi.  
**Sono cominciate le grandi manovre per il Quirinale. I diesse, il loro segretario, hanno un nome da «gettare nel piatto» della trattativa?**  
«Sinceramente non ho tempo da perdere col toto-nomi. A parte il fatto che da che mi ricordi mai un candidato fatto prima dell'elezione è

poi riuscito a passare...»  
**A parte Cossiga...**  
«Sì, forse tranne lui. Comunque vorrei che il giorno in cui saremo convocati per l'elezione si riunisse il centro-sinistra. Da lì vorrei che uscisse un nome sul quale poi cercare anche il consenso delle opposizioni. In ogni caso, da me, a domande su questo o su quel candidato non avrete alcuna risposta. Neanche un'alzata di sopracciglia».



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni

Garufi

«Alle battute non replico. Questione di stile e di scelta: la "politica", lo sapete, la intendo in un altro modo. Comunque una cosa va chiarita: questa maggioranza durerà l'intera legislatura. E tutti la vogliamo rafforzare. Io non credo che si rafforzino con gli atteggiamenti di chi dice: o così o rivedo col Polo. In questo modo, si farebbe un'offesa alle ragioni nobili che hanno portato una formazione ad uscire dal Polo, imper-

Meabile alle ragioni dei moderati. Io rispetto le loro ragioni, non metto veti. Ma non ne voglio neanche subire. Altri hanno i loro obiettivi, dichiarati, io ho i miei».

**Ma almeno l'identikit lo può fare?**  
«Dico che non mi interessa se sia cattolico o laico, uomo o donna. Mi interessa che sia eletta la persona più competente, più qualificata, che meglio risponda ai lineamenti tratteggiati dalla Costituzione».

**Altro tema. I rapporti con l'Udr. Cossiga la punzecchia ogni giorno, ricordando a tutti che l'Ulivo è morto e sepolto. Che ne dice?**

«Di Pietro e Prodi? Vedremo, ma credo che i due abbiano storie, culture politiche molto diverse. In generale che posso dire? Credo che l'Ulivo non possa essere ridotto a frammento. Tanto più che è nato con una forte ispirazione maggioritaria. Insomma: l'Ulivo o è tutto o

non è».

**Visto che si sta parlando di consultazioni: molti, anche a sinistra, pensano che la proposta Amato di riforma elettorale porti con sé gli stessi rischi di confusione dell'attuale sistema. Che ne pensa?**

«Che è un fatto positivo che ci sia stata una prima intesa nella maggioranza e che si prospetti il doppio turno di collegio. Dopodiché sulle cifre, sui quorum si vedrà, ne discuteremo. Ma i primi due elementi mi sembrano importanti».

**È il referendum?**  
«Per responsabilità del Polo la via delle riforme è stata bloccata. E allora dal referendum può venire una sollecitazione. Sapendo che anche dopo una legge non deve essere la fotocopia del quesito ma ne deve interpretare la richiesta essenziale: più maggioritario».

**Amato? Positiva la prima intesa Dal referendum possono venire sollecitazioni**

L'incontro finisce qui. I giornalisti presenti sono più o meno quelli che l'hanno seguito in Birmania. Un minimo di intimità s'è creata, si parla, si racconta a chi non c'era. Si scherza anche. E si arriva a scherzare su tutto. Anche Veltroni partecipa. E racconta un aneddoto-barzel-

letta. Dice che quando fu eletto segretario dei diesse al suo primo discorso in direzione avrebbe potuto esordire così: «Ringrazio tutti, ma pongo un problema politico: perché il segretario del più grande partito di maggioranza non può fare il premier?». In questo modo, i diesse avrebbero inventato il «moto perpetuo», la staffetta perpetua a Palazzo Chigi. Si ride e l'incontro finisce davvero.

## Parte il «circo bianco» dei Ds, prenotazioni record

Domani ad Andalo, nelle Dolomiti del Brenta, comincia la Festa dell'Unità sulla neve Durerà 10 giorni, chiuderà il segretario. Torna dopo anni la «Conferenza sulla montagna»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Eccolo, il «Circo bianco» dei Ds, pronto alla partenza sulle montagne di Andalo, in Trentino, per la ventunesima edizione della Festa nazionale dell'Unità sulla neve. Domani si va a incominciare, e già il primo record è stato conquistato, quello delle prenotazioni. Sono 4500 i posti-letto già impegnati, in gran parte negli alberghi della zona il resto negli appartamenti, per un totale di circa 30mila presenze. E 80mila sono i visitatori attesi tra i padiglioni della festa vera e propria, che si svolgerà nel Palacongressi della località sciistica, e che sarà chiusa il 23 gennaio dall'intervento del segretario Walter Veltroni.

Quest'anno, a fare concorrenza alla festa della Quercia, ci saranno i Popolari, con la loro «kermesse bianca» organizzata sulle nevi di Roccaraso, in Abruzzo. Preoccupati, i diessini? «Macché - dice Alberto Rella, presidente del comitato organizzatore - la nostra è la festa che vanta il maggior numero di tentativi di imitazione... Noi abbiamo cominciato nel '79 a Folgaria, gli altri sono venuti dopo. Ci hanno provato i socialisti a Ponte di Legno, quelli di Forza Italia con la «Festa Azzurra» ad Andalo, anche la Lega di Bossi. Vediamo cosa sarà capace di fare il Ppi».

Una festa, quella sulla neve, che come dice Rella «è anche business». Tant'è che anche quest'anno i Ds si sono assicurati la collaborazione dei Comuni della Paganella, il cuore delle Dolomiti del Brenta. «Offriamo una formula di vacanza intelligente che mette insieme sport, cultura, politica, ambiente e divertimento, ecco come si spiega il successo», aggiunge

Stefano Sedazzari, portavoce del segretario di Botteghe Oscure, quest'anno alla sua ultima esperienza nell'organizzazione delle Feste dell'Unità. Intorno alla festa, infatti, gira tutto un programma di offerte turistiche che vanno dallo sci all'animazione, dalle escursioni naturalistiche ai giochi.

E dire che le prime feste erano messe in piedi solo dai militanti, con tanta fatica e spesso, anche, tanti problemi: «Usavamo dei tendoni da circo - ricorda Rella - e un paio di volte ce la siamo vista brutta, perché il vento ci ha demolito le strutture».

In vent'anni, la festa dell'Unità «in bianco» si è svolta quattordici volte in Trentino e sei in Lombardia, a Bormio. L'ultima volta di Andalo era stato quattro anni fa, all'inizio del 1995. Ma nonostante il crescente successo della manifestazione, il carattere anche «militante» della festa non è andato perduto. Anche quest'anno, al lavoro ci saranno tutti i giorni 130-140 volontari, più quelli che si aggiungeranno nei fine settimana. Iscrivere che vengono non solo dal Trentino, ma anche da Emilia-Romagna e Veneto. E trentine ed emiliane saranno anche le specialità gastronomiche sornate dal ristorante della festa.

Centrato sul futuro il programma degli appuntamenti politici che la manifestazione offre. Il futuro prossimo delle elezioni europee con l'apertura a Valdo Spini, venerdì («La socialdemocrazia alla prova dell'Europa»). «Il futuro della democrazia e dei partiti» è in-

vece il titolo del dibattito che si terrà il 21 gennaio e di cui saranno protagonisti il responsabile organizzativo di Botteghe Oscure, Franco Passuello, e Luciano Delai, ex sindaco di Trento ed attuale presidente della Regione Trentino-Alto Adige, l'ideatore di quella famosa «lista Margherita» - dove i Popolari si sono incontrati con i moderati dell'Ulivo e con esponenti dell'associazionismo della società civile - diventata un caso politico nazionale. Il 22 gennaio

sarà la volta di un «faccia a faccia» tra il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e quello della Rai Roberto Zaccaria, in occasione del dibattito «Il futuro della televisione», a cui parteciperà anche il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita e che sarà coordinato dal vicedirettore del Tg di Telemontecarlo Carmine Fotia.

Ma si parlerà anche di lavoro e di Stato sociale: il 20 gennaio con l'intervista di Paolo Gambescia, direttore de l'Unità, al segretario

Per otto giorni, insomma, il dibattito politico si sposterà in montagna e a Roccaraso interverranno, tra gli altri, Mancino, Veltroni, Dini, Casini, Cossutta e Mastella, oltre a ipadroni di casa Marini e Bianco e ai ministri del Ppi. Ci saranno anche Monti, D'Antonio e Bassolino. «Una Festa dell'Amicizia sulla neve» ha spiegato Franco Marini pre-

sentando il programma - è un'esperienza nuova, abbiamo deciso di farla perché sia un momento di confronto in una fase impegnativa della vita nazionale». Il segretario del Ppi chiuderà la festa domenica 24, mentre l'apertura sarà affidata al presidente Gerardo Bianco, sabato 17. Lunedì 18, lo stesso Bianco, insieme a Nicola Mancino, Giulio Andreotti, Rosi Bindi e Rosa Russo Jervolino celebreranno l'ottantesimo anniversario della nascita del Partito popolare, mentre il giorno dopo prenderà la parola, per la prima volta ad una Festa dell'Amicizia, il leader della Lega, Umberto Bossi, per un dibattito sul bipolarismo.

Mercoledì 20 gennaio Massimo D'Alema e Sergio Mattarella, insieme ai ministri del Ppi, saranno interrogati sulle «sfide del governo» dal direttore del Tg5, Enrico Mentana. Il 21 sarà

invece Bruno Vespa a moderare un faccia a faccia tra Marini e Fini, dal titolo: «I poli sono in crisi? La politica italiana e i suoi possibili sviluppi». Venerdì 22 sarà il turno dei segretari della maggioranza a discutere l'alleanza di governo. Le sfide europee, il patto per lo sviluppo e il problema del lavoro saranno il tema di un confronto, sabato 23, tra il commissario europeo Mario Monti, il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, il segretario del Prc, Fausto Bertinotti e il segretario della Cisl Sergio D'Antonio. La tavola rotonda sarà moderata da Maurizio Costanzo.

Ogni sera poi spettacoli e concerti e per chiudere, domenica, un coraolino. «Per tutti quelli che sono poco abituati alla montagna - rassicura l'abruzzese Marini - ci sarà sempre pronto un bicchiere di vin brulé».

## Cossutta: «Noi saremo leali l'alleanza non si rompe»

ROMA «Noi non faremo mai ricatti al Governo. Non è nella nostra cultura, nella nostra concezione». Ieri il presidente del Pdc Armando Cossutta, parlando dal palco di un convegno sull'Enel, ha rassicurato l'esecutivo, all'indomani del suo colloquio con Massimo D'Alema, della trasparenza dei comunisti italiani. Noi siamo leali - ha aggiunto Cossutta - e non pensiamo che si possa rompere questa maggioranza, né sulla scuola privata né su altri temi. Noi vogliamo discutere e vogliamo che siano tenute in conto le posizioni di tutti». Il presidente del Pdc ha criticato quindi le ultime «estremazioni» di Cossiga, «che il Pdc non ha voluto al governo» ed anche il suo ex compagno di partito Fausto Bertinotti che «con il suo atteggiamento irresponsabile ha fatto cadere l'esecutivo Prodi». Quello presieduto da D'Alema è un «governo anomalo»? Si è chiesto il leader dei comunisti italiani. Sì, ma questa anomalia «è dovuta a chi ha la responsabilità della rottura della precedente maggioranza. Con nuove elezioni avremmo avuto un governo di destra e tra qualche mese Berlusconi al Quirinale». Ma ieri Cossutta ha polemizzato anche con il quotidiano del «Prc», Liberazione. «Il direttore di Liberazione (Sandro Curzi, ndr) dovrebbe mandare al macero le copie stampate nei giorni del raid Usa sull'Iraq perché definiva infame la posizione del governo D'Alema», ha detto Cossutta. Al contrario: «È stato il primo esecutivo dal dopoguerra a essersi opposto alla posizione guerrafondaia degli Stati Uniti e della Gran Bretagna». In serata, però, è arrivata la smentita di Curzi: «Cossutta è male informato, o non sa leggere o dà prova di un settarismo del tutto sciocco. Lo sfido a trovare la parola «infame» nel nostro giornale. È una parola, tra l'altro, che non fa parte del mio vocabolario».

## COMUNICATO STAMPA

Mercoledì 13 gennaio 1999, alle ore 18.00, presso la Camera del Lavoro, in Corso di Porta Vittoria 43, Milano  
**INIZIATIVA DEI DS DI MILANO**  
«L'IMPEGNO DELLE FORZE DEMOCRATICHE PER UNA PACIFICA CONVIVENZA CIVILE E LA SICUREZZA DEI CITTADINI»

PARTICIPANO:  
Giorgio Napolitano, Alex Iriondo, Antonio Panzeri, Carlo Montalbetti, Daniela Gasparini - Sindaco di Cinisello Balsamo  
Don Gino Rigoldi, Livio Tambari - Presidente della Provincia di Milano

L'iniziativa si svolgerà alle ore 18 per consentire a tutti i cittadini milanesi la partecipazione alla veglia di riflessione organizzata dagli amici della vittima della rapina di Viale Padova.

Democratici di Sinistra  
Federazione Metropolitana Milanese Ufficio Stampa  
Via Voltorno 33 - 20124 Milano - Tel. 02/69631 (1) 235 - Fax 02/6080133



## Alice alla ricerca dell'infanzia perduta

Elisabetta Pozzi interpreta l'eroina di Carroll con le musiche di Ivano Fossati



**GENOVA** Alice è vecchia, ha i capelli grigi, indossa un cappotto e assomiglia a Baby Jane. Così Elisabetta Pozzi interpreta la versione ingrignata dell'eroina di Lewis Carroll andata in scena ieri sera al Teatro Gustavo Modena di Genova. Nello spettacolo *Alice oltre lo specchio*, coprodotto dal Teatro dell'Archivolto e dallo Stabile di Parma, la protagonista non è una bambina di sette anni e sei mesi, ma una donna anziana che cerca di ritrovare parte della sua vita, del rapporto con la favola, con il suo autore, con le fiabe di cui è protagonista.

«Quando non siamo più bambini - spiega la Pozzi - siamo già mor-

ti. Alice è sulla strada di perdere la possibilità di non essere più bambina e dunque di morire, però non è ancora morta e quindi, in fin dei conti, anche quella Alice di ottant'anni è ancora una bambina». Fortunata coincidenza hanno spinto sulle strade di Alice il regista Giorgio Gallione, avvezzo a lavorare su testi letterari (Calvino, Pennac, Benni), l'attrice Elisabetta Pozzi, Ivano Fossati e Mario Arcari, che hanno creato le musiche. Un cast tutto genovese che si getta ad esplorare il personaggio di Alice così come ce lo propone Lewis Carroll in due opere memorabili *Alice nel paese delle meraviglie* (1865) e *Attraverso lo specchio*, e

ciò che *Alice vi trovò* (1872). «Ho scelto di raccontare Alice da vecchia che ripercorre la sua storia a distanza di anni - spiega Gallione - perché mi interessa il tema dell'infanzia perduta. Tutto rimanda ad Alice Liddell, figlia del decano della chiesa di Carroll, la bambina a cui il reverendo-scrittore aveva dedicato i suoi libri, che all'età di 82 anni fu invitata dalla Oxford University a leggere alcuni brani di quei testi. Per questo in scena c'è una vecchia signora bizzarra che si rimette in contatto con il suo creatore, ma la creazione è distorta. Noi mettiamo in gioco i due testi di Carroll più il ricchissimo epistolario formato da oltre quattromi-

le lettere molte delle quali indirizzate alle sue amiche bambine». Protagonista dello spettacolo, dunque, non solo Alice ma lo stesso Carroll (interpretato da Nicola Alcozer) che scrive racconti e lettere sospeso in aria con la sua scrivania. Ad accompagnare il confronto-incontro tra Alice e il suo autore ci sarà la musica di Fossati e Arcari, una suite per oboe e pianoforte più altri interventi strumentali. «Sono stato spinto verso Alice - afferma il cantautore - dalla voce di Elisabetta, una meraviglia di strumento; dal libro, straordinariamente intrigante; dall'esigenza sempre più forte di proponi in veste di compositore».

M.F.

## CINEMA

«La vita è bella» visto in Vaticano  
Per i genitori di Benigni  
«Meglio il Papa dell'Oscar»

«Roberto dal papa vale più dell'Oscar». Non hanno alcun dubbio i familiari di Benigni che hanno vissuto con trepidazione, dalla loro casa di Vergaio nei pressi di Prato l'incontro tra l'attore e il pontefice. «Ce lo ha annunciato la sera prima telefonandoci da Los Angeles - racconta con la voce un po' fioca per la febbre che ha colpito tutta la famiglia, la sorella minore Anna - che avrebbe mostrato *La vita è bella* al papa. Pensate, il nostro Roberto accanto a lui a vedere il film più importante della sua carriera! Poi ci ha detto che è stata un'emozione indescrivibile che non si può raccontare a parole. Peccato che assieme a lui non ci fosse la moglie Nicoletta». I genitori Luigi e Isolina, che compiranno entrambi 80 anni nei prossimi mesi, speravano da tempo che Roberto andasse in Vaticano: «questo incontro, prima o poi, sarebbe dovuto avvenire, visto l'argomento del film».

Z a p p i n g

## «Genova ha perso il suo messia non la sua musica»

De André nei ricordi di don Andrea Gallo il «prete da marciapiede» che aiuta gli esclusi

### Stamattina a Genova il funerale

**GENOVA** Stamani alle ore 11,30 nella chiesa di Santa Maria Assunta in Carignano, a Genova, si terranno i funerali in forma pubblica di Fabrizio De André. Il corteo funebre giungerà da Milano alle 8,30 al casello di Genova Ovest e sarà scortato dai vigili urbani. A celebrare il rito sarà don Antonio Balletto, amico di famiglia. Saranno presenti, tra gli altri, il ministro dei beni culturali Melandri, il sindaco di Genova Giuseppe Pericu, il sindaco di Tempio Pausania e una delegazione del Genoa, la sua squadra del cuore. Il servizio d'ordine sarà composto da trenta vigili urbani. I resti del cantautore, che saranno cremati, verranno tumulati nella tomba di famiglia, nel cimitero monumentale di Staglieno, accanto ai genitori e al fratello Mauro. Il Comune di Genova ha fatto affiggere un manifesto con l'immagine del cantante e poeta e con impressi alcuni versi di «Creuz de ma». Per l'intera giornata di oggi in Via Garibaldi saranno diffuse le sue canzoni. Ieri, nella camera mortuaria dell'Istituto Tumori di Milano, dove però il feretro non era esposto, si è assistito ad un vero e proprio pellegrinaggio di amici, colleghi, giovani, anziani, persone di mezza età. Non si sono visti però grandi personaggi. Nel pomeriggio il cappellano don Lino ha benedetto la salma e recitato il rosario assieme ai parenti e agli amici più stretti del cantautore. Molte persone hanno lasciato biglietti e fiori. All'esterno della camera mortuaria qualcuno ha acceso tre lumini. Il dolore per la scomparsa di De André viaggia anche via Internet: il sito Ansa ha raccolto oltre 700 mila messaggi più quelli sparsi nei vari siti della rete. Sono partiti per Genova, per partecipare ai funerali, anche i dipendenti dell'azienda agricola e di turismo rurale dell'Agmata di proprietà di De André e Dori Ghezzi. Articoli sul cantautore sono comparsi in tutti i principali quotidiani europei. «Le Monde» l'ha definito il «Georges Brassens italiano». Cordoglio è stato espresso anche da Carla Corso, presidente delle prostitute italiane e dall'onorevole Mangiacavallo del gruppo rock dei parlamentari. Domenica il cantautore sarà ricordato a Firenze dai volontari della «Ronda della carità» che girano tra stazioni e giardini ad aiutare i barboni. M.F.

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

**GENOVA** In via del Campo il negozio di musica diffonde per strada le canzoni di Fabrizio De André. In Via Pré ragazzi di ogni età accarezzano il mondo sfumato di Bocca di Rosa. Oltre la Commenda e il palazzo del Principe, gli umili, gli ultimi, i poveri e gli immigrati siedono alla mensa di Don Andrea Gallo, il prete da marciapiede che ha confessato di aver aiutato le prostitute albanesi ad abortire. Siamo nella Comunità di San Benedetto in porto, capolinea della speranza. Don Gallo brandisce il sigaro e scuote la testa rammentando uno come lui, Fabrizio De André, il cantore dei vicoli che cercava di dar voce agli esclusi.

**Stamani Genova dà l'ultimo saluto a De André. Non è riuscito a tornarci a vivere, ci resterà per sempre. Cosa ci mancherà di più di lui?**

«Sentiremo il vuoto che ci lascia nonostante l'eternità dei suoi suoni. Era un rivoluzionario, un profeta, un battista, un battistrada, una voce che gridava. Chissà se spesso volentieri gridava nel deserto. In questa sua ultima fase di vita voleva tornare a vivere a Genova, come un uomo di fede che decide di lasciare l'eremo perché sente che la sua gente, la sua città metropoli-

tana ha bisogno di lui. È un messia che rientra, come un Dossetti che torna, come un fiore pungente».

**Il centro storico cantato da De André era diverso da quello di oggi?**

«No, via del Campo rimane il cuore emblematico di Genova. Il centro storico ha una sua matrice di abbandono da parte dei potenti. Anche i signori nobili della via Aurea, di via Garibaldi, non volevano più saperne di quell'umido intrico di vicoli, lo avevano destina-



«Voleva tornare nella sua città perché sentiva che la gente aveva bisogno di lui»

to a servitori. Poi è diventato il centro storico degli immigrati meridionali e infine degli extracomunitari».

**Vuol dire che il suo destino di angiporto è quello di aprirsi alla gente che arriva e che parte?**

«Certo, il centro storico di Genova ha una tradizione di ospitalità. Non è una enclave che cerca sicurezza e chiede repressione. Come spiega De André il centro storico è una dimensione umana. La criminalità è sempre stata isolata dagli



stessi abitanti della città vecchia, dunque non serve militarizzare la zona. Adesso vogliono farlo diventare un salotto come a Firenze, ma De André non cantava il salotto».

**Oggi Bocca di Rosa chi sarebbe?**

«Una prostituta albanese o nigeriana, un esempio di sofferenza che cerca l'emancipazione. C'è stata sempre tolleranza nel centro storico?»

«Faccio l'esempio di Sottoripa, i portici che hanno dato da mangiare al mondo, ai disperati che partivano per le Americhe e a quelli che arrivavano dal mare, dalle guerre, dalle traversate oceaniche, dalle colonie. Con quattro lire tutti i poveri che transitavano di qui potevano e possono ancora oggi sfamarsi».

**Si dice che i genovesi siano diffidenti a recepire altre culture. Il caso di De André smentisce questa fama...**

«Esatto, ha raccolto suoni, colori e anime là dove un tempo i genovesi raccoglievano spezie. E lo ha fatto esaltando la nostra lingua, uni-

versalizzandola, lingua dura e difficile, lingua di musica e mare ma adatta ad essere appresa in fretta, dagli schiavi neri di un tempo, dai marinai di Lisbona, dagli immigrati meridionali del dopoguerra, dai tripolini e dagli istriani».

**De André stamani incontrerà per l'ultima volta la sua gente in una chiesa, Santa Maria Assunta di Carignano. Che religiosità esprimeva, secondo lei?**

«A lui interessava testimoniare l'uomo e mai i poteri della religione, la casta sacerdotale. Era affascinato dal povero Cristo cioè dal fatto di non mettere al centro del suo discorso l'uomo con i suoi dubbi, con la libertà di sbagliare, i suoi limiti. De André invece ha esaltato la grande umanità della povertà, i randagi, i ladroncini, gli abusivi, i puniti. Per capire gli uomini bisogna stare in mezzo a loro, mischiarsi, contaminarsi, così come ha fatto lui, un borghese che stava dalla parte dei poveri».

Sopra Fabrizio De André e, a sinistra don Gallo il prete della Comunità di San Benedetto in porto. Sotto Cristiano De André in alto Ivano Fossati che ha scritto le musiche di «Alice oltre lo specchio»

## L'INTERVENTO

NOI, MARINELLE  
SENZA PIÙ VOCE

di VLADIMIR LUXURIA

**E**ccoli lì, il viso contratto dal dolore scenico, gli occhi lucidi da collirio, pronti a dare il loro cordoglio per la scomparsa di «un grande cantautore», «colui che ha scritto la colonna sonora di un'intera generazione».

Saranno intellettuali e politici a ricordare Fabrizio De André, e non saranno soltanto di sinistra: ultimamente è moda dividersi le carcasse da buoni amici a destra e a sinistra, è successo già con Pasolini e Battisti. E diranno di essere dispiaciuti e addolorati, che la cultura italiana ha perso «un suo grande esponente». Ma quanti oltre ad averle ascoltate le canzoni di De André le hanno veramente capite?

Fabrizio De André è stato il cantastorie delle vite dei deboli, di quelli socialmente disprezzati, quelli di cui nessun politico o intellettuale può tutelare perché non conviene, non porta voti, turba gli equilibri nel centrodestra o centrosinistra.

Siamo i travestiti e transessuali, gli emarginati, le puttane e i «diversi» (da chi?) in generale. De André nel suo album «Anime Salve» ci ha riscattati con un regalo, un bellissimo pezzo dal titolo «Princesa» ispirato al libro-capolavoro di Maurizio Janetti, uno che è in carcere con l'accusa di terrorismo e che ha conosciuto e raccontato la vita di una transessuale sudamericana, Fernanda Farias De Albuquerque. La canzone comincia in lingua portoghese e con i ricordi della sua infanzia: la povertà in Brasile, le prime avventure sul marciapiede, balordi e polizia che si divertivano ad ammazzare le trans fino al viaggio-odissea in Italia con avventure e disavventure tra sfruttatori, droga, malattia e carcere.

De André con «Bocca di rosa» aveva già smosso le acque paludose del bigottismo piccolo-borghese, dei crociati che di giorno combattono le donne «che lo fanno per passione» ma che di notte le cercano.

Questa canzone dovrebbe far riflettere tutti quei sindaci (molti di sinistra) che per affrontare il tema della prostituzione hanno pensato di multare sia i clienti sia le lucciole. Per De André (lo canta in «Via del campo») «una puttana ha gli occhi grandi di foglia, se è amara ti vien voglia basta prenderla per mano e ti sembra di andare lontano, lei ti guarda con un sorriso, non credevi che il paradiso fosse solo il primo piano».

Chi considera le trans o le lucciole come presenze imbarazzanti dovrebbe avere il buon gusto e la decenza di tacere e astenersi da cordogli e frasi fatte. A piangere questa scomparsa sono le «Princesa» e le «Bocca di rosa», i «Michè» e le «Marinella».

Siamo noi i notai del «Testamento» di De André: «Quando la morte mi chiamerà forse, qualcuno, protesterà, dopo aver letto nel testamento quel che gli lascio in eredità. Non maleditemi, non serve a niente tanto all'inferno ci sarò già».

Ciao Fabrizio, ci vedremo all'inferno.  
art director Circolo di Cultura omosessuale «Mario Mieli»

## Rimini gli dedica una via, la tv uno special

Il concerto in onda stasera su Raidue. Vanno a ruba cd, dischi, spartiti e libri

**ROMA** Vanno a ruba i dischi di Fabrizio De André, adesso. Mentre a Rimini la giunta comunale decide di intitolare una strada a lui e una a Lucio Battisti, scomparso lo scorso settembre, e la tv si appresta oggi, giorno dei funerali, a celebrare in maniera un pochino più appropriata la dolorosa e prematura scomparsa del musicista (i pochi «omaggi» televisivi andati ieri in onda hanno comunque registrato picchi d'ascolto). Sono le reazioni del day-after, del giorno della realizzazione piena, del dolore composto e forse, ancora incredulo.

Introvabili dischi e cd. Nei negozi di Genova le scorte si sono rapidamente esaurite; a Roma, le richieste dei fan non riescono ad essere soddisfatte. Caccia spasmodica anche ai libri sul cantautore,

compresi gli spartiti e i testi delle sue amatissime canzoni. In particolare, è caccia all'unica biografia autorizzata da De André *Amico fragile*, scritta dal giornalista Cesare G. Romano nel 1991 (Sperling & Kupfer edizioni), che sarà ristampata.

Intanto, la tv non resta a guardare. Di pomeriggio *La vita in diretta* - Raidue, ore 16 - seguirà i funerali di De André che si terranno nella basilica di Santa Maria Assunta in Carignano mentre di sera (alle 20.50, sempre su Raidue) andrà in onda lo speciale tv *Fabrizio De André - l'ultimo concerto* registrato la scorsa primavera a Roma, al teatro Brancaccio. Lo speciale, che alterna canzoni dal vivo a parole di De André raccolte nei ba-

## L'EVENTO

DUE ORE

In onda

«Bocca di rosa»

«Via del campo»

e 4 pezzi tratti dal capolavoro

«Creuz de ma»



un rapporto sicuro con un mezzo che non posso controllare. Purtroppo - spiega ancora - nel 1981 ho commesso l'errore di firmare, forse da ubriaco, una libreria dopo un concerto a Sarzana. Da allora continuano a riciclare quel concerto, e mi sono stufo. Per questo mi sono deciso ad autorizzare un altro, per lasciare un ricordo diverso di me». De André - racconta Marco Godano, produttore della trasmissione assieme a Pepi Morgia - ha seguito con grande attenzione la lavorazione dello speciale, seguendone tutte le fasi di preparazione e montaggio». Nello show, che dura due ore, compaiono anche i figli musicisti di De André, Cristiano e Luvi. Non ci sarà *La canzone di*

*Marinella*, il brano che nel 1965 lo portò al successo e da allora considerato il più celebre del suo repertorio, ma altri brani come *Il testamento di Tito* e *L'infanzia di Maria*, che l'artista aveva da tempo eliminato dal repertorio live. C'è spazio anche per 4 pezzi in genovese tratti dal capolavoro *Creuz de ma*, «sottotitolati in italiano», e classici come *Città vecchia*, *Via del Campo*, e *Bocca di rosa*. «Abbiamo aspettato stasera per trasmettere lo show - conclude Godano - per un fatto di rispetto e di sintonia di vedute con la famiglia. Oggi è anche il giorno giusto per interrompere, con un prodotto fortissimamente voluto da Fabrizio, il grande *Blob* in onda in questi giorni».

## REGISTI

A Elia Kazan  
l'Oscar '99  
alla carriera

L'Oscar alla carriera andrà quest'anno a Elia Kazan, già vincitore per due volte della prestigiosa statuetta con *Fronte del porto* e *Barriera invisibile*. Il premio, che l'anno scorso fu assegnato a Stanley Donen e in passato a star come Orson Welles, Federico Fellini e Michelangelo Antonioni, verrà consegnato nella Notte delle stelle a Los Angeles il prossimo 21 marzo. Il riconoscimento deciso dall'Academy segna la pace definitiva tra Kazan e Hollywood dopo che nel '52, in pieno maccartismo, il regista denunciò i colleghi filocomunisti davanti alla commissione di inchiesta. Kazan, nato a Istanbul nel 1909, emigrò negli Stati Uniti quando aveva 4 anni.



## SERIE A

La Salernitana esonerata  
Rossi: tifosi in rivolta  
Oddo tecnico congelato

La Salernitana ha esonerato l'allenatore Delio Rossi ed ha ingaggiato al suo posto Francesco Oddo. Il presidente della Salernitana, Aniello Aliberti, alla vigilia della trasferta di Vicenza (poi persa), aveva precisato che la società avrebbe concesso la fiducia a Rossi fino a fine campionato. Poi il colpo di scena ieri sera mentre era in corso la conferenza stampa di presentazione di Oddo: un gruppo di ultras ha duramente contestato il presidente Aliberti e così lo stesso Oddo ha consigliato Aliberti di «congelare» la nomina.

## COPPA ITALIA

Arriva Hakan Sukur  
Intanto la Juve si gioca  
l'andata con il Bologna

S taserà al Bologna mancherà gli strilli di Carlo Mazzone che, squalificato, dovrà guardarsi dalla tribuna del Delle Alpi la sfida con la Juventus, andata dei quarti di Coppa Italia. Per quei 90' avrà quasi occhi e cuore da tifoso, rinunciando a stratagemmi da «007» per comunicare con la sua panchina. Giocherà nel Bologna Kolyvanov, Signori rimarrà a riposo. Ma intanto in tarda serata a Torino, dopo tante voci contraddittorie, arriverà da Istanbul l'attaccante del Galatasaray Hakan Sukur.



FONDO, COPPA DEL MONDO  
La Belmondo sfiora il successo

N ella 15 Km di coppa del mondo a Nove Mesto (Repubblica Ceca) seconda Stefania Belmondo per soli 16"1 dietro alla estone Kristina Smigun. Nello sci alpino invece (gigante di Adelboden) Giorgio Rocca è giunto 11' (ha vinto Maier); ai mondiali di snowboard (a Berchtesgaden, in Germania) le azzurre hanno conquistato oro e argento (gigante) con Margherita Parini e Lidia Trettel.

## Ippica, segnali di schiarita

Governo: contributo straordinario all'Unire

ROMA Segnali di schiarita e promesse di pace dal governo al mondo dell'ippica. L'incontro di ieri tra il ministro delle Finanze tra Vincenzo Visco e quello delle Politiche agricole Paolo De Castro ha portato alla sostanziale promessa che «per fare fronte alle esigenze economiche dell'Unire relative all'integrazione dei montepremi delle corse, per il solo 1999, i ministri competenti proporranno la correzione di un contributo straordinario nei limiti delle compatibilità economiche generali». Una boccata d'ossigeno indispensabile con l'attuazione dei seguenti punti concordati. Unire: il decreto legislativo di riordino verrà presentato nei prossimi consigli dei ministri. All'Unire sarà data entro febbraio la convenzione con gli ippodromi, mentre i ministri intendono emanare nel tempo più breve possibile il decreto interministeriale contenente i criteri secondo cui l'ente dovrà gestire il segnale televisivo. Gare europee: quella per la Tris è già stata trasmessa al Consiglio di Stato per il parere prima del bando. Quella per la concessione per l'esercizio di 650 nuove agenzie è stata predisposta dalle Finanze e sarà inviata al Consiglio di Stato nei prossimi giorni.

Prelevi e aggi: il prelievo sulle scommesse a quota fissa sarà omogeneizzato con quello applicato per il Totocommesse. L'aggio di base al gestore della Tris sarà scalare in relazione a scagioni crescenti dell'ammontare del gioco; quello per i concessionari delle agenzie sarà previsto in una convenzione. Infine verranno nominati presidente e sei membri della già istituita commissione di controllo della regolarità di corse e gioco.

Al Governo risponde l'Associazione Nazionale Fantini che «ritenendo positive le proposte, esortando tutte le categorie almeno a congelare lo sciopero e avviare una trattativa per il rilancio dell'ippica».

In  
breve

# Michael Jordan lascia La leggenda non andrà più a canestro

Il fuoriclasse Usa decide di ritirarsi a 36 anni  
Basket, la macchina da soldi ora è senza pilota

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON L'annuncio ufficiale arriverà quest'oggi, in una conferenza stampa a Chicago. Ma la notizia era già ieri sulle prime pagine di tutti i giornali: «His Airness» Michael Jordan, 36 anni, se ne va. E le inesorabili leggi della biologia ci dicono che non non ci sarà, questa volta, un «terzo ritorno». Un'epoca, dunque, si chiude. E nessuno può oggi gridare «come si usava ai tempi delle antiche monarchie - la classica formula che, nel nome della continuità, accompagnava la morte d'ogni sovrano: il re è morto, viva il re. Perché quel che resta oggi è, in effetti, soltanto una domanda senza risposta: come sarà il «dopo»? Di Michael Jordan già si è detto tutto. E come si conviene ad un fenomeno che ha riverberato i suoi splendori ben oltre i catini degli stadi - il «jordanismo» già è stato analizzato da ogni angolatura: dieci miliardi di dollari di valore aggiunto regalati all'economia Usa (o meglio: a quel podero e «globalissimo» ingranaggio che, negli anni '90, in forma di scarpette, magliette, spot e diritti televisivi moltiplicati come i pani ed i pesci della parabola, ha venduto ai quattro angoli del pianeta un'immagine di «sovrumana» bravura); nuove mode e nuovi canoni estetici da anni universalmente visibili nella inusitata quantità di crape pelate esibite con transazionale orgoglio. E, soprattutto, una nuova ed ineludibile «filosofia» dello sport.

Per operare questa trasfigurazione planetaria Michael aveva tutto quel che serve: un fisico capace di sfidare le leggi della natura, uno straordinario talento e, soprattutto, la coscienza piena - fatad'intelligenza e di tenacia - di «tutte» proprie potenzialità. In questi anni - con una costanza mai intaccata dalla fama e dalla ricchezza, e con la certissima caparbietà di chi sapeva d'esser destinato a diventare il più grande giocatore di basket di tutti i tempi - Jordan ha coltivato ogni dettaglio della sua perizia sportiva, orientando ogni gesto, ogni movimento verso una costante edichiarata «ricerca dell'impossibile». Ed altrettanto ha fatto, in termini commerciali, con la propria immagine. Al punto che oggi, dovesse qualcuno (cosa non del tutto esclusa) proporre per canonizzazione, nessun «avvocato del dia-

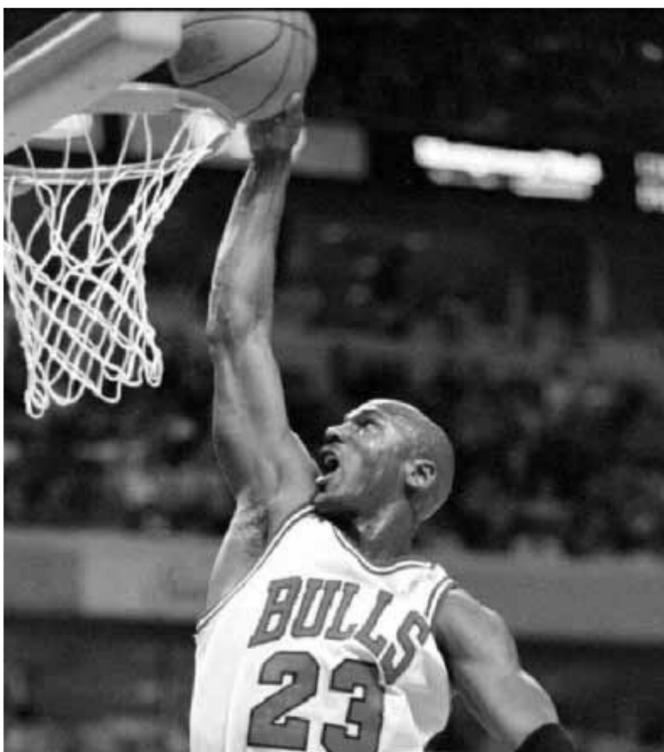
volò» avrebbe in verità modo di contestare la sua biografia in fatto di comprovati «miracoli». Miracoli fatti, ovviamente, non solo di portentosi «slam dunk» (le schiacciate a canestro) e di irripetibili «fade-away» (i tiri sospensione lasciandosi cadere all'indietro), ma anche di prodigiose campagne pubblicitarie. Nessun giocatore d'uno sport fino ad allora considerato «plebeo» era prima di lui riuscito a vendere un profumo «for men» con il proprio nome...

Come sarà, ora, il «jordanismo senza Jordan»? Non buono, è lecito immaginare. Non soltanto per il contingente fatto che questa primastagione del «dopo-ritiro» è stata - come in un preludio di tempi dicrisi - dimezzata dal lungo «lockout» decretato dai proprietari dei club. E neppure perché «His Airness» se ne va senza lasciare riconoscibili eredi. Il vero problema, piuttosto, sta nel fatto che il sovrano abbandona il trono lasciando - e non solo in termini di bravura sportiva - un'eredità troppo pesante per il regno che ha trasformato. O meglio: lasciando ai suoi sudditi la parte peggiore di se stesso. Narrano gli storici del basket come quattro siano gli uomini che, tra l'84 ed oggi, hanno trasformato la Nba: Michael Jordan, ovviamente, David Stern (il presidente della Nba), Valore Falk (l'agente di Jordan) e Philip Knight (il presidente della Nike). Il primo,

semplicemente, fornendo se stesso a questo miracolo di trasfigurazione. Il secondo regalando lo spirito manageriale di gestione dell'Associazione. E gli altri due creando la poderosa macchina per soldi che tutto questo ha incessantemente macinato gli ultimi tre lustri. Ora Jordan se ne è andato e la Nba esce zoppicante dalla «guerra tra ricchi» che si è consumata al suo interno. E quel che resta è, appunto, soltanto la «macchina»: la stessa che, senza Jordan, ha fin qui prodotto soltanto patetiche controfigure e finti idoli.

Da tempo i «puristi» del basket vanno lamentando come, sotto l'intonaco del «jordanismo», gli eccessi di individualismo abbiano peggiorato - in termini statisticamente rilevabili - la qualità del gioco. E le cronache narrano come nel 1995 David Falk abbia con queste parole «venduto» alla Reebok Allen Iverson, da lui definito «nuovo Jordan»: «Allen non ha bisogno di giocare bene, è un grande "performer", sa farsi notare». Consumate due tribolate stagioni nei «sixers» di Filadelfia, Iverson è ora poco più di una stella caduta. E si è fatto notare soltanto per un paio di storie di droga.

Ieri Michael Jordan se ne è andato, deludendo quanti s'erano illusi che tra i suoi molti miracoli vi fosse anche quello dell'eternità sportiva. Falk è rimasto. E proprio questa, forse, è la vera tragedia...



Michael Jordan mentre va a canestro

## Quei favolosi 63 punti segnati ai Celtics

■ Nel 1984, al suo debuttare nei Chicago Bulls, Michael Jordan suscitò l'ironia di molti cronisti dichiarando che avrebbe fatto di tutto per essere il migliore «tanto in attacco quanto in difesa». E così fu. Nella stagione 1987-88 - dopo esser stato «mattatore dell'anno» nell'84-85 ed aver raggiunto con 3041 punti il terzo miglior record di marcature stagionali di tutti i tempi - venne nominato MVP (most valuable player) della Nba e, insieme, miglior giocatore di difesa. Non era mai accaduto prima. E, da allora, Michael non ha cessato di ricordare agli esperti come, con lui in campo, fosse bene riporre nel cassetto anche le più collaudate certezze tecniche.

Ma a quanti direttamente gli chiedano quale sia il risultato di 0,252 battute - un record penoso - da lui realizzato nei White Socks di Chicago, dove consumò, da giocatore di baseball, i due anni del suo primo ritiro. «Non è un granché - dice - ma almeno ci ho provato».

gliere, in uno spazio limitato, i «momenti culminanti» d'una carriera che ha sempre viaggiato a stratosferici livelli. Per qualcuno il giorno più bello fu quando, nei play-offs della stagione 85-86, marcò 63 punti contro i Celtics, il più alto punteggio nella storia della Nba. Per altri quando nel '95 - alla quinta partita dopo due anni di sosta - inflisse 55 punti agli «odiat» Knicks nel Madison Square Garden.

Ma a quanti direttamente gli chiedano quale sia il risultato di 0,252 battute - un record penoso - da lui realizzato nei White Socks di Chicago, dove consumò, da giocatore di baseball, i due anni del suo primo ritiro. «Non è un granché - dice - ma almeno ci ho provato».

## IL COMMENTO

## LAVORO INVECE DELLA SQUALIFICA. VE LO IMMAGINATE TOMBA ALL'UFFICIO TASSE?

FOLCO PORTINARI

La cosa ci sembra ormai naturale, eppure il rapporto tra delitto e pena è tra i più antichi e controversi argomenti giuridici. Non fa scandalo, o meglio non fece, anche in testi sacri, la promulgazione della legge del taglione, la quale, mutata solo le apparenze formali, mi sembra ancora in vigore presso nobilissime civiltà, quali, per esempio, la cinese e l'americana, dove si applica la pena di morte: uccidi, verrai ucciso. Ma da un paio di secoli qualcosa è cambiato e ci si è posta la domanda se tutto ciò avesse un senso, se l'uomo avesse il diritto di esercitare una giustizia che contemplava in sé un delitto: punire una colpa usando una colpa uguale o analoga parallela. Non è un problema da poco se continua ad agitare menti e coscienze di questa umanità così scardinata. Soprattutto quando si sa per esperienza e per statistica che l'orrore non scaccia l'orrore, che la durezza della puni-

zione non serve a frenare la ferocia del crimine. Questo è un discorso che mobilita milioni di bipedi, di associazioni, di movimenti, di intellettuali in tutto il mondo. Tanto più qui, in Italia. Non c'è forse città che non abbia dedicato una via o una piazza al milanese Cesare Beccaria, autore di un trattato, *Dei delitti e delle pene*, che duecento anni fa sconvolse gli animi ma soprattutto l'intelligenza dei giuristi. Vi si immaginava una modificazione strutturale, un passaggio dalla punizione in sé risolutiva al recupero, invece, del criminale attraverso la sua rieducazione. La funzione, dunque, nelle carceri dovrebbe essere educativa. A dire il vero dovrebbe esserlo soprattutto fuori dalle carceri, prima, nella famiglia, nella scuola, nella società, per evitare appunto che le carceri si riempiano e si dia una mano all'operazione pedagogica ahimè troppo tardivamente. In famiglia, a

## RISCHI EDUCATIVI

A sgambetti e gomitate pensi l'arbitro, ma qualcuno punisca i falli morali

lealtà (che significa pure perdita dell'onore).

Piola o Maradona che fanno goal con una mano, Baggio che finge di subire un fallo da rigore e lo ammette solo dopo aver intascato il premio, Tomba che lo intasca in lire aiutato dai cronometristi, come accade ad Evangelisti con i misuratori, cinesi o tedeschi dell'Est che si drogavano, la lista è lunga, il fenomeno è endemico, accettato e

scusato quando non addirittura apprezzato. La furbizia, ancorché sleale, è ritenuta una virtù. In questo quadro giurisprudenziale, si colloca la notizia che leggo sui giornali, di una proposta in discussione nel governo inglese, di integrare le massimali calcistiche con un altrettanto lungo periodo di lavoro sociale. Cantona e Di Canio si beccano qualche mese di squalifica? Ebbene, l'opponista occupandosi di bambini abbandonati o maltrattati, oppure in una comunità di tossicodipendenti, o magari facendo la guardia in un museo. Con la speranza che queste attività servano a migliorarli. Bisognerebbe migliorare, però, anche il codice, scritto quando la lealtà era fuori discussione. Ci vorrebbe probabilmente un altro organo di giustizia: sia delegata all'arbitro la responsabilità sui falli di gioco, i pestoni, gli sgambetti, le gomitate, ma si inventi un altro organo, che punisca

i falli morali, quelli cioè più pericolosi e diseducativi specie nei confronti dei giovani. Se non si vuole arrivare alla squalifica, tranne che in casi clamorosi, si ripristini qualcosa di simile alla gogna, o si comminino pene rieducative. In omaggio a Beccaria. E si condannino pure quei giornalisti che si fanno moralmente complici. E quelli che con i loro becchi comportamenti televisivi compiono un perenne reato contro lo sport e l'intelligenza complessivamente intesa. Nomi e cognomi degli inquinatori li conosciamo bene, ma questo è fantagiurie, è una favola che già sappiamo «finirà male». Perché? Ve lo immaginate Montero in un riformatorio? Bastonerebbe i reclusi. Ve lo immaginate Tomba lavorare all'ufficio delle tasse? Ve lo immaginate Moggi a fare il custode in un museo? Si porterebbe a casa i quadri e li venderebbe all'Avvocato. Ve lo immaginate Biscardi...

## Senza di lui finirà lo show?

LUCA BOTTURA

ROMA Da Kareem Abdul-Jabbar a Bill Bradley, passando per Wilt Chamberlain e Moses Malone, George Gervin e Artis Gilmore. La lista degli addii che hanno sconvolto la breve storia Nba è lunga, gloriosa, ufficiale. Come molte cose, in un paese che della celebrazione fa un motore della propria unità. Ma negli ultimi vent'anni, Jordan compreso, siamo già arrivati al quarto approdo di non ritorno. A un momento di svolta, dopo il quale il Barnum dei canestri americani non sarà più lo stesso.

Il poker delle stelle cadute comincia da Julius Erving, per tutti «Doctor J». Due generazioni fa. Un simbolo di come lo sport possa essere correttezza e talento. Erving fu tra le anime della Aha, una lega davvero concorrenziale con l'Nba. Ma quando nel '77 cambiò sponda cestistica, la sconvolse. Ricominciò con la maglia dei Sixers una serie di assalti all'anello, il corrispettivo oltreoceano del nostro scudetto. Il successo però arrivò soltanto nel 1983, dopo una serie di scontri con i Lakers sempre perduti. Al momento del ritiro, nell'87, a 37 anni, Erving aveva segnato più di 30mila punti (media, 22 a partita).

Suo contemporaneo è Kareem Abdul Jabbar, che con Michael Jordan (sugli schermi insieme a Bugs Bunny nel '97) condivide la passione per il cinema: fu il capitano dell'aereo più pazzo del mondo. Jabbar, celebre per il suo sky-hook - «gancio cielo», secondo la tradizione di Dan Peterson - per dieci anni animò la stagione d'oro dei Lakers. E quando si ritirò, a 42 anni, nel 1989, aveva stabilito una serie di record che ancora detiene: miglior cannoniere di ogni epoca, miglior stoppatore, miglior giocatore nella partita delle stelle per il più alto numero di volte, giocatore più vecchio della Lega. Grazia, agilità, versatilità, racchiuse in un corpaccione di 2.15.

L'alter ego di Jabbar, il contendente di minore massa talentuosa ma identico impatto caratteriale, fu Larry Bird. Bianco - una dote sostanziale, per incarnare il Celtics pride - e smagroso (soleva predire 40 punti a referto, spesso li segnava pure), si ritirò nel '92 dopo 13 stagioni passate a infiammare il Boston Garden. Tra le specialità della casa, il tiro da tre punti «a occhi chiusi», i rimbalzi, un'eccellente predisposizione agli assist. Dopo il ritiro - avvenuto a 35 anni, nel '92 - ha accettato di fare da spalla a Jordan in «Space Jam». Era lui a vedere scomparire per primo Michael, rapito dagli extracarotoni nel buco di un campo da golf.

Infine, Magic Johnson. Il trait d'union tra i tre campioni già raccontati e l'era di Jordan. Ha rivoluzionato il ruolo di play (è alto quasi 2.10) e il 7 novembre '91 ha choccato il mondo rivelando la sua sieropositività. Poi s'è ritirato, e ha ripreso. Commentando: «Dicono che il basket potrebbe uccidermi. La verità è che senza il basket sarei già morto». Dalle ultime analisi risulta guarito.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 10  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## L'EDITORIALE

### GLI SCERIFFI LA LEGGE E L'ORDINE

PAOLO GAMBESCIA

**M**emoria corta e opportunismi. È singolare quanto si ascolta in questi giorni a proposito dell'allarme-criminalità. Ed è sconcertante quello che dicono i procuratori generali e alcuni magistrati anche di prestigio. Sembra che tutti si siano messi d'accordo: la legge è permissiva, la criminalità è colpa degli immigrati, i giudici sono senza armi, la giustizia è lenta per responsabilità del governo e del Parlamento. Poiché l'eccitazione è una cattiva consigliera cerchiamo di ragionare intorno ad alcuni dati di fatto.

La criminalità è in aumento? I numeri sono quasi identici a quelli degli anni passati, anzi con una regressione dei fenomeni più cruenti. Qualche procuratore generale in fretta e furia ha apporato alcune modifiche al testo della relazione annuale per sostenere la congruità dell'allarme, ma nella sostanza i dati non costituiscono di per sé un avviso di pericolo diverso da quelli che da decenni ogni anno all'inaugurazione dell'anno giudiziario vengono lanciati.

Il secondo dato. È vero che sta cambiando la criminalità, che diminuiscono i delitti commessi nell'ambito delle attività delle grandi organizzazioni criminali, mentre aumentano i reati diffusi, collegati alle azioni di malavita locale. Ed è vero che questo tipo di crimine «di strada» suscita, forse, maggior allarme sociale di quelli di più alto spessore. Quando il crimine non è circoscritto e non è riconducibile a grandi fenomeni è più difficilmente controllabile. E sicuramente il contrasto abbisognerebbe di un'attività di prevenzione che attualmente le strutture di polizia non sono in grado di assicurare.

**T**erzo dato. Certamente il connubio tra organizzazioni criminali radicate sul territorio e manovalanza di importazione rappresenta una miscela ad alto potenziale. L'immigrazione clandestina incrementa il mercato della droga, delle armi e della prostituzione. Attività illegali che vengono difese anche con il delitto. Una spirale incontrollabile non viene interrotta all'origine. Detto questo, arriva la prima domanda rivolta soprattutto a chi parla di leggi troppo permissive. Che c'entra l'incapacità a controllare i nuovi fenomeni con le norme esistenti? Il problema, a noi pare, è quello dell'applicazione delle leggi, è quello dell'impossibilità per la magistratura, nel suo complesso, di

SEGUE A PAGINA 14

## Un pool in divisa contro la criminalità

### D'Alema a Milano: centrali operative comuni, poliziotti e carabinieri lavoreranno insieme Al Csm bocciato D'Ambrosio per la Procura di Roma. Su Mani pulite è scontro Di Pietro-Borrelli

**ROMA** Vertice in prefettura nella «Milano violenta» con D'Alema e la Jervolino. Il premier si impegna: più uomini, più mezzi, un collegamento telematico di questura, carabinieri e vigili urbani. «La sinistra non è la sinistra, è severissima». Trasformare i sindacati in sceriffi? «Non si può fare come a New York». Ma si devono integrare le responsabilità dell'esecutivo e del governo locale nella politica della sicurezza, con la presenza dei sindacati nei comitati provinciali per l'ordine pubblico. Intanto la Commissione del Csm per gli incarichi ha bocciato a maggioranza il procuratore aggiunto di Milano, D'Ambrosio, che concorreva per la poltrona di procuratore capo di Roma. E Di Pietro ha polemizzato a sorpresa con Mani pulite che avrebbe sottratto - ha sostenuto - mezzi alla lotta alla criminalità. Reazioni di D'Ambrosio e Borrelli.

**POTERI AI SINDACI**  
«Non si può fare come a New York»  
Si devono coordinare governo ed enti locali»

**RIPAMONTI ROSSI SACCHI**  
DA PAGINA 3 A PAGINA 5



**Fuori dal carcere i detenuti malati di Aids**

**IL SERVIZIO**  
A PAGINA 14

## LE INTERVISTE

### Carlo Leoni: così cambieremo l'articolo 513

Una proposta dei Democratici di sinistra per modificare il testo del «super 513» varato dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Una proposta che tenga conto delle preoccupazioni espresse da più parti sulla riforma degli articoli 25 e 111 della Costituzione. Intervista a Carlo Leoni, responsabile ds per i problemi della Giustizia. Gli attacchi dei procuratori generali ai politici? «Sonosbagliati»  
**ANDRIOLO**  
A PAGINA 5

### Il questore di Firenze: no ai superpoliziotti

«Superare la logica dei superpoliziotti e dei supermagistrati che intervengono come fossero eroi a liberarci da ogni male, a risolvere ogni problema». A parlare così è Antonio Ruggiero, questore di Firenze, che è categorico nell'individuare i limiti che frenano le forze di polizia nell'affrontare l'offensiva criminale. «L'eccessiva personalizzazione e provocazione distorsione e conflittualità negli uffici».  
**CIPRIANI SGHERRI**  
A PAGINA 4

## Telefonini, si ritorna alle vecchie tariffe

### Intervista a Micheli: «Sulle privatizzazioni il governo è troppo timido»

## LA POLEMICA

### NO, NON CI SONO SOLO I VERDI

FULVIA BANDOLI

**L**eggendo gli articoli di Canali, Emiliani, Manconi - pubblicati nel corso dell'ultima settimana - si arriverebbe a concludere che il ministero per i Beni culturali altro non ha fatto, in questi mesi, che chiudere i musei la domenica e rischiare di farsi vendere il patrimonio artistico senza battere ciglio. Naturalmente le cose non stanno così ma il fatto che serva spiegarlo è la spia di due problemi: un piccolo

SEGUE A PAGINA 2

## LA POLITICA



### Veltroni: ora basta polemiche, al lavoro per un Ulivo più forte

**BOCCONETTI**  
A PAGINA 9



### Cacciari: a Venezia voglio costruire un metrò subacqueo

**SARTORI**  
ALLE PAGINE 12 e 13

## L'ARTICOLO

### LE BUGIE DEI REVISIONISTI

LUCIANO CANFORA

**F**inito il 1998, si può constatare che - come qualcuno aveva temuto - il trentennale delle leggi razziali e antisemite è passato tutto sommato in sordina. Il probabile motivo di imbarazzo è che quella legislazione comporta la domanda intorno all'esistenza, o meno, di un nesso profondo tra quelle leggi e il «nuovo di base» dell'ideologia fascista. I recenti, e strumentali, tentativi (Berlusconi, An) di periodizzare una prima e un dopo che abbiano come spartiacque il 1938 («prima» un fascismo largamente «positivo», «poi» un fascismo «non difendibile») costituiscono un modo, credo fallace, di dare una risposta a quella domanda. È un modo di salvare «il grosso» (questa è l'illusione) dell'esperienza fascista: e ciò ha evidenti implicazioni attuali, in particolare per quanto attiene al propugnato, e pericoloso, ripensamento della nostra Carta costituzionale.

L'anno scorso l'anniversario poteva costituire una occasione di approfondimento. Questo non è stato. Tuttavia un libro, apparso di recente, e di cui questo giornale ha parlato martedì scorso (Giorgio Fabre, «L'elenco», Zamorani editore), ha avuto il merito di portare un contributo documentario chiarificatore. L'autore assume come oggetto di indagine un ambito nevralgico, la censura libraria, e di lì risale alle radici del razzismo (prima ancora che anti-semitismo) fascista, ben visibile già svariati anni prima del cupo settembre 1938. Un contributo dunque che, partendo da un punto di osservazione molto indicativo, mette in crisi quella periodizzazione falsa cui s'è fatto cenno.

**ERBE E SALUTE**  
UN AIUTO NATURALE PER L'UOMO SOPRA I 50 ANNI DI ETÀ

**PROSTENIL** è un prodotto erboristico completamente naturale, utile e sicuro per combattere un problema molto comune negli uomini sopra i 50 anni di età. **PROSTENIL** è composto da estratti standardizzati di piante medicinali, in particolare: Serenoa, Pygeum, Echinacea, Ortica e Uva Ursina. **PROSTENIL** può essere assunto anche per lunghi periodi, al costo di sole 1300 lire al giorno. **PROSTENIL** è in erboristeria e farmacia, con la garanzia della qualità Aboca.

**MORELLI**  
A PAGINA 14

## Mutui, le banche «saldano»

### Va di moda il pacchetto-casa: guida alle offerte

## CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Proporzioni

**S**ui giornali di ieri un'emergenza sociale (la criminalità) e soprattutto un grande dolore pubblico (la morte di De André) hanno drasticamente ridimensionato lo spazio (ormai una rubrica fissa, e invidiabilissima) dedicato alle sfilate di moda. Relegandolo nelle ultime pagine. Non è male che almeno ogni tanto la serietà e il dolore ristabiliscano le giuste proporzioni. A parte questo, mi ha fatto sorridere l'idea che Fabrizio, che odiava la moda e ha passato la sua intera vita in blue-jeans, maglione e scarpe da tennis, sia riuscito a infliggere un piccolo dolo alla colossale industria della vanità, inceppando almeno per un giorno una delle macchine promozionali più assidue e petulantanti. Qualche anno fa, quando c'era «Cuore», accettò di regalargli un suo testo allora inedito «La domenica delle salme». Non aveva fax (o era rotto) e andò a ritirare a casa sua tre foglietti a quadretti, spiegazzati e pieni di correzioni, sui quali aveva scritto le liriche con una biro scalagnata, come avrebbe fatto uno studente di liceo. Fra la negazione vivente dell'autopromozione e delle «pierre». Chitarra e biro gli sono bastate per arrivare dove non arriverà mai neppure il più potente dei budget pubblicitari.

DI GIOVANNI LACCABÒ  
A PAGINA 8

## Lattine al bando, apertura antigienica

### Il Tar del Lazio chiede al ministro della Sanità di intervenire

**ROMA** Bloccati, in tutta Italia, 23 miliardi di lattine di Coca Cola, aranciata, birra e altre bevande, poiché il sistema della linguetta metallica che apre la lattina «immergendosi» nel liquido non garantisce alcuna igiene per il consumatore.

«Questa - sottolinea il presidente del Codacons, Carlo Rienzi - è la rivoluzionaria decisione presa dal Tar del Lazio che, applicando per la prima volta la legge sulla tutela dei consumatori, ordina al ministero della Sanità di assicurare l'igiene delle lattine. Al ministero sono concessi 60 giorni per imporre alle ditte produttrici un sistema di apertura delle lattine sicuro ed igienico e per imporre un'avvertenza che induca il consumatore a pulire accuratamente la linguetta prima dell'immersione nella bibita».

**MORELLI**  
A PAGINA 14



## CLIMA

1998, mai un anno così caldo  
La Nasa: colpa del Niño  
e del buco dell'ozono

Il 1998 è stato l'anno più caldo nella storia della meteorologia. Lo afferma la Nasa nel suo sito Internet. Secondo l'ente spaziale americano, la temperatura media del pianeta è stata di 14,72 gradi, superiore a quella registrata nel '95, anno che finora aveva il record del più caldo con 14,53 gradi centigradi. I calcoli effettuati si basano sui dati rilevati da migliaia di stazioni della National Oceanic and Atmospheric Administration e su misurazioni satellitari della temperatura degli oceani. L'eccezionale surriscaldamento del pianeta è attribuito dagli esperti in parte al fenomeno del Niño, la corrente calda che attraversa ciclicamente l'oceano Pacifico. Per il '99 si prevede un abbassamento della temperatura globale, dato che il Niño si è esaurito. Ma anche quest'anno, secondo la Nasa, il termometro si manterrà al di sopra della media e questa sembra una conferma dell'influenza dell'effetto serra sul clima della Terra.

## Austria: Reebok sponsorizza l'«ultra» di destra

Scarpe e magliette in bella vista nel video elettorale di Jörg Haider

ROMA Forse qualcuno se lo era chiesto perché Jörg Haider si allacciasse tanto spesso le scarpe. O quale fosse il fascino della sua maglietta, ripresa tanto da vicino mentre lui, gagliardo, sgambettava per il Bosco Vienese. E poi perché, al termine di uno spot elettorale, tra i tanti ringraziamenti ne figurasse uno a dire il vero un po' bizzarro: grazie al partito, ai militanti, ai nostri amici deputati, ai finanziatori, ai sostenitori e... alla Reebok. La Reebok? La famosa multinazionale che produce articoli sportivi e che s'è fatta anche un nome, in passato, appoggiando «Amnesty international» e varie iniziative sui diritti civili?

Trenta? E sì, proprio quell'Haider là. Il peggiore, anzi (per fortuna) l'unico in circolazione.

L'imbarazzantissima sponsorizzazione, in realtà, è una cosa abbastanza vecchia. La videocassetta elettorale in cui comparivano il logo della multinazionale e i ringraziamenti finali è addirittura del '94 e venne spedita, l'anno successivo, a 500mila famiglie austriache in vista delle elezioni del '96. Il fatto è che i dirigenti della Reebok International ci hanno messo un bel po' ad arrivare a capo del problema. Ha raccontato ieri al giornale francese «Libération» il presidente della multinazionale Dave

Fogelson di aver tentato a lungo di bloccare legalmente la diffusione della cassetta di Haider, «il quale rappresenta il contrario della nostra filosofia politica», ma di non esserci riusciti. Fogelson, dopo aver ricordato l'inequivocabile «political correctness» dispiegata in passato dalla sua azienda, fra l'altro l'istituzione di un «Human Rights Award» dotato della bellezza di 25mila dollari per dei giovani difensori dei diritti civili, non ha potuto far altro che prendersela con il vero responsabile della campagna di promozione (sic) in combutta con Haider. Michael Schablitz, il presidente di Reebok

Austria, ha già svuotato i cassetti nel suo megafucino di Vienna. E dire che lui era tanto soddisfatto del successo avuto legando il nome dell'azienda per cui lavora a quello di un uomo politico tanto conosciuto. Perché, come ha spiegato Gerhard Rumpold, responsabile delle relazioni pubbliche della Fpö, il partito pseudoliberale di Haider, la Reebok dovrebbe far meno la schizofrenia visto che ci ha guadagnato comparando «in un video dinamico che mostra un leader politico dinamico». Il «leader dinamico», quanto a lui, avrà intanto già cambiato marca di scarpe.

PAOLO SOLDINI

## Gli invisibili del Terzo millennio

Il bianco ispira gran parte delle collezioni dell'alta moda all'alba del nuovo secolo  
Non colore per dare l'idea del nuovo che nascerà ma che ancora non si conosce

### Alla Triennale si dimette il presidente

Alfredo De Marzio, presidente della Triennale di Milano dal 1997, ha rassegnato ieri sera le sue dimissioni. La decisione è giunta a conclusione di un periodo di rapporti molto tesi con il Consiglio di amministrazione che già in due occasioni, nei mesi di novembre e dicembre dell'anno scorso, gli aveva bocciato a maggioranza il bilancio preventivo 1999, con conseguente mozione di fiducia. Tra i motivi del dissenso l'accusa di una gestione personalistica dell'ente e di una insufficiente progettualità. Nella sua lettera di dimissioni De Marzio ha replicato a queste accuse definendole pretestuose, una congiura di palazzo per scavalcarlo dall'incarico di presidente nel momento in cui la Triennale sta per diventare una Fondazione con l'ingresso di privati. E ha puntato il dito sui mali storici della Triennale: l'assoluta mancanza di fondi, la riduzione del finanziamento dello Stato, i problemi legati ad un'area espositiva che solo in parte è stata razionalizzata. Al suo attivo De Marzio ha ricordato un programma espositivo per tutto il 1999 e una articolazione di mostre che arriva sino al 2001 e un progetto di ristrutturazione dello storico palazzo che ospita la Triennale. Con le dimissioni di De Marzio, l'ente sarà gestito in esercizio provvisorio dal consigliere anziano Berte.

## GIANLUCA LO VETRO

MILANO Dopo la fusione dei sessi nell'«unisex», siamo alla sintesi delle «età» con l'«uniage». Dalle sfilate maschili per il primo inverno del terzo millennio che terminano oggi con la passerella di Armani, emerge il profilo di un uomo che eleva la sintesi all'ennesima potenza. «Da tempo - come sostiene il filosofo della moda Quirino Conti - i defilé sono una forma di rappresentazione che occupa un nuovo spazio dello spettacolo. La gente li segue per il gusto di vedere, non certo per scegliere abiti. Come la guerra in Iraq seguita da tutti anche se nessuno sa bene quando sia iniziata e come sia finita». Così da questa nuova dimensione teatrale della moda che segue la logica di Neal Gabler nel volume Life the Movie (Ed. Knopf), secondo cui tutto sta diventando show, si possono dedurre una serie di messaggi. «Dal grande ritorno del bianco, per esempio, si coglie la voglia di ricominciare dal principio». Parola di Laura Biagiotti che ha questo colore nel suo Dna creativo. La stilista ha messo in scena al piccolo Teatro Studio una vera e propria pièce con fine del mondo e rinascita nel nuovo millennio, illuminato da un arcobaleno e da tanti golf immacolati. «Tutto questo candore - chiosa la Biagiotti - apre visivamente una sorta di pagina pulita, sulla quale l'uomo vuole scrivere una nuova storia». Il capitolo più importante? «La sintesi che avvicina tutto, abbattendo ogni barriera, all'insegna delle contaminazioni. Dalla dimensione privata del bagno dove lo shampoo è entrato nello stesso flacone del balsamo in un prodotto unico, a quella internazionale dell'Euro tutto si compenetrano. Comprese le stesse maison che si fondono in poli del lusso». Ma la moda è già oltre. Dopo aver me-



Kean Etro insieme ai modelli con il volto coperto da una maschera. A destra i modelli di Ferré



Farinacci/Ansa

### DISIDENTICI E UNIAGE

Lo show della moda mescola notte e giorno uomo e donna Ogni età

sciolto l'abbinamento dei capi adesso mescola parti di abbigliamento in un sol capo. Emblematica in tal senso la collezione di Dolce e Gabbana con quei golf ottenuti cucendo il dietro di una maglia della salute in cashmere ai davanti di lana spessa di un golfone con le maniche di un altro. Il tutto da abbinare a pantaloni dove la parte posteriore è invertita con quella anteriore. Come dicono alla maison Moschino «non c'è più il bianco, il nero, è forse neanche il grigio». Allora il blazer è stampato sulla camicia o realizzato unendo

una donna più asciutta definita Uoma dalla recente campagna pubblicitaria di Amica, c'è un dono? «Assolutamente sì e da tempo», replica Giusi Ferré, condirettore della testata. «È iniziato, quando Armani svuotò le giacche negli Anni 80 alleggerendole di quella valenza corazzata e aggressiva, per donare al capo simbolo del potere maschile, morbidezza, dolcezza, a tratti persino esitazione». E oggi? «Se la donna ha potuto dimostrare il suo carattere volitivo - prosegue la giornalista - l'uomo inizia a permettersi sentimenti e fragilità poi dilatate in passerella. Con una lettura scandalistica ci si stupisce de «La sposa» in bianco. Ma non si pensa, per esempio, al ruolo materno che hanno acquisito tutti i vari divorzisti e ragazzi padre...»

«Ciò che semmai mina mag-

### UN DESK IN TASCA

Soprabiti e giacche con tasche per cellulari e computer portatili

giamente la dimensione umana - teorizza Kean Etro - è la simbiosi tra tecnologia e uomo che spinge gli stilisti a creare un nuovo abito, in funzione delle apparecchiature tecnologiche, ormai in simbiosi con il manager». Dopo Prada, anche Ferré ha proposto con successo cappotti accessoriati da soprabiti leggerissimi anti-pioggia con tasche esterne per ospitare cellulari, agende elettroniche, computer etc. Sulla camicia bianca lo stilista applica una sorta di giuletto piumino che ripara il petto dal freddo delle corse in scooter e si

## MANIFESTI

### Gli intellettuali francesi a favore dell'eutanasia

PARIGI Diversi intellettuali francesi hanno firmato un manifesto, pubblicato ieri dal quotidiano France Soir, per il diritto di scegliere il momento della propria fine. Il titolo del documento è «La nostra morte ci appartiene».

In questa «dichiarazione collettiva di disobbedienza civile», gli intellettuali spiegano che «la libertà di scegliere l'ora della propria morte è un diritto imprescindibile della persona, inerente alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo». «A maggior ragione - prosegue il testo dell'appello - questo diritto spetta al malato incurabile o alle prese con sofferenze che egli soltanto è abilitato a giudicare tollerabili o intollerabili». Di qui la richiesta di modificare la

legislazione francese che punisce l'eutanasia: «Noi riteniamo legittimo, anche se illegale, aiutare una persona a compiere la propria volontà di morire, espressa in piena coscienza e lucidità, per scritto o in altro modo incontestabile. È un gesto di compassione e di solidarietà che non dovrebbe essere più punito».

Molte le firme autorevoli dell'appello. Tra le altre - sono oltre un centinaio - quella del sociologo Pierre Bourdieu, dell'ex ministro Henri Caillaud, del premio Nobel per la fisica Pierre-Gilles De Gennes, della giornalista Françoise Giroud, del professor Albert Jacquart, dello scrittore Gilbert Perrault, dell'astrofisico Hubert Reeves e della regista Agnes Varda.

### Se la poesia esprime rabbia Un ciclo di letture al Quirino

ROMA «Il mio verso/a fatica/squarerà la mole degli anni/e apparirà/ponderabile, ruvido,/lampante/come nei nostri giorni/è entrato l'acquedotto/costruito/dagli schiavi di Roma»: così scriveva nel 1930 Vladimir Majakovskij indirizzandosi ai «compagni discendenti». Nel paragone tra sé poeta che costruisce un verso e le migliaia di anonimi che costruiscono l'acquedotto c'è la sua bella irruenza, in quel «compagni discendenti» c'è il sarcasmo di un deluso dalla Rivoluzione: poco dopo aver scritto questo poema, «A piena voce», Majakovskij si sarebbe ucciso con un colpo di pistola al cuore. Il poeta futurista dei Soviet, giovane e proiettato nel futuro per antonomasia, ha introdotto al Teatro Quirino di Roma il pomeriggio di letture dedicato al tema «Gioventù amore e rabbia»: primo appuntamento del ciclo «Identità del Novecento - Voci da

un secolo breve» curato per lo Stabile di Genova da Carlo Repetti e Aldo Viganò. Ogni lunedì, da qui al 15 febbraio, la pagina scritta, recitata da attori, avvicinerà il pubblico a un tema novecentesco e ogni volta ci sarà un giornalista a introdurre il recital: il 18 gennaio Oliviero Beha, Luca Barbareschi e Vittorio Franceschi per «Sport Nuovo Mito», il primo febbraio Sergio Romano, Gabriele Ferzetti e Massimo De Rossi per «Uomini in guerra», l'8 Carlo Rognoni, Giampiero Bianchi e Marco Sciaccaluga per «Nuovi Palcoscenici», il 15 Miriam Mafai, Anna Bonaiuto e Maddalena Crippa per «L'Emanipolazione della Donna». È, questo, il terzo ciclo di letture organizzato da Repetti e Viganò. L'altro pomeriggio, dunque, è dedicato alla «questione giovanile»: sullo sfondo d'una quinta decorata con quel celebre gabbiano di Magritte, Paolo Gambescia ha cer-

cato le analogie e le differenze tra le coorti giovanili di questo secolo: «Se la gioventù non ha rabbia, non è gioventù. Se la rabbia non produce amore è sterile» ha osservato. Ha spiegato agli studenti in platea che le radici del disagio di oggi sono vecchie una quarantina d'anni, da quando è nata l'Italia ricca e con essa «la contraddizione tra le regole del mercato, la giustizia sociale e il desiderio d'individualità». Però, ha aggiunto, a questo disagio ogni generazione ha risposto a proprio modo e oggi, ha osservato, «rabbia ce n'è, è l'amore che sembra essere assente». Raffaella Azim e Massimo Venturiello hanno ritrovato le voci degli «young angry» d'un tempo: dopo Majakovskij, l'Allen Ginsberg dell'«Urlo», l'Alain Sillitoe del «Maratoneta», i da-tze-bao del Sessantotto, Jerry Rubin, e Bob Dylan che cantava «I tempi stanno cambiando».

M.S.P.

### Un'altra Terra nella Via Lattea?

CANBERRA Un pianeta considerato molto simile alla Terra e capace di ospitare la vita sarebbe stato scoperto nella Via Lattea da astronomi neozelandesi e australiani. La notizia, già annunciata nei mesi scorsi negli Usa alla Società americana di astronomia, viene ripresentata oggi dal «New Zealand Herald». Proprio il silenzio delle istituzioni scientifiche più accreditate, insieme alla impossibilità tecnologica di «vedere» pianeti delle dimensioni del globo terrestre rende poco affidabile la comunicazione della équipe di studiosi. Il corpo celeste non ha ancora un nome. Secondo quanto riferisce il giornale neozelandese è situato rispetto al suo «sole» a una distanza simile a quella che separa la Terra dalla sua stella, e ha una massa leggermente superiore a quella del nostro globo. «Le condizioni di questo pianeta sono tali da consentire un qualche tipo di vita, anche se

non nelle forme in cui la conosciamo noi», ha detto Philp Yock, docente dell'università di Auckland, che ha partecipato alle ricerche condotte dall'osservatorio neozelandese di Mount John e da quello australiano di Mount Stromlo, nei pressi di Canberra. È stata utilizzata una nuova tecnica, detta della microletture gravitazionale, basata sulle teorie di Einstein secondo cui i pianeti possono essere trovati indirettamente grazie al loro campo di gravità. Vedere direttamente il nuovo pianeta sarebbe possibile solo una volta ogni milione di anni, quando si verificano le necessarie condizioni di allineamento. Secondo Yock, è la prima volta che nel cosmo viene individuato un pianeta che presenta analogie con il nostro. Negli ultimi tre anni sono stati scoperti nel sistema solare 17 altri pianeti, ma tutti troppo grandi, troppo lontani da stelle o costituiti in prevalenza da gas.



◆ *Il presidente del Consiglio al Senato illustra i contenuti del Patto sociale Da oggi la discussione in Parlamento*

◆ *Chiede «corresponsabilità» alle parti sociali E avverte: i benefici possono venire meno se si fanno solo profitti o si va all'estero*

◆ *Palazzo Chigi ha intenzione di chiedere ogni sei mesi quante agevolazioni si sono trasformate in posti di lavoro*

IN  
PRIMO  
PIANO

# D'Alema, monito alle imprese sul lavoro

## Gli sgravi possono anche diminuire. «Il contratto nazionale? Sarà superato»

### Fazio: ora investire in formazione

L'Euro ha azzerato i differenziali di cambi e di tassi di interesse; l'Italia, se vuole competere con i partner comunitari deve adesso investire su altri terreni, quello dell'istruzione in primo luogo. E forte il richiamo che il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, rivolge a governo e Parlamento per un più incisivo impegno nella scuola e nella formazione: «uno dei fattori di competitività a livello internazionale è il livello di istruzione e, perbacco, l'Italia è molto sotto la media dei paesi del G7. I laureati sono pari al 30% delle forze lavoratrici contro una media Ue del 60%», ha detto parlando ieri sera all'Università Luiss di Roma nella giornata di studio dedicata a Guido Carli. «Il discorso di fondo - ha detto Fazio - è che ciò che controlla il livello di occupazione è sì la domanda, come dicevano le vecchie teorie economiche, ma anche la competitività. E la competitività si misura con la capacità di attrarre investimenti, accrescendo soprattutto gli investimenti nell'istruzione». Fazio si è schierato a favore di una «convivenza» tra scuola pubblica e privata proprio nel momento in cui il tema entra nelle aule del Parlamento: «negli anni scorsi - ha detto Fazio - si è parlato tanto di pubblico e di privato, a volte con un atteggiamento manicheo».

ROMA «Corresponsabilità» è la parola chiave, secondo il presidente del consiglio, del Patto sociale firmato il 22 dicembre. «Corresponsabilità» del Governo che deve mantenere gli impegni presi sui finanziamenti alla formazione, sulla riduzione del costo del lavoro, sul rafforzamento della Dtt, sulla riduzione del carico fiscale (l'aliquota Irpef del 27%)... «Corresponsabilità» dei sindacati che devono rispondere «alla coerenza delle politiche salariali». Ma anche «corresponsabilità» delle forze imprenditoriali alle quali D'Alema ha intenzione di chiedere ogni sei mesi quanti dei benefici a loro concessi si sono trasformati in nuovi posti di lavoro. Perché avverte il premier, «il Governo si riserva di rallentare anche l'erogazione dei benefici qualora dovessimo riscontrare che questi benefici producono soltanto maggiori profitti e investimenti all'estero».

Massimo D'Alema ha parlato nel pomeriggio di ieri all'aula del Senato. Ha illustrato al primo ramo del Parlamento l'intesa raggiunta alla vigilia di Natale con 32 associazioni, imprenditoriali e sindacali. Oggi, dopo aver ascoltato le risposte dei senatori e la replica del ministro Bassolino, farà lo stesso alla Camera. È un'illustrazione che non ripercorre tutto il Patto «perché immagino lo conosciate», spiega il premier ai senatori. È un'illustrazione con la quale non si in-

tende chiedere al Parlamento «un avallo preventivo di tutti i singoli provvedimenti e le singole misure cui si fa riferimento», ma un'illustrazione per capire l'orientamento di Camera e Senato «sul significato complessivo dell'accordo, sulle sue linee ispiratrici, sugli obiettivi».

Il presidente del consiglio parla delle novità, del «programma economico» che questo patto rappresenta, e della parte sugli assetti contrattuali che il Governo

stanza a cambiare gli assetti contrattuali del Paese» e la contrattazione del salario «avverrà sempre più là dove si produce ricchezza» cioè a livello aziendale e territoriale. «Il governo intende sostenere la transizione verso un livello di inflazione europeo che porterà a cambiare gli assetti contrattuali. Sarà impegno del Governo nel determinare l'inflazione programmata, guardare all'Europa come obiettivo cui tendere e non mantenere l'anomalia italiana».

tante che l'intesa del dicembre scorso riserva agli investimenti in capitale umano «per recuperare i ritardi accumulati dall'Italia in questo campo». Di investimenti in lavori pubblici che «se anche non hanno trovato spazio nella stesura del patto» sono fondamentali come quelli nei trasporti. Il patto sociale, ha aggiunto il Presidente del Consiglio, «pone le basi per una crescita solida e duratura. Abbiamo oggi la possibilità di disegnare un welfare

INFLAZIONE EUROPEA  
«Porterà mano a mano a cambiare gli assetti contrattuali del Paese»

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema



avrebbe voluto più «elastica». Durante la trattativa, ricorda il premier «ci siamo trovati di fronte alla grande preoccupazione delle forze sociali, seria e seriamente motivata, timorose che un eccesso di articolazione contrattuale potesse far perdere loro «le leve della politica dei redditi». Il contratto nazionale comunque, è l'opinione di D'Alema, sarà superato dai fatti, perché «un livello di inflazione europea porterà progressivamente nella so-

In un'aula a volte tanto partecipativa a interrompere l'esposizione (simpatico lo scambio di battute con il senatore Servello di An) intervenuto più volte al quale il presidente del consiglio ha detto: «sentivo la tua mancanza dai tempi della Bicamerale», D'Alema ha ricordato l'importanza del patto del '93 e la necessità di rinnovarlo in un'Italia completamente cambiata e saldamente ancorata all'Europa. Ha parlato di formazione, della parte impor-

ta che annuncia l'istituzione a palazzo Chigi, «con la collaborazione preziosa del Tesoro», di una sede formale di monitoraggio non solo sul patto sociale che prevede due verifiche annuali. Intanto per oggi è attesa la «verifica» sulle valutazioni dei senatori. Da parte del Polo e di Rifondazione il no, anche se non ufficiale è già annunciato dalle dichiarazioni del dopo-D'Alema.

Fe. Al.



IL CASO

## E alla Camera parte la maratona delle 35 ore

SILVIA BIONDI

ROMA È iniziata la partita. Tra le tante patate bollenti del '99 c'è anche la riduzione dell'orario di lavoro. Ieri la commissione parlamentare ha iniziato l'iter operativo. Sul tavolo ci sono cinque proposte di legge e il disegno di legge presentato a suo tempo da Prodi. I Ds ne hanno presentate due, più una firmata da Elena Cordini (parlamentare Ds e membro della commissione) che recepisce l'elaborazione della proposta delle donne sui tempi di vita. Una è stata presentata dai Verdi ed una dai Cristiano socialisti. Rifondazione comunista, che pure sulle 35 ore ha fatto una dura battaglia, non ha ancora un testo all'esame della commissione. Il punto centrale della discussione è se si deve lavorare per un testo che indichi una data per l'inizio generalizzato della riduzione d'orario in tutte le imprese oppure se le scadenze possano essere rimandate alla contrattazione delle parti. Nel primo caso si tratta di una norma di fatto sostitutiva della concertazione, nel secondo la legge si occuperebbe, più che di riduzione, di flessibilità di orario.

Nella relazione del presidente della commissione Lavoro, Renzo Innocenti, che ieri ha dato l'avvio alla discussione, la questione è posta in maniera molto problematica. «Su una materia così delicata il legislatore può sostituirsi alla contrattazione relegando il negoziato ad un ruolo che lo vedrebbe firmatario di accordi meno favorevoli ai lavoratori?», si chiede Innocenti. Il presidente evita di entrare nel merito e di schierarsi da una parte o dall'altra, però ritiene che le strade siano fondamentalmente due e che tra queste si debba scegliere. O si fa una legge prescrittiva, che avrebbe sicuramente un forte impatto politico, oppure si arriva ad una proposta programmatica, «anche articolata», che individui agevolazioni fiscali e contributive incentivanti o disincentivanti rispetto all'obiettivo della riduzione d'orario.

«Dobbiamo togliere a questa legge il potere taumaturgico e

minatorio delle 35 ore per legge - spiega Innocenti -. Altrimenti rischiamo di avere un dibattito ideologico che non produce risultato». E di risultati, invece, c'è bisogno. Adesso i metalmeccanici lavorano di fatto 46 ore settimanali. Il sistema fin qui usato in quasi tutti i settori è di concentrare lo straordinario nei periodi di carico di lavoro e ricorrere alla cassaintegrazione nei periodi di magra. La legge potrebbe introdurre la flessibilità, per cui le aziende sarebbero chiamate a previsioni plurimensili sui carichi di lavoro e a concordare con i sindacati periodi in cui si lavora di più e periodi in cui si lavora di meno. In quella fase, il legislatore potrebbe aiutare la trattativa, prevedendo agevolazioni fiscali e contributive per quelle aziende che, sommando i periodi di maggiore e quelli di minore lavoro, alla fine riescono ad arrivare ad una riduzione.

Il cammino della legge è appena iniziato. Fino alla fine di gennaio ci sarà la discussione generale in commissione. Il mese di febbraio sarà dedicato alle audizioni di imprenditori, sindacati ed esperti. A marzo sarà costituito un comitato ristretto che valuterà se scegliere un testo base tra quelli presentati oppure se formularne uno nuovo. Entro la fine di febbraio, poi, Innocenti prevede di chiudere il lavoro della commissione sui congedi parentali e formativi. Si tratta delle agevolazioni alle imprese che consentono ai lavoratori di assentarsi per prendersi cura dei bambini piccoli (si prevede di estendere l'età del bambino dagli attuali 3 ai 6 anni), dei familiari che richiedono assistenza continuativa oppure per un periodo sabbatico di formazione individuale. A differenza della normativa esistente, i congedi saranno estesi anche ai padri e si prevede una forma minima di sostegno al reddito e di copertura previdenziale.

# «Federmeccanica rischia grosso»

## La Cgil: se non rispetta il patto di Natale rinunci agli aiuti

FELICIA MASOCCO

ROMA Nel giorno in cui il premier porta il patto per lo sviluppo in Senato e il sindacato lo discute nei posti di lavoro entra nel vivo il dibattito sull'opportunità di un intervento di palazzo Chigi per chiudere la vertenza dei metalmeccanici. L'intervento è stato ipotizzato dal presidente del Consiglio e per alcuni dovrebbe proprio dal Patto che trova nel rinnovo del contratto delle tute blu il suo primo, significativo test.

Le posizioni sono diverse non solo tra sindacato e Confindustria, ma anche tra le stesse Confederazioni e all'interno di esse. E sul fronte governativo, il ministro del Lavoro taglia corto: «Stanno discutendo le parti, lasciamole discutere».

Che i firmatari del patto abbiano responsabilità di mediazione e di intervento per tentare di impedire il conflitto, è il pensiero del leader della Cisl Sergio D'Antoni. Ha definito «coerente con il patto sociale» l'intervento del premier, e «un po' fuori dalle righe» quella delle categorie (che con il premier avevano garbatamente polemizzato): per D'Antoni, la preoccupazione del presidente del Consiglio per una soluzione positiva dopo la firma del Patto di Natale «rientra nelle sue competenze», «anzi dovrebbe fare lo stesso nei settori che più dipendono direttamente da lui come la sanità e la scuola nei quali mi aspetto la stessa determinazione». Naturalmente l'autonomia delle categorie va rispettata, la mediazione avverrebbe se «Federmeccanica continuasse a mantenere la sua posizione strumentale», conclude D'Antoni.

Chi invece non vede al momento «la necessità» di un intervento del Governo nella vertenza delle tute blu è Sergio Cofferati. «Mi aspetto una risposta positiva e ra-

METALMECCANICI

## E vanno in onda i cortei virtuali di Cipputi

Centocinque manifestazioni di piazza al giorno, anzi centocinque molteplici per cinque: una mobilitazione così non s'era vista neanche nei momenti più torridi della conflittualità. E a onor del vero, non si vedrà neanche adesso. I cortei di cui si parla sono «virtuali», sono solo voci, rumori, fischi e slogan racchiusi in uno spot di mezzogiorno che da ieri viene irradiato dalle 105 emittenti radiofoniche collegate al circuito Area in tutto il territorio nazionale. «Questa è una manifestazione sindacale», informa lo speaker.

Protesta così il Cipputi delle moratorie, anzi della moratoria: quella sugli scioperi che scade il 31 gennaio e che impedisce ad oltre un milione e mezzo di metalmeccanici di scendere realmente in piazza per far pesare le proprie ragioni nella difficile vertenza in corso sul rinnovo del contratto.

Cipputi è talmente cambiato che l'astensione da azioni dirette di lotta diventa «lotta» essa stessa, perché come recita lo spot «i metalmeccanici rispettano le regole: quattro mesi di trattative senza scioperi. Fino al 31 gennaio questa sarà la nostra sola manifestazione». Firmato Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil «capaci di risolvere».

Annunciata il mese scorso, è dunque andata in onda la campagna promossa dai sindacati di categoria (la prima del genere nella storia delle relazioni industriali del settore) per informare l'opinione pubblica che nonostante non si scenda in piazza e non si incrocino le braccia, sta accadendo qualcosa di molto importante per le tute blu. C'è un contratto sca-

LOTTA E SPOT Parte la prima campagna radiofonica per il rinnovo di un contratto di lavoro



dato, una vertenza che stenta a decollare e ci sono aspettative di miglioramento delle condizioni di lavoro che al momento non pare trovino consensi negli imprenditori, preoccupati per gli alti costi.

Gli spot saranno trasmessi in coda ai notiziari per quindici giorni e ceseranno proprio a ridosso della trattativa non-stop fissata per il 25, 26 e 27 gennaio, negoziato che sarà preceduto da tre riunioni fissate per il 18, 20 e 22.

Fino ad allora, chi ascolta la radio potrà apprezzare dalla voce di uno speaker che proprio in quel momento «i metalmeccanici lavorano e producono beni che fanno dell'Italia un paese ricco e avanzato, anche se il loro contratto è scaduto».

E che lo sappiano anche deputati e senatori, i componenti delle commissioni parlamentari, gli esponenti di governo e del Cnel ed altri enti: per tutti loro, la campagna informativo-pubblicitaria, ha previsto circa 400 cartelle con tutto il materiale relativo al rinnovo del contratto. La diffusione, iniziata ieri, proseguirà nei prossimi giorni per un totale di un migliaio di copie che arriveranno anche sui tavoli degli amministratori locali, degli esponenti del mondo accademico, della cultura e dell'informazione, senza trascurare quelli del mondo ecclesiale. Sui luoghi di lavoro, infine, per dare visibilità alle ragioni della categoria, Cipputi ha scelto la sana tradizione: manifesti e locandine e volantini di mano in mano.

Fe. M.

La palla resti alle categorie dunque, e almeno in questo il leader della Cgil è d'accordo con quegli imprenditori dai quali si aspetta «comportamenti coerenti» «visto che nell'ultimo incontro mi pare ci sia stato un atteggiamento non negativo».

La posizione di Confindustria è affidata alle parole del direttore generale, Innocenzo Cipolletta, il quale definisce «intempestivo»

l'intervento di D'Alema e invita il governo «a non preoccuparsi del contratto, ma soltanto del problema dell'Italia». Non vede la ragione, Cipolletta, di «tanta agitazione», per quello che in fondo «non è che un contratto come tanti altri» e che come tanti altri può essere risolto tra le parti.

La «ragione» c'è, risponde il segretario confederale della Cgil Walter Cofferati che concorda con D'Antoni nel ritenere adeguato l'intervento del Governo «se Federmeccanica rifiuta di applicare le regole fissate nel patto sociale».

Cofferati ricorda che il Governo ha messo in campo qualcosa co-

me 15 mila miliardi in tre anni per ridurre il cuneo contributivo e fiscale delle imprese. «Quindi la firma del contratto non è certo un problema dei lavoratori. Caso mai rappresenta un bivio per Federmeccanica che se non firma dovrà rinunciare agli aiuti dello Stato» osserva.

Delle due l'una: o Federmeccanica dice no al patto e rinuncia agli aiuti statali oppure accetta le regole che Confindustria ha firmato per essere coerente con quelle. Quello che non può fare, è prendersi gli sgravi contributivi e dire no al contratto. In questo caso, infatti, il patto di Natale è preciso. Il

governo erogherà i contributi alla sola condizione che tutte le parti rispettino le regole del gioco.

Questi contributi e non altri, avverte Cofferati: «Stiano attenti i vertici di Federmeccanica non c'è rottamazione alle porte come due anni fa, drammatizzare il conflitto è inutile. Questa volta il governo ha giocato d'anticipo».

Insomma, se il rifiuto di fare il contratto poggia su differenze di merito, per l'esponente della Cgil «sarà l'evoluzione del negoziato a portare alla conclusione». Ma se Federmeccanica opponesse un rifiuto di principio l'intervento del Governo è «inevitabile».

## Condotta antisindacale Fiat condannata all'Alfa Avio

Il pretore del lavoro di Pomigliano d'Arco ha condannato la Fiat per la condotta tenuta negli ultimi mesi allo stabilimento Alfa Romeo Avio del centro campano. Il ricorso, presentato dalla Fiom-Cgil in base all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, trae origine dai comportamenti messi in atto dall'azienda nei confronti dei lavoratori impegnati da ottobre in azioni di protesta contro l'introduzione unilaterale dei diciotto turni di lavoro settimanali e del sabato lavorativo. La sentenza di ieri, oltre a ripristinare - come sottolinea la Fiom in una nota - «condizioni di pari dignità nella vertenza ancora in corso», condanna la Fiat a concedere le sale mensa per lo svolgimento delle assemblee (comprese quelle non retribuite) e ad installare nuove bacheche per l'affissione dei comunicati sindacali.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Berlusconi: «Roba da vecchia politica È solo una parata di autorità seguita da tante belle parole inutili»**

◆ **Fini: «Le misure proposte da D'Alema sono utili e anche necessarie, ma sono ovvie La politica del governo è solo permissiva»**

◆ **Sabato prossimo la manifestazione Un corteo partirà dalla stazione Centrale e si concluderà a piazza della Scala**

## La crociata del Polo: «Lassismo di sinistra»

### Ma il sindaco Albertini plaude al governo: «Ha rispettato i suoi impegni»

PAOLA SACCHI

ROMA Il sindaco Albertini apprezza: «D'Alema ha confermato il suo impegno per affrontare uno scenario così difficile». Ma Silvio Berlusconi liquida la visita del presidente del Consiglio e del ministro dell'Interno a Milano come «una folta parata di autorità attorno a un tavolo seguita da tante belle parole che servono solo a coprire la mancanza di iniziativa di una sinistra che ha fatto del lassismo e del permissivismo la sua bandiera». Continua ad attaccare, il leader del Polo, smarcandosi così ancora una volta dal primo cittadino che, come si sa, è esponente di Forza Italia. Ma nel Polo, mentre si prepara la manifestazione di sabato, c'è chi come l'ex ministro Antonio Martino di Forza Italia invita a temperare i toni. «Dal punto di vista dell'interesse generale - dice

**ANTONIO MARTINO**  
«Non vogliamo appropriarci di questo tema Veltroni aderisca alla nostra manifestazione»

Martino - sarebbe utile che del tema criminalità non si appropri solo una parte. Io lo dico al centrosinistra innanzitutto, invitando Veltroni ad aderire almeno idealmente alla nostra manifestazione, ma certo spero che anche il Polo mi segua». Intanto, Albertini, sottolinea che «il governo ha garantito l'arrivo di uomini delle forze dell'ordine e si è impegnato a cambiare la legge sul Comitato di pubblica sicurezza, imponendo la presenza del sindaco che in questo modo avrà un potere più incisivo in questo settore». E aggiunge: «Abbiamo avuto anche l'impegno che la legge sull'immigrazione clandestina sarà applicata in modo assolutamente rigoroso». Anche se il modello da seguire, per il sindaco, resta sempre quello di Giuliani. Il tono della polemica però resta alto. Gianfranco Fini alle cinque della sera, al termine dell'esecutivo di An, tiene una conferenza stampa dove punta l'indice contro il governo: «Le misure proposte da D'Alema sono utili e anche necessarie, ma sono ovvie. È chiaro che ci vuole un maggiore coordinamento delle forze dell'ordine e il centralino unico. Si dice sem-

pre così...». Poi l'indice viene puntato contro la politica «lassista e permissiva» della sinistra. «Io non posso manifestare insieme - dice Fini - a chi come il ministro Diliberto parla in un'intervista (a "L'Unità" ndr) del carcere come del Medioevo e chiede l'abolizione dell'ergastolo». La risposta è per il leader dei Ds, Veltroni, che di fronte a "Milano violenta" aveva invitato ad abbandonare le strumentalizzazioni di parte e a creare l'unità necessaria, come era accaduto a Vittoria con la manifestazione dopo la strage di mafia. Ma il presidente di An va giù duro. Fino a sostenere che la politica «lassista e permissiva della sinistra» «fomenta razzismo e xenofobia». Fenomeni «che destano allarme e che vanno immediatamente debellati, non bisogna dimenticare che grazie alla confessione di un cinese e di un tunisino a Milano si è arrivati all'individuazione di un accoltellatore italiano». Chiede «certezza della pena», il presidente di An, «perché chi sbaglia paga». E per questo «è necessario restringere le maglie per chi è recidivo ed è in attesa di giudizio». No al «permissivismo, ma no anche alle leggi speciali». Invoca il

pugno di ferro su droga e immigrazione clandestina o comunque irregolare (perché bisogna snidare «anche chi è formalmente regolare, ma poi non sa dimostrare come si mantiene»). Per la droga Fini chiede che si ripristini la legge che stabilisce a quanto ammonta una dose per uso personale. Per l'immigrazione dice no alle sanatorie. E mette in guardia da nuovi fenomeni come quello della mafia cinese che sta attecchendo anche in quartieri romani». Il leader di An «Io non posso certo stare con Diliberto che considera il carcere Medioevo»

garantismo è giusto, ma «questo non è garantismo è una concezione permissiva della giustizia, noi chiediamo un equilibrio che veda il rispetto innanzitutto dei diritti degli onesti». Poi, un ampio passaggio sulle forze dell'ordine «de-motivate»: «Non si possono trattare come un qualsiasi comparto del pubblico impiego, magari con un aumento di ventottomila lire lorde; un carabiniere va alla men-

a Milano An, facendola così diventare un'iniziativa di tutto il centrodestra. Questa è una dimostrazione del fatto che il Polo è compatto a differenza del centrosinistra dove anche oggi non sono mancate polemiche sulla proposta fatta da Albertini e raccolta dal sottosegretario Masi di conferire maggiori poteri al sindaco di Milano». Come si sa, narrano che Berlusconi l'altro giorno a Milano abbia parlato di una manifestazione di tutto il Polo, senza prima consultare Fini che da una settimana preparava il corteo di An. E, quindi, «è in malafede» chi pensa che Fini abbia riproposto il problema della leadership nella coalizione anche in un recente editoriale su

«Il Secolo». L'appuntamento ora è per sabato a Milano. Corteo alle quindici dalla stazione centrale a piazza della Scala, annuncia Ignazio La Russa. Non pensa che così rischiate di alimentare l'emotività, di accrescere certe reazioni? - chiedono a Fini. «Me lo sono chiesto pure io risponde il leader di An - ma poi abbiamo pensato che la manifestazione era anche un modo proprio per incanalare certe reazioni». Fini non dice come Berlusconi che il governo è «antidemocratico». Ricorre all'ironia: «Si chiamano tra di loro Gattofelini, Napoleone, Carlo Magno. Vedete voi...». Ma il tema esula da «Milano violenta».

L'INTERVISTA

## Il questore Ruggiero e il controllo del territorio «Ma quali superpoliziotti, serve il lavoro umile»

G. CIPRIANI G. SGHERRI

FIRENZE «È ora di superare la logica dei superpoliziotti, dei supermagistrati e dei super007 che intervengono ad ogni emergenza e che, come se fossero eroi capaci di liberarci da ogni male, risolvono ogni problema. Non è in questo modo, con queste operazioni di immagine, che si affronta e si risolve il problema della sicurezza generale. Non si contrasta così la criminalità, grande o piccola che sia». Il questore di Firenze, Antonio Ruggiero, che ancora tre mesi fa era in servizio sul «fronte» brindisino, è categorico nell'individuare i limiti che, attualmente, frenano l'attività delle forze di polizia e della magistratura nel fronteggiare l'offensiva criminale. I limiti legislativi, ma anche culturali e di impostazione. Come la ricerca continua dell'eroe salvifico di turno costruito per rassicurare l'opinione pubblica.

Ma perché, secondo Lei, queste operazioni di immagine possono

rivelarsi controproducenti?

«Perché l'eccessiva personalizzazione provoca conflittualità interne negli uffici. Con alcune distorsioni».

Quali?

«Capita che gli investigatori creino dei rapporti fiduciosi con i singoli pm per non essere esclusi da una determinata inchiesta destinata a finire, con enfasi, sui giornali. Io dico che è ora di finirne con una personalizzazione dell'azione di polizia con pubblici riconoscimenti di reali o supposti meriti apocri».

Alcune figure sono più inconsistenti di quanto si pensi?

«L'esperienza dimostra che alcuni di questi investigatori non reggono alla prova del tempo. Anzi, risultano controproducenti perché mortificano il lavoro di tanti. Ricordo che la polizia è unica è che i "professionisti

della lotta alla criminalità" hanno sempre alle spalle il lavoro metodico di chi batte quotidianamente il territorio e che quasi mai vede riconosciuti i propri meriti».

Ma non sarà solo colpa loro se il controllo del territorio risulta insufficiente...

«La criminalità cambia continuamente. E la polizia deve adeguarsi»



«Certo. Per riconquistare il territorio bisogna ridare responsabilità d'iniziativa all'investigazione di polizia e contemporaneamente ridurre gli effetti negativi di una cultura della separazione all'interno

delle stesse forze di polizia».

Siriferisce ai corpi speciali?

«Sì. La proliferazione di specialità e specializzazioni varie, di fatto sottrae personale ai servizi generali e frantuma l'unitarietà di responsabilità e di riferimento operativo sul territorio, che pure era l'obiettivo della legge 121, prima della prospettiva finale di un coordinamento interpoliziev».

Insomma Lei è d'accordo con la proposta del presidente della Camera Violante sulla necessità di dare alle forze di polizia più autonomia investigativa.

«Ho sempre ritenuto che una delle attuali cause dei nostri mali derivi proprio dalla limitazione della sfera dei poteri degli organi di polizia giudiziaria. Limitazione che suona come una diffidenza nei nostri confronti. Al contrario di quello che accade per la magistratura. Ma non è solo questo il problema...».

E gli altri, quali sarebbero?

«Penso alla lentezza delle procedure giudiziarie, che va di pari passo con l'evidente crisi del rito accusatorio, ancora condizionato



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Del Castillo/Ansa

da una prassi e da istituti di tipo inquisitorio. La macchinosa delle misure di prevenzione e della legislazione sugli stranieri. E penso anche alla sostanziale inefficienza del sistema sanzionatorio che, a mio avviso, è in più punti svuotato di contenuto di deterrenza e di bonifica sociale».

Quindi una delle cause della recrudescenza della criminalità va individuata nella difficoltà di processare e condannare in tempi rapidi gli autori dei reati?

«Effettivamente, il malintenzionato ha fondati motivi di sperare che, anche se individuato, la sentenza definitiva di condanna lo raggiungerà a distanza di molti anni e che la pena sarà in parte

condonata, se non addirittura estinto il reato per prescrizione».

La criminalità cambia. Non c'è anche un ritardo nell'individuare le nuove forme?

«C'è un'espansione delle consuetudine criminali che si comportano ormai come imprese in uno scenario di globalizzazione: individuano le domande di mercato o, come nel caso dei traffici di armi, droga e clandestini, lo ingenerano, delimitano l'area di offerta e la difendono dalla concorrenza. Poi reinvestono i profitti nell'area dell'economia legale, attraverso finanziarie che invadono i salotti dell'economia. Si, deve cambiare la reattività della polizia. Perché è cambiata la criminalità».

## Roma, protesta contro gli immigrati

ROMA Un borseggio ai danni di un cliente tra i banchi del mercato di piazza Vittorio, a Roma, è stata la scintilla che ieri mattina ha acceso la protesta dei commercianti del mercato ai lati del giardino della piazza. Venditori di frutta, di carne e di generi alimentari hanno spiegato di aver bloccato la strada «perché sono troppi gli ambulanti abusivi extracomunitari e tra loro si annidano quelli che fanno soltanto furti, scippi e aggressioni. Così non si può più lavorare». «La situazione è diventata insostenibile paghiamo 100mila lire al giorno di tasse, 2 milioni e mezzo all'anno per l'occupazione del suolo pubblico - hanno spiegato - e nessuno ci tutela. La situazione sta peggiorando sempre più e rischia di esplodere». Una delegazione di commercianti andrà oggi al commissariato di polizia Esquilino per chiedere interventi urgenti. «Ogni giorno dobbiamo lottare per lavorare - ha detto Giuseppe, titolare di un banco di frutta e verdura da cinquant'anni - gli extracomunitari hanno trasformato quello che era il mercato più bello di Roma in una terra di nessuno. Rubano, scippano i clienti, aggrediscono anziani e donne, spacciano droga davanti agli occhi di tutti». Terminata la protesta la tensione è rimasta alta. Si sono riformati immediatamente capannelli di extracomunitari, la maggior parte dei quali vendeva, secondo i commercianti del mercato, «merce rubata, soprattutto orologi e telefonini, bottino del loro scippo». «Non ce l'abbiamo con gli extracomunitari - ha aggiunto Maurizio, macellaio - ma qui ormai ce ne sono veramente troppi».

C.F.

## GB, pene severe contro i ladri d'appartamenti

Giro di vite contro i ladri d'appartamento in Gran Bretagna: il governo Blair ha annunciato che alla terza condanna saranno incarcerati per un minimo di tre anni. La misura, resa nota a Londra dal ministro degli Interni Jack Straw, entrerà in vigore a fine '99. Straw ha precisato che il provvedimento «non ha nulla a che vedere con ciò che succede in California, dove chi commette tre crimini si prende l'ergastolo». Per l'opposizione conservatrice e liberale, però, la strategia laburista potrebbe rivelarsi inutile: non serve a nulla irrigidire la lotta contro il crimine se il numero dei poliziotti in servizio continua a diminuire, come sta accadendo da quando si è insediato Tony Blair. Alcune organizzazioni di assistenza ai detenuti, inoltre, temono il sovraffollamento nelle carceri. Il governo ha anche deciso di stanziare 50 milioni di sterline (140 miliardi di lire) in 3 anni per rendere più sicure 2 milioni di case in 500 comuni.

## Spara ai ladri, grave uno zingaro di 16 anni

### Effetto Milano, tabaccaio col fucile a Bassano del Grappa. Bottino: 100.000 lire

ROMA Nel suo bar tabacchi è scattato l'allarme in piena notte, lui ha abbracciato il fucile da caccia, è sceso a vedere. Sulla porta, a fare il «palo» per un furto che ha fruttato centomila lire e qualche centinaio di schede telefoniche, c'era un ragazzo nomade di sedici anni, ora gravissimo. «Aveva una pistola e me la puntava contro, così ho avuto paura. Ho sparato», ha raccontato Natale Dal Moro, 65 anni. Effetto Milano a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza. Ieri non c'è stato solo l'episodio del tabaccaio col fucile. Poche ore dopo, a Rossano Veneto, un rapinatore solitario armato di taglierino è stato bloccato e preso a calci epugni dagli impiegati della filiale del Bnco Ambroveneto. Insomma, segnali di rivolta contro la criminalità. Reazioni che sorprendono anche il dirigente del commissariato di Polizia di Bassano, Aldo Agostini. «Sono fatti inu-

suali, che denotano una reattività dei cittadini - dice -. Comunque sono reazioni nei limiti della legge». Già, perché è vero che Natale Dal Moro ha sparato con la sua doppietta in pieno volto al giovane. Ma è anche vero che Davide Massaroni, 16 anni, figlio di giostrai accampati in un campo di Rossa, sempre nel vicentino, stringeva una pistola in pugno. Gli investigatori non l'hanno trovata, ma ritengono molto probabile che fosse armato. La banda di giostrai di cui fa parte, è composta da gente che fa sul serio, un ambiente che ha legami con la mala del Brenta. Natale Dal Moro è sconvolto, si è chiuso in casa e

**L'UOMO È SCONVOLTO**  
«Quel giovane mi puntava una pistola così ho fatto fuoco Ora ho paura di una vendetta»

non vuole parlare con nessuno. Non c'è solo l'angoscia di aver sparato a un ragazzo. C'è anche il terrore di una vendetta. Per lui parla la moglie. Racconta di un altro furto subito nel '94, un precedente che probabilmente ha esasperato l'uomo. I due erano a letto, nell'abitazione che è sull'altro lato del palazzo. I ladri hanno sfondato un vetro con una mazza. Erano in due, il ragazzo era rimasto fuori. In casa ha suonato l'allarme. «Erano le due e quarantacinque - ha raccontato Elasa Guadagnini, la moglie del tabaccaio -. All'inizio abbiamo pensato che fosse un contatto. Abbiamo provato a staccarlo e riattaccarlo. Poi ho deciso di scendere a controllare. In strada mi sono accorta che le tende alle finestre si muovevano. Quindi sono tornata indietro di corsa per avvertire mio marito». L'uomo ha preso la sua doppietta e le ha detto di restare in casa e di chiamare la polizia.

«Poco dopo ho sentito uno sparare - ha raccontato la donna -. Poi lui è tornato. Era agitatissimo, mi ha detto di chiudere la porta, di non aprire a nessuno. Era disperato». Già, perché la rosa di pallini aveva colpito il giovane al volto. Il ragazzo si era accanito al suolo. I suoi due complici erano usciti dal negozio e lo avevano caricato di peso sulla Fiat uno con cui erano arrivati. Il tabaccaio ha capito di non averlo ucciso, che c'era qualche speranza, solo più tardi. I due ladri infatti hanno scaricato il giovane davanti l'ospedale di Bassano del Grappa. Lì i medici hanno deciso di trasferirlo a Vicenza dove è stato sot-

toposto a una delicata operazione. Ieri sera, pur non avendo sciolto la prognosi, i medici hanno detto che dovrebbe farcela.

Per ora Natale Dal Moro non è indagato. Anche se il magistrato potrebbe - comunque, nelle prossime ore, decidere di indagarlo per eccesso di legittima difesa nel caso in cui lo convincesse la ricostruzione fatta dall'uomo. In particolare se emergesse che il giovane non era armato e che dunque la reazione è stata esagerata.

C.F.





Mercoledì 13 gennaio 1999

12

L'INCHIESTA

l'Unità



Tra i grandi imprenditori resistono i Coin La Fiat resta anche se di recente ha preso solo batoste Ma di altri «nomi» non c'è quasi più traccia

Davanti al dilagare delle idee-regalo senza valore c'è chi protesta e chi si adegua: «Perché lamentarsi? Se la gente vuole i gabibbi, noi glieli diamo»

# Una Laguna di soldi, megamostre e souvenir

## Il calo della popolazione, la crescita del turismo. E se Tim emigra, arriva Benetton

Con questo servizio su Venezia, comincia un'inchiesta dell'Unità sulle grandi città e i loro sindaci nell'era del maggioritario.

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Ultime dalla città: i, con licenza parlando, cazzetti. Inventati dal pasticciaccio Rizzo, gastronomia storica, trionfano dalle vetrine appresso Rialto. «Cazzetti al nero di seppia», «Cazzetti d'angelo», «Cazzetti e fichette arcobaleno». Qualcuno li sta già imitando. Diamogli tempo un anno, negozi e bancarelle saranno invasi dai cazzetti.

Venezia è il trionfo dell'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità per contagio. L'ignoto artigiano-artista che dieci anni fa ha reinventato la maschera di cartapesta ha diffuso un virus, oggi c'è chi arriva a possedere catene di otto negozi di maschere prodotte chissà dove. E altri virus viaggiano ciclicamente, a riempire di sé Venezia: il vaso di vetro col pesce rosso di vetro; la murrina; la lampada Fortuny. Una «invenzione» ogni quattro-cinque anni, subito masticata, digerita e riproposta in tutte le variazioni immaginabili.

È questa la creatività della città? È questa: «Speculare al turista di massa. Perché se la gente chiede i gabibbi, uno si adegua...», sospira Stefano Nicolo, che ha impiantato in Salizada San Canciano un atelier di costumi. Artigiano, e creativo: una mosca bianca. Per arrivare a scoprirlo, si passa per l'associazione di categoria. C'è qualche giovane non banale? E il direttore Gianni De Checchi va in crisi: «Ostia! I giovani artigiani di Venezia sono un succo concentrato della ripetitività». Infine, pensa che ti ripensa, esce un nome. Quel Nicolo...

Nicolo resta a Venezia per sentimento, ma lavora soprattutto per il cinema estero: due segnalazioni all'Oscar, per i costumi di «Farinelli» e «Le ali della colomba». Cosa gli offre Venezia? «Spazi carissimi, trasporti difficili, 520mila lire al mese per tener l'auto in garage. Committenti locali quasi inesistenti». Restare, ci vuol passione.

Altri ultimi saliscendi da Venezia: ci sono però cinque artigiani - tipografo, falegname, impiantisti... - che si sono consorzati e hanno investito quasi quattro miliardi proprio per restare in città, e tra un po' entreranno nell'Arsenale rinnovato, assieme a cantieri e Cnr. La Tim invece emigra, a Padova. La Benetton entra: dopo l'area Monaco e la gestione del garage del Tronchetto pare interessata anche al nuovo stadio. La Fiat resta, ma quest'anno ha pre-



Mario Dondoro

### Al via la raccolta delle firme per il referendum «divorzista»

VENEZIA «Presto, prima possibile». L'avvocato Mario D'Elia è intenzionato a tornare a raccogliere firme per il referendum, quarto della serie, per la separazione tra Mestre e Venezia.

«I «divorzisti» cavalcano il Cavallino: il litorale di Venezia, i cui circa dodicimila residenti si sono espressi, a dicembre, per il comune autonomo.

Venezia, come «grande comune», si è formata nel 1926, con l'annessione di Mestre per decreto legge. Allora, nel centro storico abitavano 200mila persone, e soltanto 40mila in terraferma. A parti invertite, i referendum per la separazione si sono svolti nel 1979, nel 1989 e, ancora, nel 1994, all'indomani dell'insediamento della prima giunta Cacciar.

«I «sì» espressi dai cittadini sono progressivamente cresciuti: 28 per cento la prima volta, poi 42 per cento, infine 44 per cento.

Cinque anni fa, Massimo Cacciari ed il centrosinistra riuscirono a tener botta, mettendo al primo punto dei loro programmi la trasformazione di Venezia in «città metropolitana»: scelta che comunque compete a Stato e Regione. Non se n'è fatto nulla.

Dopo il referendum - consultivo - del Cavallino, è squillato l'allarme. Si preoccupa l'assessore Claudio Orazio: «L'effetto-Cavallino rischia di dilagare. In questi anni non si è data concretezza alla città metropolitana, e la gente non si fida più».

meno il suo mito romantico. Anche morire a Venezia è fuori moda - Wagner, Stravinskij, Pound l'ultimo - e pure starci: l'ultimo cervello è stato Brodskij, oggi ci si passa periodicamente, in hotel, come Woody Allen. L'effervescenza culturale è in declino. Dei vecchi, resiste Vedova: nell'Olimpo. E le nuove leve?

Uno scrittore in controtendenza: Daniele Del Giudice che, lasciata Roma, ha scelto Venezia. Perché? «Perché mi sono innamorato di una Venezia...». Risatina disarmante. E di Venezia, è innamorato? «Io non amo le pietre. Per me la città sono comunità. E quando una comunità comincia a ripiegare su se stessa...». Insomma, si sta disamorando. Sì, l'amico Cacciari ha fatto grandi cose: ma soprattutto su Mestre. Del centro storico, Del Giudice accusa il declino turistico, di un turismo che «produce ricchezza, non socialità».

Ah sì, dice, un tessuto culturale «giovane» c'è ancora: «Il filosofo Massimo Donà, la pittrice Serena Nono, il musicista Stefano Bassanesi». Però, però... «Quello che manca è un più vasto tessuto di città: è un corpo sociale vitale che fa la creatività, non viceversa. E Venezia può continuare ad essere città "eccezionale" solo se è "anche" città normale».

IL DIBATTITO DEL GIORNO Si discute soprattutto dei piccioni: cosa fame? Anche del Mose si parlò meno...

le: in questo momento, direi, è in bilico. Vita, morte, è questione di poco tempo. Poi c'è un giovane storico d'arte torinese-Veneziano, Luca Massimo Barbero, di cui tutti dicono meraviglie. Primo saggio a 15 anni, lavori con Greenaway, aspetto vagamente post-pulp. Il comune gli ha appena affidato la rivitalizzazione della Bevilacqua-La Masa, la veneranda fondazione che dovrebbe far emergere i giovani artisti triveneti.

Che dice di Venezia? «Ce «ci sono le grandi mostre, non l'effervescenza; gli artisti, non gli spazi per lavorare; né le gallerie, né i critici; i talenti, non i borghesi capaci del loro mestiere, che è investire nei giovani cacciando la vile moneta; la cultura, non le librerie, né i cinema». Che Venezia è statica, «culturalmente raschia il fondo, più del "Settecento" non vuole vendere». Ed infine che «il malcontento stasera: ma ogni tanto arrivano le brioche, e le teste non saltano». Scodella ricette per far emergere i giovani artisti. Un sogno: «Occupare una fabbrica, lavorarci un mese, esporre un giorno». Se non basta? «Ammazziamo un paio di talenti diciottenni. Garantito che diventano culto». Lo si aspetta alla prova.

### Dopo il vento di Tangentopoli il boom dei professori-politici

VENEZIA Dev'essere la città italiana con il maggior numero di docenti universitari direttamente o indirettamente impegnati in politica e nell'amministrazione pubblica: a Venezia il post-Tangentopoli registra una massiccia presenza dei «professori».

La fucina più produttiva e «di sinistra» è l'Istituto universitario di architettura. Il rettore, Marino Folin, è consigliere comunale per il Pds. Massimo Cacciari è docente, di estetica. Vi insegnano pure il verde Stefano Boato, l'ex consigliere comunale piduista Arnaldo Cecchini, la presidente della commissione Via del ministero dell'Ambiente ed ex candidata dei Verdi Maria Rosa Vittadini - quella della bocciatura del Mose - e un altro membro del Via, l'ex repubblicana Andreina Zitelli. Qui si laurea, inoltre, buona parte del ceto politico-amministrativo della città.

Ca' Foscari è più «centrista». Degli ultimi due rettori, uno, Giovanni Castellani, è parlamentare Ppi; l'altro, Paolo Costa, è consigliere comunale per i popolari, dopo l'esperienza da ministro dei Lavori pubblici nel governo di Romano Prodi.

Qui, inoltre, insegnava chimica - ma è decaduto - Gianni De Michelis (dei suoi fratelli, variamente orientati, Cesare insegna a Padova, Marco all'Iuav). Nell'area-diritto, troviamo Adriana Vigneri, parlamentare Pds e sottosegretario agli Interni, e Mauro Pizzatti, indipendente col Polo, uno dei concorrenti di Massimo Cacciari alle ultime amministrative. Sempre a Ca' Foscari, l'attuale assessore al bilancio Franco Bergamin Barbatto, gli ex assessori Gabriele Zanetto e Gianfranco Mossetto; e il professor Ignazio Musu, unico italiano tra i «cinque saggi» che avevano approvato il Mose.

sieme a cantieri e Cnr. La Tim invece emigra, a Padova. La Benetton entra: dopo l'area Monaco e la gestione del garage del Tronchetto pare interessata anche al nuovo stadio. La Fiat resta, ma quest'anno ha pre-

so solo batoste, bloccato il Mose, espulsa dalla fenice. Di «foresti» che investano a Venezia Fiat e Benetton restano gli unici grandi nomi.

La gente cala ancora. Il centro storico è sceso nel 1998 a 67.817 resi-



enti. 67.817 volte al giorno, ogni volta che due si incontrano, risuona la stessa frase: «Eh, no ghe ve più venexiani». Però la discesa è rallentata. Altra frase proverbiale: «Semo poarèti». Errore. Nel 1998 Venezia è risultata la città veneta col maggior imponibile Irpef, quasi 8.000 miliardi.

Gli schè ci sono. Ben nascosti, magari. Pronti a moltiplicarsi col Giubileo. Quelle che non ci sono

piccole lobby: «Come i venditori di granturco per i piccioni a piazza San Marco...».

Si sta discutendo di piccioni, a Venezia. Ammazzarli, i piccioni in sovrappiù che coprono i tetti di tonnellate di guano, si ammalano di sim-Aids, svolazzano spennacchiati in un turbine di piume, polvere, germi di salmonella e parassiti? Ah, l'ordinanza di Cacciari sta suscitando un polverone mille volte superiore al Mose - che ha mobilitato Italia, Europa, Universo, ma non gli indigeni. È, oggi, «il» dibattito. Povera città.

Dove stanno, i «poteri forti»? Opposizione politica: inesistente, Massimo Cacciari fa amministrazione e opposizione all'amministrazione. Economia diffusa, artigiani, commercianti, gondolieri, taxi. C'è chi dice che il potere più forte, almeno di interdizione, è quello dei giudici. Cosa ha prodotto di più - anche in termini di investimenti - delle inchieste di Casson e Ramacci su morti bianche ed inquinamenti vari?

Luca Ramacci, dalla pretura, nega: «Si uno facesse «sti calcoli», un se la vorrebbe più». Si capisce che il giudice xe un foresto: approdato qua da Roma in contemporanea con la prima giunta Cacciari. Dei cui esiti non pare entusiasta: «Venezia un'è cambiata. Sempre uguale, con gli stessi problemi». Non è entusiasta neanche di Venezia in sé: «C'è un viderla il meno possibile. Turistica, senza vita, in mano ai commercianti». Ormai, Venezia non vende nem-

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard. Numero Carta, Firma Titolare, Scadenza.

Unità logo and contact information. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. TEL. 06 699961, FAX 06 6783555. 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67221. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Unità logo and subscription rates. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.



## C'è un «Barracuda» al largo di Italia 1

Il comico Daniele Luttazzi da stasera «spolpa» gli ospiti in un talk show

MARIA NOVELLA OPPO

Attenzione: da stasera un feroce «Barracuda» si aggira per l'etere (Italia 1 ore 22, 45). Il suo nome è Daniele Luttazzi. Si definisce comico monologhista e invita a tenere alzati i bambini, nonostante l'ora tarda della messa in onda. Anzi, quelli che dormono, secondo lui, vanno senz'altro svegliati. Il programma è infatti una lezione di sana cattiveria che potrebbe venire utile da grandi. Roba rara in questa stagione che, al massimo può insegnare qualche modesta parolaccia.

Parte decisiva degli eventuali meriti di «Barracuda» vanno attribuiti a Fatma Ruffini, prima donna dietro le quinte della tv italiana, che ha avuto l'idea e subito l'ha considerata adatta a essere impersonata da Daniele Luttazzi. Il quale l'ha poi scritta in combutta con Zap Mangusta, Andrea Marchi e Davide Parenti. Si tratta di un talk show con ospiti che cambiano per ogni puntata. Quelli di stasera sono Claudio Martelli, Natasha Stefanenko, Renzo Rosso e Max Gazzé.

Perché Claudio Martelli? Perché è finora l'unico politico (o ex politico?) che ha deciso di partecipare, accettando la condizione di non rifiutare nessuna provocazione. E che si è perciò sentito porre da Luttazzi la seguente domanda: «Lei ha mai messo incinta una ragazza, costringendola poi ad abortire?». E Martelli rispose. Non vi diciamo come. I comici non vogliono che si anticipino le loro sorprese. Per questo, del nuovo programma sono state mostrate in anteprima ai giornalisti pochissimi flash.

Quello che possiamo tranquillamente dire è che Natasha Stefanenko ci farà vedere come si fa l'insalata russa. Mentre l'industriale Renzo Rosso (padrone e inventore del marchio di abbigliamento Diesel) ci spiegherà quale sia il suo criterio per la selezione del personale. E cioè l'oroscopo. I primi ad essere assunti sono gli appartenenti al segno della Vergine, che è lo stesso del padrone e quindi il migliore. Gli scorpioni non si presentino neanche.



Daniele Luttazzi

DIRITTI UMANI

Attore birmano arrestato perché fa satira antimilitare Appello di Fo e Salvatores

BOLOGNA Attori e registi italiani favore dei diritti umani di un loro collega birmano. Dario Fo, Franca Rame, Alba Parietti, Gabriele Salvatores, Sergio Rubini e lo scrittore Stefano Benni si sono rivolti al governo italiano per sostenere la causa dell'attore Par Par Lay, condannato a sette anni di carcere per aver pronunciato una battuta ironica nei riguardi di un membro della giunta militare durante uno spettacolo satirico della sua compagnia tenuto in casa di Aung San Sun Kyi, Nobel per la pace 1991. Nell'appello i firmatari chiedono che il governo italiano intraprenda ogni iniziativa politica e diplomatica, anche in sede comunitaria, nei confronti del governo del Myanmar (ex Birmania) per la liberazione dell'attore. Par Par Lay è tenuto alla catena e sottoposto a regolari percosse e angherie, non può vedere i parenti che possono solo recapitargli del cibo ogni due mesi.

## «Happiness», se papà è pedofilo

Il regista Usa: «La Universal ha rifiutato il mio film perché moralmente discutibile»  
«Ho evitato le crociate solo perché è una produzione piccola e indipendente»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Altro che *american dream*. Nel bel villino del New Jersey si consumano nefandezze: un papà psicologo e borghese violenta il figlioletto e un suo compagno di scuola. Mentre i nonni divorziano, una delle zie colleziona fregature sentimentali, l'altra si annoia nonostante gli apparenti successi sessuali professionali e il vicino di casa si masturba telefonando a donne sconosciute oppure stupra signore sole e bulimiche.

Ecco *Happiness* (felicità) una parabola sull'alienazione che è stato prontamente etichettato come «la commedia sulla pedofilia». Nonostante l'opposizione del regista. Che è Todd Solondz, indipendente americano già segnalato dall'opera prima *Fuga dalla scuola media* come un cinico e arido osservatore dell'adolescenza e dei suoi turbamenti. Talento confermato da questa opera seconda - in Italia uscirà a fine mese distribuita dalla Bim - che ha fatto molto discutere e ha vinto, tra le altre cose, il premio della critica a Cannes. Il trentanovenne Solondz, occhiali spessi e aria sofferita, è venuto in Italia a presentare *Happiness*. E ha scelto la Scuola nazionale di cinema per la «prima». Scenario ideale per un autore (quasi) laureato alla NY University e che sta per diventare professore di regia alla Columbia: «il che mi provoca incubi terribili, non so proprio cosa andrò a insegnare a quei ragazzi».

Dopo la storia di «Lolita» di Adrian Lyne, che nessuna major ha voluto distribuire per anni per timore di accuse di filo-pedofilia, ci voleva un bel coraggio per fare un film come «Happiness».

«Già, anche perché ho voluto affrontare l'argomento di petto per



Una scena di «Happiness» dell'americano Todd Solondz

rispettare l'integrità dell'orrore... In realtà però non abbiamo avuto troppi problemi, nonostante alcuni articoli contro. Forse perché *Happiness*, a differenza di *Lolita*, è un piccolo film, un film d'arte a basso costo - due milioni e mezzo di dollari - che non fa paura a nessuno. E comunque abbiamo rinunciato da subito a presentarlo alla commissione di censura dando per scontato il divieto ai minori di 18 anni. Sarebbe stata solo una perdita di tempo».

È vero che la Universal, che ha prodotto il film, si è poi dissociata definendolo «moralmente discutibile»?

«Sì, ma se avessero intuito che poteva fare un mucchio di soldi, l'avrebbero definito «moralmente coraggioso». E andata così: l'October Films, che fa parte della Uni-

TODD SOLONDZ

«Mi ha ispirato il caso di un serial killer russo: uccideva bambini ma a casa aveva moglie e due figli»



versal, ha dato il via al progetto. Alla Universal non hanno neanche letto il copione e anche a Cannes si sono disinteressati perché erano concentrati *Paura e delirio a Las Vegas* di Terry Gilliam. Si sono accorti di *Happiness* solo quando è uscito un articolo su *Hollywood Reporter* che metteva insieme quattro film della Octo-

ber su argomenti vietati: il mio, *Idioti* di Lars Von Trier, *Festen* di Vinterberg, che parla di temi molto simili, e *Orgasmi*. A quel punto è scattata la preoccupazione, perché avevano bisogno delle simpatie del Congresso per l'approvazione di una legge e non volevano contrariare nessuno. Comunque il film è uscito lo stesso anche se loro si sono rifiutati di distribuirlo».

Il protagonista, che ha undici anni, cerca disperatamente di farsi spiegare da suo padre come funziona il sesso. Pensa che un suo coetaneo non dovrebbe vedere questo film?

«È una scelta che devono fare i genitori. Personalmente, se avessi un figlio di quell'età, eviterei che vedesse un film così. Però lascerei che ci recitasse. Infatti, i genitori del ragazzino hanno sostenuto il

progetto e sono stati sempre sul set. Si sono dimostrati molto progressisti».

Si è ispirato a qualche fatto di cronaca oppure a qualche film?

«Tra i film, *L'ombra del dubbio* di Hitchcock e *Il mostro* di *Diisseldorf* di Fritz Lang. Quanto a *Lolita*, più il libro di Nabokov del film di Kubrick, che secondo me non parla di pedofilia. E poi il caso di un serial killer russo che ha ucciso 40 o 50 bambini. La cosa che mi ha colpito è che quest'uomo, a casa, aveva una moglie e due figli».

Cos'è la felicità?

«C'è la felicità di comprarsi una nuova tv o farsi una scopata: dura poco ed è superficiale ma ti seduce. E poi c'è un sentimento meno egoista fatto di pietà, compassione e tolleranza. E questa è una cosa rarissima».

## Destra e sinistra si scontrano a letto

A Roma «Skylight» di Barbareschi

AGGEO SAVIOLI

ROMA Non ci è parsa una gran bella invenzione quella di Luca Barbareschi; che, tradotta e adattata alla commedia di David Hare *Skylight* (alla lettera *Lucernario*), ribattezzata *Il cielo sopra il letto*, ha pensato bene (anzi, male) di trasferirne l'ambientazione da Londra a Roma, tenendo scarso conto di quanto stridano certi specifici e anche spiccioli riferimenti: sentirete mai un nostro connazionale rimpiangere una «buona prima colazione» completa di uova strapazzate?

La storia, detta in breve, riguarda l'incontro, dopo diverso tempo, di due ex amanti: lui, Saverio (Tom, nell'originale), sulla cinquantina, è negli affari (albergheria, ristorazione), con notevole successo economico, ma, persa da un anno la moglie Alice, dopo tre anni di malattia, soffre di depressione; lei, Betta (Kyrá), oggi trentenne, vive in una stamberga, al freddo, insegna in una scuola di periferia a ragazzi difficili, è socialmente impegnata. Lei lasciò lui quando Alice scoprì la relazione del marito con l'assai piú giovane donna, già accolta amichevolmente in casa. Gesto di dignità, pentimento tardivo, fuga?

Sulle rispettive responsabilità, e relativi sensi di colpa, s'accende la disputa fra Saverio e Betta, dopo che, a ogni modo, essi avranno fatto, o rifatto, l'amore, per una notte. L'intervento, all'inizio e al termine della vicenda, del diciottenne figlio di Saverio, sembra schiudere uno spiraglio di lieto fine. Ma il finale resta aperto.

Autore di un'abbondante produzione teatrale e cinematografica (ricordiamo un paio di film a sua firma, totale o parziale, *Wetherby* e *Plenty*), l'inglese David Hare (classe 1947) è ripetutamente presente, nella stagione in corso, sulle ribalte italiane. Questo *Skylight*, catalogabile sommariamente nel genere «gioco di massacro tra maschio e femmina», non sembra aggiungere, per la verità, sull'argomento, una parola troppo nuova. C'è un vago lato politico, nella tensione fra i protagonisti, che Barbareschi accentua, distribuendo equamente ragioni e torti tra Sinistra (Betta) e Destra (Saverio). Apprezzabile sforzo di chi (Barbareschi, appunto) non nasconde il suo orientamento verso destra. Ma non si sa mai.

Lo spettacolo è interpretato con foga, alla brava, dallo stesso attore-regista e da Lucrezia Lante Della Rovere, alla quale vorremmo solo consigliare una recitazione un tantino meno precipitosa e più timbrata (oltre che di digitare lo 06 prima delle quattro cifre del radiotaxi, scusate la pignoleria). Giorgio Lupano è il ragazzo, abbastanza simpatico (Laura Rubino) e i costumi (Silvia Bisconti). Gran successo, e risate, anche e soprattutto alle battute più volgari e sceme. Ma si trattava d'una serata a inviti, al Quirino, dove le repliche sono fissate fino al 24 gennaio.

LA PIECE DI HARE

Lei è insegnante in una scuola di periferia  
Lui un uomo d'affari «realizzato»

# UN FUFFO NELLA MUSICA CUBANA

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

I CINQUE VETERANI DELLA VIEJA TROVA SANTIAGUERA INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA. SON. BOLERO. GUARACHA. GUAJIRA. PREGON. CANCION. RUMBA E AFRO IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA) CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

I'U multimedia

L'occasione colta





## Iipse Dixit



Il grande segreto della morale è amore

Shelley



## Discriminazioni ai gay, il silenzio dell'Italia

**I**l 13 gennaio 1998, Alfredo Ormando, quarantenne scrittore siciliano, si dava fuoco in piazza San Pietro a Roma. Lanciava così, mettendo in atto il proprio rogo, un grido di dolore contro chi lo condannava, in quanto omosessuale, ad un'esistenza segnata da pregiudizi e condanne morali. La sede del clamoroso gesto non era scelta a caso, ma sottolineava le responsabilità morali delle gerarchie cattoliche nel permanere di un immotivato ed anacronistico stigma sociale nei confronti delle persone omosessuali. «Chiedo scusa per aver osato di pensare e di agire da uomo, per non aver accettato una diversità che non sentivo, per aver considerato l'omosessualità una sessualità naturale, per essermi sentito uguale agli eterosessuali e secondo a nessuno, per aver sognato, per aver riso».

Con questa lettera in tasca, Alfredo è salito sull'ultimo treno che lo avrebbe condotto da Palermo a Roma.

Come Jan Palach, lo studente cecoslovacco che nel gennaio 1969 si era dato fuoco nella simbolica piazza Venceslao di Praga per protestare contro l'occupazione sovietica, Ormando sceglieva di compiere lo stesso gesto nel luogo da lui considerato più adatto a simboleggiare la discriminazione morale e sociale degli omosessuali, il cuore della Città del Vaticano.

Oggi, in quella che è stata proclamata «Giornata internazionale contro la discriminazione antiomosessuale su base religiosa», ci saranno iniziative e commemorazioni in diverse città italiane. Ma cosa è

cambiato dal giorno della protesta estrema di Ormando? Quali situazioni inerziali ha scosso quell'atto disperato? Purtroppo poche.

L'Università di Palermo gli ha conferito una laurea alla memoria, offrendo così, nel cinquantenario della Dichiarazione universale dei diritti umani, un riconoscimento a quella testimonianza di vita così drammatica ed estrema.

Ma, se questo intellettuale siciliano è diventato un simbolo per la comunità gay (anche se, per dirla col Galileo di Brecht, «sventurata la terra che ha bisogno di eroi»), a poco è servito il suo gesto per modificare le condizioni sociali che lo hanno ucciso.

La scuola, il luogo in cui possono essere più gravi le conseguenze di un atteggiamento di discriminazio-

ne o di esclusione ai danni di adolescenti omosessuali, resta ancora complessivamente sorda alla necessità di fornire modelli di crescita e di identificazione pluralistici e rispettosi delle diverse identità, mentre le percentuali di suicidio fra adolescenti gay rimangono doppie rispetto al resto della popolazione. E se all'indomani della morte di Matthew Shepard, il giovane gay statunitense massacrato di botte, Clinton ha richiesto al Congresso di legiferare contro le discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale, in Italia le numerose proposte di legge in tal senso (già vigenti nella quasi totalità dei paesi dell'euro) non riescono a trovare, neanche a sinistra, l'attenzione necessaria. L'imminente scadenza del Giubileo rallenta ogni cambiamento su temi

consegnati all'egemonia culturale cattolica.

L'esclusione di gay e lesbiche da elementari diritti di cittadinanza (come la possibilità di insegnamento in ogni scuola finanziata dallo Stato o di un'unione sentimentale regolarizzata) che il Vaticano, a differenza di altre confessioni cristiane, considera punti irrinunciabili della propria dottrina, rischia, in questa situazione di feeling fra governo e Santa sede, di continuare a coincidere con la politica della stessa maggioranza parlamentare.

Resta affidato all'impegno di ogni cittadino libero che le ragioni di uno Stato laico si emancipino dai condizionamenti confessionali favorendo lo sviluppo di una società articolata e pluralista.

Presidente nazionale Arcigay

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

## DENUNCIATA A CATANIA

## Ruba due salamini per sfamare i suoi figli

È stata sorpresa in un grande magazzino di Acireale, in provincia di Catania, mentre nascondeva nella borsa due salamini e un pacco di assorbenti appena prelevati dagli scaffali. Accompagnata in caserma è scoppiata a piangere. Abbandonata dal marito, ai carabinieri ha detto di avere rubato per sfamare i figli. «Ho due bambini - ha spiegato in lacrime - uno gravemente malato e l'altro handicappato. Cerco lavoro e non vedo mio marito da tempo». I militari commossi hanno fatto una colletta per potere pagare la spesa prelevata indebitamente dalla donna ma, ligi al dovere, hanno denunciato la casalinga per furto.

## DISOCCUPATO PALERMITANO

## Mentre tenta il suicidio gli rubano il portafogli

Più sfortunati di così si muore. Anzi, si sopravvive. Nicola Gaita, 37 anni, sposato, padre di due figli, da tempo senza un lavoro, ha tentato di uccidersi. Per questo ha inghiottito settanta pillole di un antibiotico e si è incatenato ad un albero del parco della Favorita a Palermo. In stato di semiconoscienza è stato notato poco dopo da un giovane che invece di soccorrerlo gli ha sfilato il portafoglio che però, date le condizioni estremamente indigenti di Gaita, non conteneva il becco di un quattrino ma solo documenti personali. Nicola Gaita è stato salvato da una prostituta che ha chiamato i carabinieri. Ora l'uomo è in ospedale.

## PETIZIONE POPOLARE IN UMBRIA

## La frazione Bastardo vuol cambiare nome

Un centro abitato vuol cambiare nome. Quello che ha non piace ai 1700 abitanti che non vogliono sentirsi chiamare «bastardi». Bastardo, infatti, si chiama la frazione di Giano dell'Umbria, in provincia di Perugia. Il toponimo sembra derivare da una trattoria aperta secoli fa da un «figlio di nessuno» e detta «del Bastardo». Una petizione popolare per il cambio di nome è stata proposta da un cittadino di Foligno, trasferitosi nella frazione di Giano dopo il sisma del 1997. Già nel 1960 il Consiglio comunale discusse a lungo sulla opportunità di conferire a Bastardo un nuovo nome, ma senza risultato.

## SEGUE DALLA PRIMA

## LE BUGIE DEI REVISIONISTI

Fa capolino, com'era da aspettarsi, in più punti della ricostruzione di Fabre un personaggio al quale troppo spesso da ultimo si guarda con proposito di «salvazione» indiscriminata: Giovanni Gentile. Zelanti apologeti, soprattutto di età molto avanzata e ben piazzati nella grande stampa nazionale, ma anche studiosi di vario piglio, ci hanno assuefatti a dell'omelia in lode di Gentile: ora esaltandone la grande industrialità editoriale, ora l'originalità del pensiero (spesso implicando la sua superiorità rispetto a Croce), ora esaltandone l'indipendenza rispetto al fascismo (assunto molto arduo da dimostrare), e soprattutto vantandone la «bontà» palesatasi proprio in occasione delle persecuzioni razziali.

Qualcosa di vero c'è in tutti e quattro questi motivi di elogio. E tuttavia il desiderato obiettivo di ribaltare il giudizio sul «filosofo del fascismo» (e quindi criminalizzare coloro che, in piena guerra

civile, lo uccisero in quanto uomo-simbolo della Repubblica sociale) può dirsi fallito. Giacché non bastano molti comportamenti «bonari», specie se mescolati ad altri di segno opposto (sui quali si stende un velo) a cambiare le carte in tavola. Assai sovente, in questi anni, è stata rievocata la protezione accordata da Gentile a Kristeller. (Forse perché molti altri casi analoghi non si riescono ad additare). «L'elenco» di Fabre ci documenta invece un comportamento di grande volgarità e brutalità di Gentile, intento, questa volta, ad «assecondare» la persecuzione contro gli ebrei.

L'episodio è il seguente. In forza di una interpretazione arbitraria ed estensiva delle leggi razziali, Bottai voleva impedire a Mario Fubini (grande italianista, di origine ebraica) di firmare un volume dell'edizione nazionale di Foscolo, da lui curato. Bottai pretendeva che il volume uscisse «firmato» da altri. Barbi, altro responsabile dell'edizione, si disse prontamente d'accordo. Intervenne Gentile, ma Fubini restò fermamente sulla negativa; rispose alle pressioni di Gentile di non voler contribuire, proprio col suo consenso, «all'e-

scusione di noi ebrei dalla cultura della nazione, e a cui sentiamo, ora più che mai, di appartenere». Il 17 aprile '39 Gentile scrive a Barbi: «Questa povera gente perde la testa (...) Io ho cercato di calmare l'uomo che -persecuzione a parte- è un pover'uomo. Bisogna compatirlo» («L'elenco», p. 243). Gli apologeti diranno: vedete? A Gentile si poteva scrivere, persino in quel momento, nel modo in cui gli scriveva Fubini. E Gentile stesso tranquillamente parlava, col pronome Barbi, di «persecuzione». Si dovrà obiettare: che, proprio guardandosi del suo prestigio e della sua fama di uomo con cui si poteva parlare diversamente che con un qualunque stolto gerarca, Gentile calpesta cinicamente chi si permetteva di «disobbedirgli» e di tenergli testa: persino sull'«indeterminato terreno dell'applicazione arbitraria ed estensiva di quella già infame legislazione. Episodio illuminante, dunque, e che giova anch'esso a far intendere le radici profonde di quel guasto etico che fu il fascismo. E aiuta a capire perché quelle periodizzazioni di comodo, da ultimo ritornanti, sono soltanto pericolosa apologetica.

LUCIANO CANFORA

## INCHIESTA NEL MANTOVANO

## Tanta argilla ma poca ghiaia Strada frana prima dell'apertura

Tanta argilla e poca ghiaia. E la strada frana. Proprio alla scarsità di ghiaia sarebbero dovuti i cedimenti del terrapieno verificatisi nei mesi scorsi nella tangenziale di Castiglione delle Stiviere, nel Mantovano, la cui apertura al traffico era prevista per la prossima primavera. Ora la magistratura indaga anche per capire dove sia finita la ghiaia prelevata per la strada e mai utilizzata.

## SECONDO UNO STUDIOSO FRANCESE

## «Parigi non fu creata dai Galli Padri fondatori sono i Romani»

I Galli proprio non c'erano. Un storico francese, Didier Bussan, tra i più autorevoli ricercatori di antichità parigine, ha inferto un duro colpo a chi sostiene che Parigi fu fondata dai Galli. Dopo sette anni di indagini, in particolare sulla conformazione stradale della capitale d'Oltralpe, lo storico è arrivato alla conclusione che Parigi è stata fondata dai Romani. «Quello dei Galli è solo un mito», ha detto Bussan. Per lo studioso non ci sono dubbi: la Ville Lumière fu fondata sulla rive gauche della Senna da una colonia romana.

## MODA/1

## La criminalità? Sale in passerella E i modelli sparano (a salve)

La «violenza» a Milano arriva in passerella. Voleva essere una pieve tra moda e teatro. Ma la presentazione di «Miu Miu» - linea giovane di Prada - è finita a pistolete, come da copione di un testo teatrale inglese. Ma tanto basta per far scalpore. «E pazzesco stabilire qualsiasi relazione con la criminalità a Milano», ha messo subito la mani avanti Miuccia Prada. Cosa non si fa pervenire.

## MODA/2

## Sfilata con strip blasfemo Don Mazzi: «Che porcheria!»

Era previsto anche lo strip della donna-madonna alla sfilata notturna dello stilista Alessandro Palombo. L'evento si chiama «Pax Christi cocktails». Il giovane stilista pugliese è più noto per le sue provocazioni blasfeme che per i suoi abiti. Tolto l'ultimo pezzo sul corpo della modella apparirà l'immagine del frate ormai quasi santo. Dom Mazzi ha deciso di partecipare. Vuol dire pubblicamente che «queste sono porcherie».

## LA FOTONOTIZIA



## A Münster tutto lo zoo in festa

**MÜNSTER** Sotto gli occhi attenti di un guardiano dello zoo tedesco di Münster, in Westfalia, l'elefantessa Bernhardine, quattordici anni, presenta ai visitatori il suo piccolo, nato dopo 22 mesi di gravidanza. L'elefantino ha visto la luce lunedì mattina e, nonostante l'inclinazione del clima, sembra cavarsela piuttosto bene. Per Bernhardine questo è il primo parto e, trattandosi di un animale in cattività, si tratta di un evento piuttosto raro.

## SONO PERICOLOSI PER LA SALUTE

## Venezia, eutanasia contro i piccioni

Caccia al piccione a Venezia. Lavaggio di piazza San Marco e delle calli più a rischio, reti per la cattura ed eutanasia per la soppressione dei colombi: l'ha ordinato il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, a causa di una presenza urbana di piccioni quasi doppia rispetto agli abitanti del centro storico (120 mila esemplari circa). Lo scorso 23 dicembre l'Ulss aveva segnalato la pericolosità per la salute e l'igiene pubblica dovuta alla presenza di agenti patogeni per l'uomo nei «colombi di città». Cacciari, in particolare, ordina il prelievo con reti, o altra attrezzatura idonea, dei colombi e la conseguente eliminazione oltre alla rimozione del guano.

## L'EX MINISTRO DC CONTRO GRIMALDI

## Mannino: «Quel film influenzerà i giudici»

«Quel film non s'ha da fare». Calogero Mannino contro Aurelio Grimaldi. A mettere l'ex ministro democristiano contro il regista palermitano è un film del quale ancora non è stato dato neppure il primo ciak. Lasciata la regia di «L'onorevole Di Salvo», che narra le vicende della Dc siciliana, ha fatto infuriare Mannino, sotto processo per mafia a Palermo, che chiede la revoca del finanziamento concesso dal dipartimento dello Spettacolo. La pellicola, secondo l'ex ministro, potrebbe influenzare i giudici. Pronta la replica del regista: «La sceneggiatura è stata cambiata più volte. Il film di cui parla Mannino non è più lo stesso».

## MA LA LEWINSKY NON C'ENTRA

## Monica al quadrato si candida negli Usa

Monica al quadrato. Si chiama proprio Monica di nome e Monica di cognome. È un'oftalmologa di 48 anni di New Orleans e intende candidarsi alla Camera dei rappresentanti per il seggio lasciato vuoto dalle dimissioni del leader repubblicano Bob Livingston, costretto ad andarsene dopo lo scandalo delle sue relazioni extramatrimoniali. Monica Monica, di origini italiane, non si sente in imbarazzo per l'evidente assomiglianza del suo nome con l'altra Monica, quella che ha messo nei guai il presidente Bill Clinton. «Non è nemmeno un trucchetto per sfruttare l'assonanza fra i due nomi» spiega l'oftalmologa.

## I MUSEI E I VERDI

defetto di comunicazione esterna da parte del ministero e un modo perlomeno stravagante, del partito Verde, di sentirsi parte di una coalizione di governo. Ma andiamo con ordine. Il progetto sperimentale «Musei il giorno è più lungo» è stato realizzato usando fondi per incentivare la qualità dei servizi, art. 36 del contratto nazionale di lavoro, che altrimenti sarebbero andati a residuo passivo. Nel '97 questi fondi sono stati impegnati in «Arte sotto le stelle»: una trentina di musei italiani aperti, solo nei fine settimana estivi, fino alle 23.00. Nel '98, da aprile ad ottobre, nei 16 principali musei l'orario è stato prolungato fino alle 22.00 nei festivi e fino alle 20.00 nei festivi. In base all'accordo firmato con i sindacati nel marzo '98, questo progetto si ripeterà nel 1999 e nel 2000. Dunque, caro Canali, non è che Veltroni apre i musei e Melandri li chiude: la sperimentazione triennale si snoda su certi mesi dell'anno e riprenderà nella primavera del '99, per lei e per tutti noi. Ma il problema vero, come ha giustamente affermato Giovanna Melandri, riguarda il passag-

gio dalla sperimentazione al consolidamento di orari più lunghi e di una migliore qualità dei servizi museali nel nostro paese. A questo fine non mi pare affatto da sottovalutare la decisione, contenuta in Finanziaria, di assumere 1000 nuove figure professionali - assistenti di museo - a tempo determinato, e con un tempo di lavoro concentrato nei fine settimana, che siano diplomati o laureati, con buona conoscenza dell'inglese e con una specifica conoscenza delle opere conservate nei musei italiani. Non è certo la soluzione definitiva, lo so bene, ma questa ipotesi unitamente alla riqualificazione del personale esistente può indicarci una strada. Perché sinceramente, io non riesco a capire come stiano assieme affermazioni del tipo... i concorsi sono lenti dunque che si fanno a fare? Le sperimentazioni sono transitorie e quando finiscono creano malumori dunque anche queste forse non servono. I musei però dovrebbero essere sempre aperti, questo chiede Canali e con lui tanti altri cittadini. Stante che in Italia - salvo rare eccezioni - non esistono mecenati illuminati, né istituti di credito particolarmente sensibili, né aziende private abituate ad investire grosse cifre sulla cultura noi possiamo solo garantire che continueremo la nostra battaglia per fare dell'Italia un paese europeo anche sul versante dei Beni

culturali, con gli strumenti e le leggi vigenti ma anche con molto spirito di innovazione. Manconi ed Emiliani invece attaccano la sinistra di questo governo, dunque noi Democratici di sinistra in particolare, per la nostra scarsa - secondo loro - cultura ambientalista. Apprendiamo da questi articoli che solo per merito dei Verdi si è introdotta la carbon tax, si metteranno, in discussione alcuni indirizzi della direttiva europea sulla bioetica, si è corretta radicalmente la posizione sulla inalienabilità dei Beni storici e culturali... e via elencando. E io che pensavo avessimo fatto del nostro meglio! Il ministro delle Finanze Visco a lavorare con il ministro dell'Ambiente per costruire un buon provvedimento sulle emissioni; l'on Nardone, relatore in Commissione, che si batte da anni per una correzione di alcuni punti, a nostro avviso inaccettabile, sui temi della bioetica; il ministro dei Beni culturali che, all'indomani del voto della Camera sull'emendamento leghista - anche a mio avviso non condivisibile ma che non consentiva come hanno scritto alcuni di «vendere il Colosseo e la Fontana di Trevi» - dichiarava pubblicamente di impegnarsi perché il Senato correggesse in senso più restrittivo la norma ma soprattutto stabilisse che i criteri sulla eventuale possibilità di alienazione devono essere stabiliti dal mi-

nistero stesso, unitamente agli Enti locali e alle associazioni del settore. E oltre a questi tre esponenti dei Democratici di sinistra, i tanti altri e altre che lavorano nelle città e nelle Regioni, nei parchi, nelle agenzie regionali per i controlli ambientali! Mi sbaglia? No, credo si sbaglia coloro che continuano a pensare di essere gli unici interpreti della cultura ambientalista, perché alimentano l'opinione già abbastanza diffusa che la contraddizione ecologica sia marginale, patrimonio di pochi eletti. E così, fino alla noia, se si raggiunge un buon risultato il merito è sempre dei Verdi... Se l'obiettivo salta è perché la sinistra di governo non è abbastanza ambientalista. La verità è che il bicchiere è mezzo pieno e mezzo vuoto: in questa difficile transizione tutta la sinistra è chiamata a ridefinire la sua concezione dello sviluppo, a mettere al centro la qualità, a fare i conti con il concetto di limite delle risorse naturali. La novità è che ci stiamo faticosamente provando. Ciò che mi disturba di più è concepire una coalizione di governo solo come un insieme di veti incrociati. Non mi ha fatto piacere leggere che anche i Verdi pensano, come altri, che il loro ruolo, nel governo, sia quello di avere più voti solo per avere più potere di interdizione.

FULVIA BANDOLI



◆ *L'amarezza del magistrato: «Io a Roma? Non mi ci lasceranno mai andare» Ora si attende la decisione del plenum*

◆ *Sarebbe il candidato favorito per la successione a Saverio Borrelli se sarà nominato alla procura generale*

◆ *Vincenzo Nicosia, palermitano, 69 anni era avvocato generale a Firenze Scelto Caizzi per la carica di pg a Venezia*

IN  
PRIMO  
PIANO

## Bocciato D'Ambrosio, il Csm vota Nicosia

### Procura generale di Roma, un solo voto (su sei) per il coordinatore del pool

**ROMA** Una bocciatura quasi scontata. Prevista, d'altra parte, dallo stesso candidato che però ha preferito ugualmente non abbandonare la partita. Se il plenum di Palazzo dei Marescialli dirà sì alla proposta della Commissione incarichi direttivi, Gerardo D'Ambrosio non siederà sulla poltrona di procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma lasciata libera nei mesi scorsi da Vittorio Mele. Il Csm, ieri, gli ha preferito l'avvocato generale dello Stato a Firenze, Vincenzo Nicosia, che ha ottenuto il placet di cinque dei sei commissari (tra questi il membro laico dei Ds, Gianni Di Cagno, e l'esponente di Magistratura democratica, Claudio Viuzzi). La quinta commissione ha invece proposto, questa volta all'unanimità, Giovanni Caizzi, attuale procuratore presso la procura di Milano, per la carica di Pg a Venezia. Caizzi veniva accreditato come uno dei concorrenti più quotati per l'incarico di capo della procura della Repubblica milanese, attualmente ricoperto da Francesco Saverio Borrelli che, come si sa, ha chiesto al Csm di essere trasferito a sua volta alla procura generale. D'Ambrosio, che si è visto respingere la domanda avanzata per Roma, è in corsa anche per prendere il posto del suo attuale capo. Caizzi, che

vanta maggiore anzianità di toga, avrebbe potuto sbarrargli la strada. Nel gioco di scacchi che ha per posta gli incarichi direttivi dei palazzi di giustizia italiani, al Csm viene data per scontata la nomina di Borrelli a procuratore generale a Milano, così come molto probabile viene considerata quella di D'Ambrosio alla direzione del Pool e degli altri pm della procura. Una probabilità che, però, sembra lasciare scettico l'attuale numero due di Borrelli che ha accolto con amarezza la conferma delle sue previsioni: «A Roma? Non mi ci lasceranno mai andare...».

A votare a favore di D'Ambrosio, ieri, è stato il solo Armando Spataro, esponente dei Movimenti riuniti, per anni sostituto procuratore della Repubblica a Milano. Sia il nome del procuratore aggiunto milanese, sia quello di Nicosia dovranno ottenere adesso il concerto del ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto (che dovrà esprimersi anche sulla candidatura di Caizzi). Poi spetterà al plenum del Csm dire la parola defi-

nitiva, ma sembra ormai scontato l'accoglimento delle proposte della quinta commissione. A Palazzo dei Marescialli gli esponenti di Magistratura democratica (la corrente di sinistra) e quelli dei Ds affermano che il voto di ieri non deve essere considerato uno «schiaffo» a D'Ambrosio che, in ogni caso, non avrebbe ottenuto - così dicono - il lasciapassare di Magistratura indipendente (che aveva candidato per Roma Nicosia) e di Unità per la costituzione. Il senso del voto contrario della sinistra, quindi? Non rompere un fronte di alleanze che dovrebbe portare alla sostituzione di Borrelli con D'Ambrosio proprio a Milano. Un avvicendamento che non troverà certamente i consensi della destra e per il quale la sinistra promette invece battaglia.

Vincenzo Nicosia, proposto per la carica di Procuratore generale a Roma, è in magistratura dal 1955 e vanta maggiore anzianità di D'Ambrosio, in servizio dal 1957. È siciliano ed è nato 69 anni fa a Palermo. Giovanni Caizzi, proposto per la carica di procuratore generale a Venezia, è pugliese ed ha anche lui 69 anni. Nei prossimi giorni la quinta commissione del Csm deciderà quale candidato proporre per l'incarico di procuratore generale a Milano. **N.A.**



Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio

Bruno/Ap

TANGENTOPOLI 2

## «Necci, Pacini, Cragnotti... Associazione a delinquere»

**PERUGIA** Una struttura «ben organizzata, composta da manager pubblici e privati», che gestiva gli appalti e la «successiva distribuzione di lavori per grandi opere»: era una sorta di holding dei boiardi di quella individuata dai pm della Spezia e raccontata nella richiesta di rinvio a giudizio per 56 persone dai loro colleghi di Perugia. Scopo della «banda» - sostengono i pm - era «creare fondi extracontabili per erogare tangenti verso il potere politico, che quei vertici aveva sponsorizzato, e verso gli stessi amministratori pubblici, per garantire il loro illecito arricchimento». Molto di quel denaro sarebbe però finito anche a pubblici ufficiali (il carabiniere D'Agostino ed il finanziere Floriani) e magistrati (Giorgio Castellucci, Roberto Napolitano, Orazio Savia, Renato Squillante, lo scomparso Antonio Vinci) per creare un «presidio giudiziario» presso la procura di Roma che doveva mettere al riparo da qualsiasi rischio associati e loro amici. «Tangentopoli 2», per i pm, si è «protratta almeno dalla seconda metà degli anni '80 fino agli arresti spezzini del settembre 1996, proseguendo però anche dopo, almeno in parte».

Tre i «ruoli chiave» nella presunta organizzazione. Pierfrancesco Pacini Battaglia è definito «il cassiere, il mediatore e garante» delle operazioni illecite per le quali si serviva della banca Karfinko di Ginevra, di società «off shore» e collaboratori. «Determinante» è poi il ruolo di Lorenzo Necci - presidente dell'Enichem dal 1981, di Enimont (dal '89 al '90) ed amministratore delle Fs dal febbraio '90 fino al suo arresto alla Spezia - manager pubblico incaricato di mantenere «equilibri e continuità». La Tpl, sarebbe stata invece la società «scelta» dal sodalizio per la spartizione e la gestione di alcuni degli appalti più importanti. Secondo i pm di Perugia al fianco del nucleo della holding «si sono alternati altri amministratori pubblici e privati che, in coincidenza temporale e funzionale con Necci», diventano «protagonisti». Sono i dirigenti di Eni, Montedison, Enimont e Tpl, dal 1988 in poi; quelli delle Ferrovie, in particolare Tav

ed Italferr, dal '90 al '96. E Necci avrebbe avuto un ruolo così importante da spingere - ha raccontato Pacini ai pm - i vertici di Fiat e di Mediobanca a porre «il veto» al suo passaggio dalle Fs al Governo per «salvaguardare» i 9.000 miliardi investiti dall'azienda torinese nelle ferrovie come «general contractor» dell'alta velocità, uno degli affari «cardine».

Un'organizzazione pressoché perfetta dunque, scoperta quasi per caso grazie ad una pista investigativa partita dall'autoparco della mafia, a Milano, e finita negli uffici romani di Pacini, smantellata dalle «chiacchiere», intercettate, proprio di quel banchiere di Bientina che era «un gradino sotto a Dio».

Un'idea esatta del tipo di organizzazione che fosse quella orchestrata da Pacini Battaglia lo danno alcune intercettazioni ambientali. Far trasferire l'allora magistrato romano Orazio Savia alla procura della Repubblica di Milano per «neutralizzare» l'attività del pool «Mani Pulite», ad esempio, era

il piano che avrebbero ideato Pierfrancesco Pacini Battaglia ed Emo Danesi per salvarsi dall'inchiesta Enimont. La circostanza è stata riportata nella richiesta di rinvio a giudizio dei magistrati di Perugia che conclude la «Tangentopoli 2». Un'inchiesta nella quale Savia non è indagato. Il magistrato è però coinvolto, con l'accusa di corruzione, in altri due grandi tronconi delle inchieste perugine sulle «toghe sporche», quello sulla «Tav» («strettamente connesso» al nuovo provvedimento) e quello sulla presunta gestione romana della maxitangente Enimont.

Il progetto, mai realizzato, di far trasferire Savia a Milano emerge da una conversazione, intercettata il 3 gennaio del 1996, tra Pacini Battaglia e Danesi e riportata nel testo della richiesta di rinvio a giudizio.

«Non è giusto dare l'immagine di un'Italia in mano ai gangster. Certi episodi sono gravi, ma bisogna ricordare i risultati che si stanno ottenendo, con le attuali leggi, nella lotta contro la criminalità. Gli assassini e i mandanti della strage di Vittoria sono stati assicurati alla giustizia. A Napoli, recentemente, sono stati arrestati i fratelli Giuliano che capeggiavano un ramo della camorra. In Puglia sono stati assestati colpi durissimi al contrabbando. Per la verità, nelle relazioni d'apertura dell'anno giudiziario, non tutti i procuratori

hanno mosso la stessa critica al sistema politico. Quelli che lo hanno fatto hanno avanzato critiche che io non condivido. Ci sono leggi, certo da perfezionare e migliorare, che contengono sia elementi per garantire i diritti del cittadino accusato di reato, sia elementi per colpire il crimine organizzato e la microcriminalità».

«L'obiettivo è di garantire i diritti di chi è accusato e consentire i processi»

IL CASO

## Borrelli-Di Pietro, è guerra sull'ordine pubblico

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO** Saverio Borrelli lascia la prefettura di Milano al termine del vertice sulla criminalità presieduto da D'Alema. Si ferma a parlare coi giornalisti: «Sì, si ho sentito. Adesso ci accusano di aver trascurato la lotta alla criminalità, per indagare a senso unico sulla corruzione. Cosa posso dire? Chi afferma queste cose è in malafede, disinformato e scarsamente intelligente». Sono le due del pomeriggio il procuratore di Milano non può prevedere che nel giro di qualche ora all'elenco delle persone «in malafede, disinformate e scarsamente intelligenti» si aggiungerà anche il suo ex sostituto Antonio Di Pietro. Ed ecco cosa scrive il mattatore di Mani pulite su «Oggi», smentendo il suo personaggio

SAVERIO BORRELLI

«Ci accusano di avere trascurato la lotta alla criminalità: sono in malafede»

«Abbiamo capito bene? Sta proprio parlando dell'inchiesta che ha fatto la sua fortuna? «La mancata risposta operativa delle forze dell'ordine - spiega il senatore del Mugello prevedendo le polemiche che le sue affermazioni sono destinate a suscitare - dipende anche un po' dalla tanta attenzione e tempo utilizzati per le inchieste e

la sua storia. «I mille rivoli di Tangentopoli assorbono troppo personale ed energie che andrebbero dedicati a combattere la nuova delinquenza e così i delinquenti comuni brindano».

L'ex pm non perde l'occasione per strapazzare anche altre procure e forse pensa a quella di Brescia, che da anni indaga su di lui. E così prosegue: «Nella fase pionieristica di Mani Pulite (ovvero quando c'era lui, coi suoi sette uffici e i suoi 40 uomini di polizia giudiziaria, ndr) in pochi inquirenti dovevamo affrontare molte inchieste perché c'era tanto arrostato al fuoco. I risultati brillanti dell'epoca hanno però scatenato, come effetto deleterio, una corsa all'emulazione, per cui un investigatore

ANTONIO DI PIETRO

«Troppe energie vengono spese su Tangentopoli. Bisogna impegnarsi di più sulla delinquenza»

«Non era più tale se non aveva a che fare con le inchieste di Tangentopoli. Sono nate, così, inchieste in tutta Italia, spesso non sulla base di notizie di reato ma di teoremi formulati ancora prima, trasformando le investigazioni in carozzoni con tanti addetti ai lavori, sguinzagliati alla ricerca di notizie di reato da addossare al personaggio noto di turno».

In procura, Gerardo D'Ambrosio, ormai sfiato da queste polemiche resta di stucco: «Cos'è, una barzelletta? Vogliamo farci quattro risate? Non capisco a cosa vo-

glia alludere Di Pietro e sinceramente non intendo neanche sforzarmi per capirlo».

D'Ambrosio ricorda di aver replicato proprio ieri ad una interpretazione analoga sui fatti della criminalità a Milano: «ho già detto che a Milano tra Tribunale e Procura ci sono circa 90 magistrati del pubblico ministero e che neppure un decimo di loro è destinato ai reati contro la pubblica amministrazione. È ribadisco che, di questa minima parte, molti ormai non si occupano più a tempo pieno di Tangentopoli». Poi arriva anche Borrelli. Come se guardasse un insetto, dà un'occhiata da entomologo al foglio che riporta le ultime opinioni di Antonio Di Pietro e si stringe nelle spalle: «Lasciamostare, non mi interessa, non fatemi venire il mal di fegato...».

L'INTERVISTA ■ CARLO LEONI

## «Così cambieremo il 513»

NINNI ANDRIOLO

**ROMA** Una proposta dei Democratici di sinistra per modificare il testo del «Super 513» varato dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Una proposta che tenga conto delle preoccupazioni espresse da più parti sulla riforma degli articoli 25 e 111 della Costituzione.

Una commissione tecnica, formata da senatori e deputati, si riunirà già nel corso di questa settimana per mettere a punto una bozza che verrà poi sottoposta al vaglio degli altri gruppi della maggioranza. «Il tutto», dice Carlo Leoni, responsabile Giustizia di Botteghe Oscure, «dovrà avvenire nel rispetto dell'autonomia dei parlamentari della Camera e innanzitutto del Senato, che saranno i primi a discuterne».

«È un modo per rispondere alle polemiche nate anche tra i Ds dopo l'approvazione dell'emendamento dei senatori Pera e Villoni».

«Abbiamo raccolto molte opinioni, nel mondo politico, tra i giuristi, i magistrati e

gli avvocati. Ci vogliamo far carico delle esigenze di chiarimento che sono venute fuori. Nego che ci sia stato dissenso tra il gruppo dirigente Ds e i senatori della Quercia. Lo stesso senatore Salvi, capogruppo a Palazzo Madama, ha espresso più volte l'esigenza di tener conto di un ampio dibattito su questi temi. Stiamo cercando la soluzione migliore per garantire due esigenze di fondo: quella della salvaguardia dei diritti di chi è accusato e quella di consentire che il processo porti all'accertamento della verità. Non si tratta di principi tra loro alternativi».

«Cos'è, una marcia indietro?»  
«Nessuna marcia indietro. Siamo assolu-

tamente d'accordo con l'esigenza di inserire i principi del giusto processo e del contraddittorio in Costituzione. Si tratta di una scelta che risponde alla sensibilità di un'elevata cultura giuridica. Quindi: bene hanno fatto i senatori a decidere in tal senso in Commissione affari costituzionali. Detto questo, noi e non solo noi, abbiamo espresso preoccupazione ed esigenze di chiarimento nel merito di alcune formulazioni. Domandandoci, ad esempio, come potrebbero incidere nel concreto svolgersi dei processi di mafia e di criminalità organizzata. E questo a partire dall'espressione secondo la quale «nessuno può essere condannato sulla base di dichiarazioni non confermate volontariamente nel contraddittorio» e delle norme transitorie che appaiono formulate in modo non chiaro a proposito del valore di prova delle dichiarazioni rese da-



vanti al pm».  
«Ma le modifiche che propongono non creeranno tensioni con gli altri gruppi della maggioranza? I verdi, ad esempio, hanno fatto già sapere che il testo votato in Commissione non va modificato...»  
«Saranno i parlamentari, lo ripeto, ad affrontare nella loro auto-

nomia la discussione. Voglio però sottolineare che nella maggioranza il clima è molto positivo. In queste settimane si è registrata maggiore unità. E c'è, ad esempio, una forte consapevolezza della necessità di realizzare in tempi molto rapidi riforme importanti. La prova del nove sarà l'entrata in vigore del giudice unico. C'è molto di compattezza attorno all'obiettivo di fare tutto ciò che è necessario perché la riforma entri in vigore nei tempi stabiliti e nella migliore delle condizioni possibili».

«I magistrati sono molto preoccupati. Il Parlamento riuscirà a rispettare la scadenza del 2 giugno?»  
«Stiamo lavorando perché i termini vengano rispettati. Questo significa concretamente che stiamo discutendo e votando, sia alla Camera che al Senato, i progetti di legge indispensabili: depenalizzazione dei reati minori, competenza penale del giudice di pace, tri-

bunali metropolitani, rito davanti al giudice monocratico. Stiamo imponendo tempi serrati alla discussione e il governo si sta impegnando sul tema del personale, delle sedi e delle strutture. Naturalmente c'è da tener conto di un punto sollevato già dal ministro Diliberto. Nel campo della giustizia non è possibile fare riforme a costo zero, quindi è importante che l'esecutivo, collegialmente, assuma l'impegno di finanziare questa riforma».

«Una sfida contro il tempo. Pensate anche all'eventualità di un rinvio?»  
«Spero proprio che non si renderà necessario. Lo valuteremo al momento opportuno. Adesso bisogna lavorare con l'obiettivo-



◆ «Presenterò il piano di fattibilità per la sublaguna da Tessera all'Arsenale passando per Murano. Così entro il 2001 saremo sistemati e competitivi»

◆ «Un anno di drammi, dal caso-Fenice al Mose ma la città non è né morta né moribonda. E basta con i piagnistei contro l'industria turistica»



L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

## «Per Venezia ora sogno il metrò subacqueo»

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**VENEZIA** Gli è andata dritta una, nel primo anno della giunta-bis? Nessuna. Una maledizione: interrotta la ricostruzione della Fenice dai ricorsi delle ditte escluse, quasi chiuso il Petrolchimico dalla magistratura; addio ai cantieri nell'Arsenale; il Cavallino che galoppa via; il tormentone sul Mose.

Il sindaco Massimo Cacciari deve raschiare il fondo dell'ottimismo per tirare questo bilancio: «Abbiamo recuperato situazioni drammatiche». Però annuncia una nuova, imprevedibile iniziativa per Venezia: «Faremo la metropolitana subacquea».

**Sindaco: un anno in trincea.**

«Un anno con elementi drammatici. Il blocco della ricostruzione della Fenice è stato un trauma, uno choc, una cosa inaudita che solo in Italia poteva accadere: per una volta un'opera importante era partita a tempi di record, e non è stata fermata per mazzette, truffe, illegalità... Però abbiamo trovato il modo per risollevarci: fra poco il cantiere riapre. Lo stesso vale per il Petrolchimico. Era a un passo dalla chiusura, c'erano posizioni opposte anche tra le forze politiche e sociali. Eppure in questo clima siamo riusciti a far passare un accordo per investire migliaia di miliardi nelle bonifiche degli impianti e delle aree dismesse. Qualcuno poteva immaginarselo, all'inizio del 1998? Eh sì, siamo ripartendo».

**Appunto. È stata una guerra difensiva.**

«Lo dite voi giornalisti. Poi ci sono le cose importanti. L'andamento degli investimenti. Vogliamo darci un'occhiata ogni tanto a queste cosette, almeno per non rincoglionirsi sul Mose-si, Mose-no?».

**Diamogliela...**

«I lavori pubblici aggiudicati sono progressivamente cresciuti dai 43 miliardi del 1994 ai circa 300 del 1998. Chiunque faccia due passi per Venezia, vede dove sono finiti. I rii scavati, i Pip, le Conterie, gli edifici in ristrutturazione... Il trend della giunta precedente alla nostra era sei volte inferiore, a valori attuali. Siamo il comune italiano che spende di più per i servizi sociali: 60 miliardi all'anno. L'unico grande comune con l'ici sulla prima casa al quattro per mille».

**Un miracolo.**

«No: è che abbiamo aziendalizzato l'intera gestione delle realizza-



Marco Marcotulli/Sintesi

La popolazione diminuisce ma il problema non sono le case. È che non si vive senza le auto...

zioni. Il comune investe, le aziende fanno: EdilVenezia, la Arti per le manutenzioni, Insula per la difesa dalle acque alte».

**Come definirebbe Venezia, oggi come oggi?**

«Né morta, né moribonda, né nelle nebbie. Abbiamo il terzo aeroporto d'Italia, il primo porto crocieristico, il terzo porto merci, il secondo centro cantieristico, la zona industriale con il più importante polo chimico. E siamo la terza industria turistica d'Italia».

**Non che sia molto amato, a Venezia, il turismo.**

«Ma cessiamola, con questo piagnisteo! Il turismo è un'industria. Che differenza c'è tra comprar la miera e trasformarla in Volkswagen e comprar bistecche e trasformarle in pranzi? Il turismo ha lo stesso meccanismo della Fiat o di Benetton. Comprò una casa per dieci milioni, la trasformo in albergo, la rivendo a cento: valore aggiunto! Cosa dicono i pochi economisti che ragionano? Che le industrie del futuro investiranno in formazione, assistenza specializzata, conoscenza e turismo. Ma si capisce cosa crea, il turismo? Per chi lavora, la Fincantieri? Per chi lavora, il porto? Questa è la città».

**Non era lei che cinque anni fa lamentava la monocultura turistica di Venezia?**

«È chiaro che c'è un problema. È

chiaro che un certo fronte artigianale va tenuto. Ma il turismo è una formidabile risorsa. Bisognerà semmai organizzarla meglio, più innovativa, più aggressiva. Poi, c'è una serie di nodi irrisolti. C'è il traffico attorno a Mestre. L'accessibilità al centro storico, la mobilità interna. Io, devo dire, non sono contrario ad una sublaguna».

**Una metropolitana subacquea?**

«Esatto: da Tessera, in terraferma, all'Arsenale, passando per Murano. E del tutto ragionevole. Io proporrò un piano di fattibilità».

**Non era un progetto affossato della vecchia giunta Dc?**

«Se Venezia fosse ancora austriaca, oggi avrebbe le auto in piazza San Marco. Non è questo che vogliamo, no? Ma se si tratta di affrontare singoli punti di accesso,

con intelligenza, perché no? Continuiamo così, ed io credo che entro il 2001 avremo una Venezia sistemata, e assolutamente competitiva».

**Intanto, c'è qualche segnale di inversione di tendenza? Che so, la popolazione che non cala...**

«La popolazione... No. Francamente no. Attrarre residenti è nuotare controcorrente peggio dei salmoni. La gente è auto-dipendente al 99 per cento».

**Non è questione di case?**

«Macché. Questo è un altro di quei problemi risolti che a voi giornalisti non interessano. Ma vi siete accorti che a Venezia non c'è più l'emergenza case? Che abbiamo realizzato più di mille alloggi? Che gli sfrattati sono tutti sistemati? I "poveri", almeno. E se avessi-

mo gli strumenti, potremmo tutelare anche i ceti medio-alti. Ma sapete che c'è addirittura chi, sfrattato a Mestre, rifiuta la casa che gli offriamo a Venezia, tanto che abbiamo dovuto fare una delibera apposita per cancellare costoro dalle graduatorie?».

**Perché rifiutano Venezia?**

«La macchina, caro mio. Non hanno più l'auto sottocasa. E poi la vita, che a Venezia è più cara del 50% rispetto alla terraferma. Lo vedo perfino io».

**Non dica che lei fa la spesa...**

«Io...? L'avrò fatta tre volte in vi-

ta mia. Dovrei spendere centinaia di migliaia di lire per far marcire la roba in frigo? O comprare venticinque grammi di formaggio, che di più non ne mangio? Ridicolo. Meglio una pizza. Però passo per i mercati. Osservo».

**Come lo trova, il ceto veneziano?**

«Lagnoso. Piagnucoloso. Rivedicativo. La cultura delle partecipazioni statali è passata come un treno. Dopo Cini, non c'è più stata classe dirigente vera. Ricostruirla è fatica. Altrove sono ripartiti alla grande. Padova, Treviso... Venezia ha le chance, ma per coglierle bisognerebbe piangersi meno addosso».

**E se a coglierle venissero da fuori?**

«Magari! Una volta, calavano Attila, gli Unni, i Longobardi, e iniettavano sangue nuovo, la società cambiava, l'Italia ringiovaniva. È passata quell'epoca. L'effetto dell'imperialismo colonialista è stato abbruttire i futuri invasori. In chi dovremmo sperare? Chi compare oggi ai confini dell'Occidente mi pare ancor peggio di noi. Hanno le nostre idee, le nostre malattie, sono infatti, spappolati. Amen».

**Proprio nessun segno di vitalità emergente? Di un nuovo Nono, un nuovo Vedova, un nuovo Cacciari?**

«Io non ne conosco. Però... L'altro giorno all'Accademia c'era un incontro tra Zanotto, Luzi e Vedova: e centinaia di giovani. Vuoi che tra quei giovani non ci sia il futuro Zanotto?».

to? È che questa è una società bloccata, vale solo la gerontocrazia. Ad Architettura io e Marino Folini siamo ancora "i giovani": da trent'anni! Però se parlo di Maria e degli angeli, i ragazzi si ammucchiano a strati. In questo mondo c'è ancora qualcuno con la voglia di scavare, di vedere, di scoprire, di favorirli?».

**Perché non lo fa lei?**

«Perché se finanzia i giovani voi giornalisti non lo scrivete, e fate invece il titolo: "Quest'anno niente fondi per la regata". Non venefreghebbennulla!».

**Strano condizionamento...**

«Ma il problema è che voi siete i perfetti rappresentanti del senso comune. Io credo che abbiamo risorse enormi sottoterra. Scavate! Cercate! Se fossi un giovane, credo che sarei seriamente incazzato. Gli unici con cui mi diverto a lavorare, ormai, sono i Centri sociali. Ci vorrebbe un nuovo Sessantotto...».

### Ma al treno sottomarino Verdi e Pds hanno sempre detto di no

**VENEZIA** Di «subacqueo» ne sono affogate tante, a Venezia. Nel 1955, per cominciare, il progetto-Miozzi prefigurava una vera e propria autostrada da Mestre al Lido, parte sott'acqua, parte sopraelevata. Negli anni Sessanta furono proposte tre diverse metropolitane, alcune sopraelevate e tangenziali al centro storico, una tutta sotto il Canal Grande. Altri tre studi simili si accavallavano negli anni Ottanta.

Il tentativo più recente risale al 1992, quando la giunta Dc-Psi, guidata dal sindaco Ugo Bergamo, lanciò confusamente un mega-progetto che coincide, in parte, con il percorso indicato da Massimo Cacciari: una metropolitana subacquea ad anello, ventiquattro chilometri in tutto, dalla stazione di S. Lucia al Lido, sotto il canale della Giudecca, e dall'aeroporto di Tessera a Murano-Arsenale-Lido, passando sotto la laguna e, in parte, sotto il centro storico.

Il tunnel, del diametro di nove metri ciascuno, dovevano essere interrati dieci metri sotto il fondale. Dentro, avrebbero dovuto scorrere treni automatizzati su gomma del sistema Val della Fiat-Matra. Costi stimati, allora: 2.500 miliardi soltanto per realizzare il primo tratto stazione-Lido.

In un paio di mesi naufragò anche questo progetto, appena cioè Lorenzo Necci, allora commissario straordinario delle Ferrovie dello Stato, negò la disponibilità di alcuni spazi necessari.

Ma già - in una città che aveva da poco bocciato l'Expo - si era levata una feroce opposizione ad un'opera di fronte alla quale, scriveva Enzo Biagi, «si ha qualche titubanza a credere nell'intelligenza umana».

Gli eurodeputati Cesare De Piccoli, Pds, ed Alex Langer, Verdi, avevano raccolto a Strasburgo cento firme di colleghi

contrari ad un metrò «assolutamente incompatibile» con la laguna.

Molti tecnici avevano messo in rilievo difficoltà insormontabili: i fondali della laguna sono variabilissimi e poco studiati, la pressione esercitata dalle maree è immane, infine parte del tracciato correva su zone archeologiche tutte da esplorare.

Dei protagonisti dell'opposizione di allora, molti sono oggi in posizioni chiave. Michele Vianello, segretario del Pds che definiva «assurdo» il progetto, adesso è vice di Massimo Cacciari. Roberto D'Agostino è l'attuale assessore all'urbanistica. Maria Rosa Vittadini presiede la commissione Via del ministero per l'ambiente: e ha già bocciato il Mose...

M.S.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**



l'Unità

Zappin

TELE CULI



DI PIETRO SUDATO? MAGARI COSÌ VINCE

MARIA NOVELLA OPPO

È tornato in pista anche «Porta a porta» con la strenna postuma rappresentata dal senatore Antonio Di Pietro...

Qualche sondaggista si sarà subito messo a contare favorevoli e contrari, ma noi possiamo solo fare una modesta considerazione sulla presenza televisiva di questo quasi nuovo leader impolitico.



Islam, storie di donne

Islam, storie di donne. Donne che lottano, che vivono sulla propria pelle le contraddizioni di usi e culture spesso in contrasto con i diritti civili...

SCELTI PER VOI

MI MANDA RAITRE

Continua il viaggio di Piero Marrazzo nell'Italia dei trenelli. I temi: quando ti rubano l'auto basta sporgere denuncia per evitare problemi?

TV RAIDER MISSIONE CAPRICORN

Un viaggio documentaristico e un raid radiotelevisivo a bordo di due scooter tra i deserti del sud...

FUORI ORARIO

Da oggi a venerdì le tre puntate di un documentario di Bernardo Bertolucci...

LA DIVINA COMMEDIA

La «Commedia» dantesca è uno spunto per Manolo De Oliveira per riflettere sulla condizione umana...

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO
6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA - CHE TEMPO FA. 6.50 UNOMATTINA.

RAIDUE
6.05 FIUMI D'ITALIA. Documentario. 6.20 LE ORE DEL LAVORO. 7.00 GO CART MATTINA.

RAITRE
6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 MORTE SUL RIO GRANDE.

RETE 4
6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 REGINA. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.

ITALIA 1
6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE.

TMC
6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 TRAUMA CENTER. Telefilm.

TMC2
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1. Musicale.

TELE+bianco
10.35 STORIE D'AMORE. Film commedia. 12.00 QUESTO PAZZO SENTIMENTO. Film commedia.

TELE+nero
11.55 TEMPESTA DI GHIACCIO. Film drammatico. 13.45 IL VOLTO DEI DRAGHI. Film animazione.

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10.13; 10.30; 11; 12; 12.30; 13; 14.30; 15.00; 15.30; 16; 16.30; 17.30; 18; 19; 21.35; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

Radiotele
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiotele.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables of temperatures in Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Sintomi di forte raffreddore e di influenza?



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Il grande fermento è iniziato a fine anno con anche il 98 per cento di rinegoziazioni registrato in alcuni istituti bancari

◆ Dopo il calo del costo del denaro si prevedono ora solo ritocchi ai tassi e così la concorrenza apre nuove vie

## Mutui, l'ora delle grandi offerte

Tasso misto, sconti iniziali, ma anche polizze-vita, assicurazioni antisismiche  
Ai tempi dell'euro va di moda il «pacchetto» casa. Non più solo soldi in prestito

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La fotografia dei «tassi ai tempi dell'euro» è ancora in movimento. Scattare un'istantanea degli indici sui mutui-casa offerti dalle banche italiane è un'impresa persa in partenza, visto che tutti si sono messi alla rincorsa dell'Euribor in discesa (oggi intorno al 3,2%). Insomma, il costo europeo del denaro (che costituisce uno dei parametri di riferimento per i crediti bancari) è ai minimi storici, trascinato al ribasso dal Tus europeo al 3 per cento. Così, arrivano le limature sui tassi.

Lo «sconto» più consistente c'è stato a inizio anno (quasi per tutti il 4 gennaio), quando le banche hanno «ricepito» all'unisono il «taglio» del governatore di Bankitalia Antonio Fazio (annunciato il 28 dicembre) e la nascita della moneta europea, accolta in Borsa da «prima della classe». È bastato questo a far scendere i tassi a livelli tali, da trasformare l'appello lanciato da Prodi solo nel maggio scorso («mutui-casa al 5 per cento per gli italiani») in una richiesta della «preistoria» bancaria. L'appello dell'ex premier sarebbe ancora valido per i tassi fissi (più alti perché a lungo termine e collegati all'Euribor, più alto di circa un punto rispetto all'Euribor), ma è certamente «spiazzato» dalle offerte dei variabili e dei misti (fisso per alcuni mesi, poi variabile), che sono la novità emergente del panorama mutui di fine millennio. È la discesa non si è fermata neanche a Eurlandia già partita. Tant'è che lunedì parecchi istituti hanno messo mano a ulteriori limature (Banca di Roma, Popolare di Milano, Banco di Napoli), e altri (come il Banco di Sicilia e la Banca Toscana) annunciano «movimenti» nei prossimi giorni. Certo, a questo punto si tratta di differenziali minimi, centesimi di punto, che in ogni caso «fanno comodo» al cliente in procinto di indebitarsi per decenni. «Ormai stiamo raschiando il fondo del barile - fanno sapere alcuni responsabili del settore - Così bassi non si erano mai visti». In pochi si aspettano, per il futuro, cali ulteriori di qualche consistenza. «È improbabile che il Tus scenda oltre il 3 per cento - dicono alla Cariplo - Dopo la performance molto vivace dell'euro in Borsa, sicuramente ci sarà un assestamento a livelli un po' più bassi dell'esordio. Quindi, semmai in futuro ci sarà un rialzo». Siamo nella sfera delle ipotesi, naturalmente, che è molto simile a quella di cristallo. «Purtroppo non ce l'abbiamo (la sfera di cristallo) - dicono al Banco di Napoli - I ribassi di

inizio anno erano in qualche modo «annunciati» dalla convergenza europea. Cosa accadrà poi, è difficile prevederlo».

Sono stati in molti ad approfittare del calo targato Europa. Nel secondo semestre del '98 gli istituti sono stati subissati da richieste di rinegoziazione, e altrettante se ne aspettano dopo l'introduzione in Finanziaria della possibilità di ottenere gli sgravi fiscali sulla prima casa anche sul mutuo rinegoziato. «Abbiamo registrato grande vivacità da parte dei costruttori», dicono alla sede romana della Cariplo, che ha tra i suoi clienti parecchie aziende impegnate nei piani di zona della capitale. «Su cento mutui, ne abbiamo rinegoziati almeno 98», fanno sapere dalla Banca Toscana, riferendosi invece al mercato dei «piccoli» proprietari. E da Torino il San Paolo annuncia l'arrivo tra la clientela anche di parecchi extracomunitari della prima generazione, pronti a comprare una casa dopo una vita di lavoro. Se è vero, dunque, che il mattone non si muove solo perché il denaro costa meno, sicuramente i tagli hanno dato una bella scossa a un mercato fermo da tempo.

Ma il vero «profilo» europeo delle nuove offerte non sta tanto nella cifra secca del tasso. Tutti gli operatori interpellati invitano a non fermarsi alle apparenze immediate, che possono essere fuorvianti. Ciascun mutuo è disegnato su esigenze diverse. E i bancari ne scovano sempre di nuove, a volte accompagnate da «nomi-slogan» carichi di suggestione. Come fa il Montepaschi col suo «Senza pensieri», che collega il rimborso ad una polizza Vita, che copre la costituzione del capitale da restituire alla banca e il rischio di decesso del mutuatario. Come dire: se in caso uno morisse proprio mentre sta acquistando casa (facendo i dovuti scongiuri), gli eredi non hanno pensieri (di qui il nome) di sorta. Anche la Comit inserisce nel listino assicurazioni obbligatorie, e proprio in questa voce ha applicato gli «sconti» di inizio anno (da mille a 420 lire per milione). Il San Paolo-Imi ha inserito, invece, tra le assicurazioni anche il capitolo «scatastrofi naturali e incidenti elettrici», una delle cause di rischio (non solo economico) abbastanza diffuse nel Paese. Insomma, con la casa, oggi, si compra la vita. I prodotti si fanno sempre più raffinati e complessi. Per questo è importante - dicono tutti - non fermarsi al «numeretto» del tasso. Conoscere condizioni e regole del gioco è l'obiettivo numero uno, per orientarsi nella giungla delle offerte.

MUTUO PER MUTUO				
BANCA	NOME	TASSO %	DURATA	PARAMETRO + SPREAD
Banca di Roma	Tasso fisso	4,90	5 anni	Euribor 6m + 1,1 Euribor 6m + 1,3 Euribor 6m + 1,3 Euribor 6m + 1,5 Euribor 6m + 1,7
	Tasso variabile	5,40	10 anni	
	2001 misto	4,45	5 anni	
		4,65	10 anni	
Banca Toscana	Misto	3,9 per 2 anni poi fisso/variabile	10-15-20 anni	Euribor 6m + 1,7 Euribor 6m + 1,4
		4,45 per 2 anni poi variabile	15 anni	
BNL	Prima casa fisso	5,25	5 anni	Euribor 6m + 1,80
		5,75	10 anni	
		6,00	15 anni	
	Prima casa misto	6,40	20 anni	
		4,50 per 18 mesi poi variabile	10 anni	
		"	15 anni	
Prima casa variab.	5	5 anni	Euribor 6m + 2,00 Euribor 6m + 2,30	
	5	10 anni		
Banca di Napoli	Prima casa e ristrutturazione fisso	5	5 anni	Euribor 6m + 1,80 Euribor 6m + 2,00 Euribor 6m + 2,30
		5	10 anni	
		5	15 anni	
		5	20 anni	
		5	20 anni	
	Prima casa e ristrutturazione variabile	4,10	5 anni	
		4,40	7 anni	
		5,00	10 anni	
		5,55	15 anni	
		5,90	20 anni	
Banco di Sicilia	Olimpo giovani misto	4,75 (4,71 rate mens.) per 5 anni poi variabile	da 16 a 25 anni	Euribor 6m + 0,60 Euribor 6m + 0,65 Euribor 6m + 0,75 Euribor 6m + 0,80 Euribor 6m + 0,85
		5,50 (5,44 rate mens.)	10 anni	
	Olimpo fisso	6 (5,93 rate mens.)	25 anni	
		6 (5,93 rate mens.)	25 anni	
Cariplo	Duepiù prima casa misto	4,90 (4,80 rate mens.) per 2 anni poi variabile	15 anni	Euribor 6m + 1
		4,95	10 anni	
	Giovani famiglie fisso	5,15	15 anni	
		4,60	fino a 30 anni	
Comit	Mutuo casa fisso	4,90	5 anni	Euribor 6m + 1,50
		5,90	10 anni	
	Mutuo casa variab.	3,95	10 anni	
		4,50 per 3 anni da 6 a 20 anni	da 6 a 20 anni	
Monte Paschi	Mutuo modulare per prima casa	4,40 per 2 anni opzione riproposta al 5° - 7° - 10° - 15° - 20° e 25° anno	da 6 a 20 anni	Irs + 1,40 o Euribor 6m + 1,50
		4,50	10 - 15 anni	
	Senza pensieri variabile	4,90	10 anni	
		4,90	10 anni	
Popolare di Milano	Tasso fisso	4,90	10 anni	Euribor +1
	Tasso misto	3,90 per 2 anni poi variabile	10 anni	
San Paolo - Imi	Fisso senza opzione	5,25	5 anni	Euribor 6m + 1,75 Euribor 6m + 2,00 Euribor 6m + 2,00 Euribor 6m + 1,75 Euribor 6m + 1,75 Euribor 6m + 1,75
		5,85	10 anni	
		6,15	15 anni	
		4,5	5 anni	
		"	10 anni	
	Variabile	"	15 anni	
		"	20 anni	
		4,5 per 1 anno da 15 a 30 anni	da 15 a 30 anni	
		4,75 per 2 anni	1,85 - 2,00	
		5,00 per 3 anni	1,85 - 2,00	
Eurodomus Giovani misto	4,9 fino al 30/6/02	10 anni	Euribor 3m + 1,75	
	5,2 fino al 30/6/04	15 anni		



L'ESPERTO

## «Non basta il tasso attenti alle condizioni»

ROMA Sappiamo quasi tutto in fatto di Bot e Cct. Ma quando si tratta di mutui si entra in un territorio minato. Almeno così la pensa Gianfranco Ugo, addetto al servizio «Mortgage banking» del San Paolo-Imi. «La gente ha dimestichezza con i prodotti di investimento - dichiara - Ma poca cultura dal punto di vista del finanziamento. Non ha mai un'idea esatta di cosa si fa quando si chiede un mutuo». Forse perché indebitarsi è un po' peggio che investire, verrebbe da dire. «Questa è una visione vecchia - continua - Addirittura c'è una clientela di alto livello, che magari preferisce accendere un mutuo a tassi convenienti solo per sfruttare i benefici fiscali. Insomma, il debito può essere una forma di finanziamento».

Livelli stratosferici a parte, resta il fatto che l'"alfabetizzazione" delle famiglie su condizioni, penali, parametri di riferimento è solo all'inizio. Proviamo a capirci qualcosa di più, partendo dalla "materia" più facile (forse perché più visibile): i tassi. È vero o no che oggi sono i più bassi degli ultimi 50 anni. «È sicuramente vero - spiega Ugo - Il fenomeno del calo si è manifestato non appena si è capito che l'Italia sarebbe salita sul primo treno per Eurlandia. Quindi prima dell'adeguamento di Bankitalia. I tassi a medio-lungo termine si sono allineati molto prima dell'ultimo taglio del Tus». E quelli a breve? «Quelli sono legati al Ribor, che oggi è l'Euribor. Nel giro di un anno l'indice si è quasi dimezzato, passando dal 6 per cento (a 3 mesi) di gennaio '98, al 3,38 di dicembre». Quindi l'euro ci ha fatto bene ancor prima di arrivare? «Sì, già le aspettative di stabilità hanno portato al ribasso. Cosa sarà in futuro, è difficile prevederlo. Potrebbero anche calare ulteriormente, ma non credo di molto. Perché non serve tagliare di qualche centesimo il costo del denaro per rilanciare l'economia. Il caso Giappone insegna. In generale ci aspettiamo stabilità».

Allora, il «vantaggio» portato dall'euro è la stabilità. «Il pericolo di crisi finanziarie mondiali c'è sempre - dice Ugo - Non dimentichiamo Mosca, o il Brasile». Sì, il rischio c'è, ma le banche, se volessero, potrebbero pensare adol-

rittura anche a quello (oltre che alle polizze Vita). «C'è la possibilità, tecnicamente, di proporre prodotti con «tetti» e «pavimenti», cioè in cui il tasso non scende sotto una soglia e non supera un tetto, nonostante i crack di Borsa. Ma di solito queste offerte sono molto costose, e difficili da far capire alla clientela».

Comunque, in un quadro che ci aspettiamo privo di terremoti, cosa conviene fare? «In questo momento, il Fisso può essere un'opportunità, visto che i tassi non sono mai stati così bassi». Anche se le cifre sono ben diverse (cioè, più alte) di quelle offerte dai prodotti misti, che stanno avendo un successo? «Spieghiamoci bene - chiarisce l'operatore - Il misto in banca ci è sempre stato, non è arrivato con l'euro. Oggi sta andando forte, perché con l'Euribor così basso per i primi due anni circa si spende poco. Ma poi deve essere chiaro a tutti che le condizioni si rinegoziano». Come si fa a limitare le brutte sorprese? «Quale sarà il tasso tra un paio d'anni non lo so nessuno - continua Ugo - Ma occorre informarsi bene su alcuni punti-chiave. Primo: sapere se la fine dei due anni c'è l'opzione tra variabile e fisso. Secondo: sapere chi sceglie questo passaggio. Cioè, se è la banca che impone la nuova forma, o se l'opzionalità è lasciata al cliente».

Tassi a parte, nei mutui c'è anche una serie infinita di «offerte parallele», come le polizze assicurative. «Sì, in questo modo si possono ottenere più «sconti» - continua Ugo - Per esempio il mio Istituto ha stipulato polizze complessive, naturalmente a prezzi inferiori. Ma molto spesso è difficile convincere i clienti. Per un mutuo di 100 milioni a 15 anni, ad esempio, la rata mensile (un milione e 100mila lire al 5,85%) aumenta solo di 15mila lire con la polizza sulla vita. Eppure non la comprano. Tutti guardano solo al tasso».

B. DI G.

L'INTERVISTA

## Riparte il mercato e torna il sogno della prima casa

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Se il mutuo costa meno, la casa è più accessibile. Ma è proprio vero? E in che misura? Lo chiediamo ad Alessandro Ghisolfi, capo ufficio studi della Gabetti.

**Come va il mercato immobiliare?**  
«Da quando i tassi sui mutui sono scesi sotto il 7 o l'8 per cento, un anno e mezzo fa, il mercato delle abitazioni ha risentito positivamente. Oggi che siamo al 4,5 per cento, il trend è ulteriormente migliore».

**Le banche aiutano?**

«Molte banche propongono nei primi due anni un tasso fisso tra il 4,5 e il 5 per cento, per poi decidere in seguito con il cliente il tipo di tasso, se fisso o variabile. Le proposte sono numerose, il mercato ha dato un sicuro segnale positivo, confermato dalla crescita delle compravendite in tutte le princi-

pali città».

**Cosa indicano i dati ufficiali?**

«Un incremento dell'8,5 per cento, ma sono dati riferiti alla fine del '97 riferiti al '96 perché sono forniti dal ministero degli Interni e l'elaborazione è lenta».

**E i numeri della Gabetti?**

«Confermano che anche il '98 è andato bene, migliore rispetto al '97».

**Di quanto?**

«Un buon miglioramento. Essendo quotati in Borsa, abbiamo l'obbligo di non fornire dati più precisi. Il trend è favorevole in tutte le città. Milano è positiva, ma non come altre città perché la domanda è piuttosto selettiva, spesso sono proprietari che vogliono cam-

«Siamo usciti dagli anni bui. Ma la nuova fase è ad andamento tranquillo. Senza impennate»



biare per migliorare ma l'offerta non è di buon livello qualitativo. Le abitazioni del centro, nonostante abbiano registrato un «ritorno» di domanda, nel '98 hanno accusato difficoltà sul piano dell'offerta. Inoltre anche i prezzi sono considerati un pochino alti, anche se hanno conosciuto un ribasso notevole negli ultimi anni».

**Quanto al metroquadro?**

«In generale, un appartamento nuovo o ristrutturato nelle grandi città ha un prezzo medio che varia tra i 3 e i 4 milioni al metroquadro nelle zone semicentrali. Anche 4 e mezzo. Parlo di immobili di un certo prestigio».

**Ma allora il costruttore ha un bel margine di guadagno.**

«Il costruttore oggi, se fabbrica ex novo, opera fuori città dove l'incidenza dell'area è piuttosto alta, per Milano anche il 30 per cento del costo finale. Se vuole garantirsi un buon margine, deve mantenere i prezzi oltre i 3 milioni al metroquadro, ma in tal caso deve fare i conti con la concorrenza».

**E chi è l'acquirente-tipo? Si sta realizzando il sogno di Romano Prodi che voleva aiutare le giovani coppie di sposi con il mutuo al 5 per cento?**

«Sono lo zoccolo duro della domanda di prima casa. Ma in verità, considerato il costo della vita, evitata la capacità di solito modesta del loro reddito, i due giovani sposi accendono il mutuo se alle spalle hanno una famiglia che li sostiene. Partendo da zero, è più difficile. Tuttavia alcune banche, soprattutto estere, iniziano a proporre mutui anche trentennali, proprio mirati sui giovani che posso-

no ottenere finanziamenti anche di 200 o 300 milioni».

**Il trend positivo è confermato. E le vostre previsioni a media e lunga scadenza?**

«Le previsioni io le raccolgo dai responsabili Gabetti delle varie città. Tutti parlano di stabilità. Dopo tanti anni di crisi di domanda e di prezzi, ora sono soddisfatti della positiva chiusura del '98 ma preferiscono non bilanciarsi su troppi facili entusiasmi. E poi, soprattutto a causa delle previsioni macroeconomiche che non inducono all'ottimismo, puntano su una fase di stabilità dei valori e quindi di un andamento tranquillo della domanda».

**Dunque, trasferito al futuro dell'economia, questo giudizio cosa indica?**

«Diciamo cauta, ma con la consapevolezza di essere usciti dal ciclo negativo. Quindi una cauta tinta di rosa».

## In attesa di un boom dei restauri

■ In Italia si fa poca manutenzione, anche se una consistente quota di edifici, costruiti nel dopoguerra, avrebbe proprio bisogno di una sistemata. È uno dei dati emersi da uno studio dell'Istituto di ricerca del settore costruzioni Cresme. Secondo il Cresme proprio il settore delle manutenzioni potrebbe ridare fiato all'edilizia. In Italia il 60%-80% delle case è di proprietà delle famiglie. Mentre nel resto d'Europa oltre il 50% degli edifici appartiene a grandi gruppi, banche, assicurazioni e multinazionali. Il mercato della manutenzione però in Europa ha avuto nel '97 un giro d'affari di 635 mila miliardi. Solo 90 mila miliardi sono stati però investiti in Italia



In breve

**AVEVA 23 ANNI**  
Italiana scomparsa  
in Francia  
Suicida perché sola

**PARIGI Chiara Cestari, la studentessa in scienze forestali di Abbiate Grasso scomparsa dal 3 gennaio in Francia, è stata ritrovata impiccata ad un albero in un bosco presso Luzeville, a est di Nancy. Stava trascorrendo un periodo all'istituto nazionale di scienze forestali nell'ambito del programma Erasmus. Soggetta a crisi depressive, era scomparsa il 3 sera, subito dopo il ritorno dalle vacanze trascorse in famiglia. Secondo la ricostruzione si è uccisa nella foresta che tanto amava e che era la sua ragione di vita, una vita dalla quale si sentiva respinta perché si vedeva brutta, forse perché a 23 anni non aveva mai avuto un ragazzo fisso.**

## Alessio, morta la mamma in coma

### Il piccolo ricoverato al Gaslini di Genova migliora rapidamente

**GENOVA** È morta ieri pomeriggio Paola Ottonello, la giovane donna che, in coma da più di un mese, aveva dato alla luce il piccolo Alessio. Il bimbo sta bene. Nella sua incubatrice, al Gaslini, succhia il latte da un sondino. Venticinque millilitri ogni tre ore, 200 al giorno, integrati con proteine. Non ha più bisogno di un ventilatore meccanico per respirare, come i primi tempi, e per ora non ha infezioni, il pericolo più grande per un prematuro come lui.

«Ancora una settimana così, e possiamo dichiararlo fuori pericolo», ha detto il professor Giovanni Serra, primario del reparto di Patologia neonatale. È anche cresciuto Alessio, in questi primi 14 giorni di vita. Da un chilo e 100 grammi è passato a un chilo e 250 grammi. I sanitari sono riusciti ad evitare il pericolo dell'emorragia. Ora rimane il rischio infezioni. Di fronte all'incubatrice si alternano il padre Marco e la nonna paterna. Ogni tanto medici permettono loro di prenderlo in mano. Quel bimbo è tutto quello che rimane di Paola. Il paese fin dal primo momento si è stretto intorno alla famiglia di Marco Rava, il giovane marito di Paola,

che da lei aveva già avuto un altro bimbo, che ora ha un anno e mezzo.

Nel novembre scorso, Paola, 24 anni, al quinto mese di gravidanza, si accascia nella sua casa di Masone, paese dell'entroterra genovese, colpita da un aneurisma cerebrale. Ricoverata all'ospedale S. Martino di Genova, la donna entra in coma profondo ma il feto non sembra aver subito danni.

Paola, viene tenuta in vita con l'aiuto dei macchinari. Il 15 dicembre, un mese dopo l'ictus che l'ha colpita, i medici sono abbastanza ottimisti sulle condi-

zioni del feto: anche se la donna non dà segni di ripresa e il coma resta profondo, la gravidanza prosegue e si avvicina il momento del parto.

Il 28 dicembre, al settimo mese, Alessio nasce in modo del tutto naturale, senza bisogno del parto cesareo. Le sue condizioni appaiono subito gravissime sono gravi, viene aiutato a respirare ed è alto il rischio di infezioni. Il 10 gennaio, le condizioni della madre peggiorano mentre il neonato fa progressi e inizia a respirare da solo. Ieri l'epilogo: Paola muore, Alessio continua a migliorare.

## Blitz antimafia

### 26 arrestati

**PALERMO** Boss e killer di Agrigento e Favara, il cui teatro comunale venne bruciato alla vigilia di una manifestazione antimafia con Gian Carlo Caselli sono stati arrestati la notte di lunedì nel corso di un'operazione congiunta di Cc, polizia e finanza. Tra loro gli accusati dell'uccisione del maresciallo dei cc Giuliano Gazzelli, il brigadiere di polizia Pasquale Di Lorenzo, e di altri 20 omicidi. Il blitz ha interrotto un summit mafioso presieduto dal nuovo boss di Agrigento, Giuseppe Fanara. Tra gli indagati vi sarebbero alcuni dei carcerieri di Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino, poi strangolato su ordine di Giovanni Brusca. 26 gli arresti eseguiti, 11 i provvedimenti notificati in carcere, 13 i latitanti. Tra questi ultimi vi sarebbe uno dei componenti il commando che uccise Guazzelli il 4 aprile di 7 anni fa. Il blitz è stato ispirato da due «neopentiti», Pasquale Salemi e Alfonso Falzone.

# Mai più in cella i malati di Aids

## Sì della Camera al progetto di scarcerazione dei detenuti più gravi

**ROMA** Saranno curati fuori dal carcere i detenuti malati di Aids. Lo ha deciso ieri la Camera con l'approvazione di una legge che ora dovrà passare al Senato. 230 sì, 124 astenuti di Polo e Lega, un solo voto contrario per un provvedimento di civiltà che consentirà ai circa 300 malati di Aids di essere assistiti dai servizi sociali e in casa propria, con gli arresti domiciliari. I benefici di questa normativa però possono essere revocati nel caso che i destinatari commettano reati gravi o non seguano il programma di cura che è obbligatorio.

Secondo la normativa approvata potranno chiedere di uscire dal carcere le persone affette da Aids conclamato o da grave deficienza immunitaria a patto che accettino di seguire un programma di cura e di assistenza presso centri e strutture autorizzate. Il testo della Camera cancella la custodia cautelare per i malati di Aids e la sostituisce con gli arresti domiciliari presso strutture di cura o case alloggio. Sarà un decreto ministeriale a definire i casi di Aids e le procedure diagnostiche per l'accertamento. Ora la legge deve essere approvata dal Senato, per diventare operativa.

Apprezzamento e soddisfazione sono stati espressi dal sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, per il quale il provvedimento risponde «all'equilibrio tra le diverse esigenze di diritto alla salute, sicurezza sociale, ma anche rispetto verso la vita e la morte di persone così provate». Inoltre «il testo approvato - sottolinea ancora Corleone - non prevede più l'automatico, presente nella precedente legge, che aveva incontrato il giudizio negativo della Corte Costituzionale. Il provvedimento che porta il malato fuori del carcere è condizionato al suo comportamento e al rispetto di alcune regole legate

proprio alla funzione terapeutica che tale beneficio reca con sé».

Anche Giuliano Pisapia, uno dei promotori della legge ed ex deputato di Prc sottolinea come in una situazione, quale quella carceraria, i detenuti ammalati non possano essere adeguatamente assistiti e come sia difficile considerare «umana» e dunque conforme alla Costituzione una pena detentiva eseguita nei confronti di chi ha davanti a sé un'aspettativa di vita di pochi mesi, se non di poche settimane. Nelle carceri italiane ci sono attualmente circa 4 mila detenuti sieropositivi, di cui appunto circa 300 in Aids conclamato, per i quali di recente è stata firmata anche una convenzione fra ministro della Sanità e della Giustizia che prevede comunque, anche in carcere, assistenza e cura uguali agli altri cittadini che hanno contratto un'infezione da Hiv.

Infine per il portavoce dei Verdi Luigi Manconi, che ha presentato in Senato un'analoga proposta di legge, il testo della Camera «cerca di individuare un punto di equilibrio tra il rispetto del diritto alla salute dei detenuti e il principio costituzionale dell'umanità della pena da un lato e le esigenze di difesa sociale di tutela della collettività e di certezza della pena dall'altro. Anche Paolo Cento ritiene il riconoscimento dell'incompatibilità carceraria con l'Aids un fatto di civiltà molto importante, soprattutto in un momento in cui l'opinione pubblica viene spinta verso soluzioni emergenziali per combattere la criminalità.



Alberto Calcinai

## Pesaro, ospedale sotto accusa

### Aperta un'inchiesta sui trapianti effettuati a ematologia

**ANCONA** Dopo la vicenda dei nove morti per epatite B, nel reparto ematologia dell'ospedale di Pesaro si addensano altre nubi: la divisione avrebbe infatti praticato, a partire dalla seconda metà degli anni '70, trapianti di fegato fetale sull'uomo (prelevati, sembra senza consenso, da feti abortivi) in assenza di autorizzazione alla sperimentazione. Inoltre, le operazioni sarebbero avvenute in un centro trapianti diventato tale con un decreto ministeriale, quando già erano stati effettuati circa 700 trapianti di midollo osseo. Sulla vicenda ha presentato un esposto il consigliere regionale dei Ds Cristina Cecchini (presidente dell'associazione «Rinnovare la sinistra») al magistrato pesarese che si occupa dell'inchiesta

sui decessi per epatite B. L'ospedale di Pesaro conosciuto in tutto il mondo per l'attività del professor Guido Lucarelli e della sua équipe, insomma avrebbe operato in un clima di totale «deregulation». «Vent'anni fa - spiega il primario, Guido Lucarelli - questo trapianto era a regola e norma di legge perché non c'era nessuna regolamentazione. Poi, per un avanzamento delle leggi, il feto è stato riconosciuto cadavere, ma noi avevamo già ampiamente smesso di praticare trapianti di fegato fetale, e non perché fino a quel momento l'avevamo fatto di nascosto, ma perché nel frattempo, con l'evoluzione delle metodologie, anche il nostro gruppo si era spostato verso il trapianto del midollo». «I feti - ricor-

da Lucarelli - arrivavano in sala operatoria dalle ostetriche, li portavano i carabinieri. Gli interventi venivano fatti in ospedali del servizio sanitario, e la ricerca era finanziata dal Cnr». «Decessi - ammette - certamente ce ne sono stati, perché noi facevamo trapianti su pazienti allo stadio terminale». Da parte sua, la Cecchini ha affermato che «le ricerche condotte presso il ministero della Sanità, per verificare l'autorizzazione a questa sperimentazione clinica, non hanno avuto alcun esito». Dell'esposto si sta occupando il sostituto procuratore circondariale Maria Letizia Fucci. Se le accuse venissero provate, la Procura presso il tribunale potrebbe aprire un procedimento per omicidio preterintenzionale.

# Il Tar: illegali 23 miliardi di lattine

## Il sistema stay-on-tab non garantirebbe l'igiene delle bevande

**ROMA** La linguetta delle lattine delle bevande potrebbe non rendere igienicamente sicure le bibite contenute all'interno (birra, aranciata Coca cola), per questo il ministero della Sanità entro 60 giorni dovrà imporre alle ditte produttrici un sistema diverso di apertura.

Lo ha stabilito ieri il Tar regionale del Lazio, accogliendo un ricorso in tal senso presentato dal Codacons, associazione di consumatori e utenti, che più di un anno fa aveva sollevato il problema. Una decisione che rischia di innescare una polemica (già avviata dagli industriali della birra e del malto) inutile e controproducente, se è vero che mai si è verificato alcun caso di infezione da «lattina». Anzi il ministero della Sanità precisa che non c'è nessun pericolo reale, sulla base di un'indagine, effettuata dall'Istituto superiore

**LE AZIENDE**  
**PROTESTANO**  
«La linguetta sotto accusa è il risultato di una norma valida in tutta Europa»

igiene delle lattine, il quale afferma che la sentenza del Tar dovrà essere applicata in tutta Italia.

Il Tar dunque ha accolto il ricorso del Codacons (presentato sulla base della legge 281/98 sulla tutela dei consumatori), ritenendo che il sistema «stay on tab» non sia sicuro igienicamente. Al momento dello strappo dell'anello di apertura infatti

secondo la tesi sostenuta dal Codacons - la linguetta di metallo viene immersa nel liquido da bere, con tutti i batteri e i germi accumulatisi nel ciclo di passaggio dal produttore al consumatore nei magazzini di deposito. Ora secondo la sentenza del Tar il ministero della Sanità ha 60 giorni per imporre alle ditte produttrici di lattine per bevande (circa 20 miliardi all'anno) un sistema di apertura «sicuro e igienico» e per imporre una «avvertenza» ben visibile che induca i consumatori a pulire accuratamente la linguetta di metallo, prima della sua immersione nella bibita. Il Codacons, da parte sua, anticipa la possibile soluzione: una nuova apertura che non faccia immergere la linguetta, pur lasciandola agganciata alla lattina, oppure un coprilattina di plastica apposto in condizioni di sterilità. Ma il mi-

nistero della Sanità ieri sera ha ribadito di essersi già occupato del problema, attraverso le analisi dell'Istituto superiore di Sanità che avrebbero rilevato un «significativo abbattimento della carica microbica, particolarmente evidente per le bevande caratterizzate da un maggior tenore di ammidre carbonica». Se ne dedesse allora e si ribadisce oggi che «non appare configurabile l'esistenza di un concreto pericolo per la salute dei consumatori derivante dagli attuali meccanismi di apertura delle lattine», in quanto «il rischio infettivo non raggiunge una significatività epidemiologica».

Infine da rilevare la posizione degli industriali della birra e del malto che, nell'assicurare ampio sostegno e collaborazione per qualunque campagna di informazione che il ministero del-



LaVerde/Agf

la Sanità vorrà intraprendere per sensibilizzare i consumatori e gli esercenti dei locali pubblici, fa alcune precisazioni. E cioè, l'abbandono da pochi anni la produzione di lattine a strappo, in seguito alle disposizioni europee che hanno prescritto l'uso delle lattine «stay on tab» per evitare la dispersione nell'ambiente delle linguette metalliche. Inoltre - si legge in una nota

dell'associazione - l'eventuale introduzione obbligatoria, senza che vi siano altri precedenti in Europa, di un dispositivo di protezione sulle lattine in Italia, verrebbe sanzionata dalla Comunità europea in quanto provvedimento protezionistico, in ostacolo alla libera circolazione delle merci prodotte in altri paesi comunitari. **A.Mo.**

SEGUE DALLA PRIMA

## GLI SCERIFFI

### E LA LEGGE

essere la coordinatrice dell'attività di polizia. Essenzialmente dell'attività della polizia giudiziaria. Lo dicono gli stessi magistrati. E siamo alla seconda domanda: ma non erano stati i magistrati, e proprio i pm, a sostenere che bisognava ridurre l'autonomia della polizia per ricondurre tutto sotto il controllo della magistratura? Noi continuiamo a essere convinti che in uno stato di diritto il controllo della giurisdizione sia fondamentale, che il giudice terzo sia una garanzia di corretta applicazione delle norme, di rispetto delle regole. Che questo poi non sempre avvenga è altro problema, attiene alle disfunzioni e alle forzature del sistema. Ma i procuratori generali debbono mettersi d'accordo con se stessi e farci capire: quando chiedono leggi più repressive a quale sistema pensano? Pensano al ritorno del vecchio rito inquisitorio? Pensano di mantenere il rito accusatorio, pur con le attuali disfunzioni, ma rivendicando una sorta di legislazione speciale per alcuni tipi di reato? O pensano a una discrezionalità ulteriore del giudice? Terza domanda: che c'entra la presunta «norma permissiva» con la lentezza della giustizia? È evidente che se non si riesce in tempi brevi a sapere, quantomeno, se un accusato debba o non essere processato, se le inchieste durano anni, la soluzione non può essere quella di tenere in carcere senza limiti di tempo gli indiziati. L'Europa ci condanna ormai ogni giorno per le lunghe detenzioni e per la giustizia lumaca.

Ci pare, insomma che si faccia ancora una volta un po' di confusione. Una cosa è l'attività di prevenzione che deve essere affidata alle forze di polizia, ma non solo. E in questa direzione va il coordinamento varato ieri. Altro è il momento giudiziario che deve costituire il momento della verifica e del controllo. Se non funzionano le forze di polizia bisogna capire perché, se mancano i raccordi tra l'attività di repressione e la sanzione penale successiva, quando dovessero essere accertate responsabilità, bisogna «registrare» il sistema. Ma per favore, come dice giustamente il ministro Diliberto, non torniamo al Medioevo, non torniamo al carcere perpetuo, alla condanna senza sentenza. E non parliamo di sindaci-sceriffi.

Sappiamo bene che l'allarme sociale spinge a trovare soluzioni rassicuranti. Ma ricordiamoci sempre che attraverso le legislazioni speciali passano poteri diretti o surrettizi che finiscono per snaturare le regole democratiche. E se il meccanismo si mette in moto non lo ferma più nessuno. Stiamo ancora discutendo su come uscire dalla legislazione d'emergenza per mafia e terrorismo, e già stiamo forse pensando a come costruire un altro castello di norme ad hoc? Ciò significa che bisogna affidarsi alla giustizia dei vigilantes privati? La destra sta cavalcando in modo maldestro l'emozione e la paura, immemore delle sue accuse polemiche quando il potere dei pm aveva portato ad una superproliferazione delle inchieste giudiziarie. Bisogna essere seri, si deve decidere in quale paese vivere. E la sinistra ha un compito fondamentale in questo delicato passaggio: coniugare la legge e l'ordine. Questi due concetti non sono in antitesi, come invece pare di cogliere in qualche dichiarazione di queste ore. L'ordine si mantiene rispettando le regole, applicando le norme, facendo i processi, eseguendo le condanne. L'ordine non nasce solo dall'attività di prevenzione, certo necessaria, non solo dalla repressione, indispensabile, ma anche dalla certezza del diritto, dalla congruità della pena e dalla fermezza nella sua applicazione. Questo sarebbe un paese moderno, che non si lascia trascinare nel vortice delle isterie.

PAOLO GAMBESCIA



◆ **Convocato il Coordinamento dell'alleanza per il 19 gennaio: «È aperto a chi ha già fatto quella scelta per il voto europeo»**

◆ **Il Professore telefona a Antonio Di Pietro: «In tv con Marini sei stato convincente» Il sindaco di Roma rinuncia a «Centocittà»?**

## «Summit dell'Ulivo, ma solo con chi si schiera» Prodi riparte. In forse la candidatura di Rutelli

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Nel momento in cui anche Marini ha deciso di far riferimento all'Ulivo per le elezioni europee mi sembra difficile che Prodi faccia una sua lista con Di Pietro e i sindacati: non potrebbe giustificare politicamente una mossa del genere». Giorgio Napolitano, che cura l'avventura europea dei Ds e che sarà capolista per la Quercia, ieri a Montecitorio così commentava la trasmissione di Vespa, «Porta a porta», che lunedì ha ospitato Di Pietro e Marini. E aggiungeva, Napolitano, una notizia passata un po' sotto silenzio a dicembre: il parlamento europeo ha varato una «raccomandazione» sul doppio incarico, che sarà ratificata dal Consiglio e dalla Commissione a maggio, secondo cui - tra l'altro - un sindaco di una città di oltre centomila abitanti non potrà svolgere il ruolo di parlamentare europeo. Insomma il doppio incarico sarebbe incompatibile. «Ciò che conta oggi - è la riflessione di Napolitano - è contarsi. Siccome le europee sono le prime grandi elezioni nazionali che passano, si è diffusa questa incontenibile voglia di contare non in Europa, ma in Italia, anzi nella propria regione o provincia». A chi si riferisce l'ex ministro? A tanti, ma anche ai sindaci che finora non hanno fatto mistero di volersi misurare sulla platea internazionale. Ma nelle ultime ore qualcosa sta mutando su questo fronte. Infatti due dei sindaci più impegnati nel movimento Centocittà hanno deciso di continuare ad essere primi cittadini, anche se per poco, dato che sono al secondo mandato: Francesco Rutelli e Enzo Bianco. Bianco, sempre più vicino alla Quercia, da tempo aveva fatto intendere che questa era la sua intenzione; Rutelli, invece, lo comunicò quasi certamente oggi al segretario dei Ds, Walter Veltroni oggi vedrà il sindaco di Catania e forse anche quello di Roma. Se le cose andranno così c'è da chiedersi: Romano Prodi a questo punto farà davvero la lista solo con Di Pietro? L'ex premier continua a dire di avere davanti a sé tre chance: non candidarsi e sostenere le liste che fanno riferimento al Ppe; schierarsi con il Ppi; fare una lista propria con l'ex magistrato e Centocittà. C'è chi giura che alla fine privilegerà la prima; altri temono che opti per la terza sotto la spinta dei suoi, confortati dal buon risultato ottenuto da Di Pietro in tv. Ma è significativo che dopo il durissimo faccia a faccia tra l'ex pm e Marini Pierluigi Castagnetti, che guida la delegazione popolare a Strasburgo e che è nel Ppi il capofila

dei popolari più vicini a Prodi, ieri abbia dichiarato: «Serve un nuovo Ulivo che non può nascere da polemiche e dispetti, ma solo da un confronto sereno». Castagnetti dice no alla lista con Di Pietro, perché «ha una concezione inaccettabile della politica; ci sono nuovi problemi da affrontare, in Europa serve compattezza politica e omogeneità programmatica». Un messaggio a Prodi il quale non reagisce, anche se dal suo quartier generale parte la convocazione ufficiale per la riunione del coordinamento dell'Ulivo - il 19 a Roma - stilata con piglio poco amichevole: «Sono invitati esclusivamente i rappresentanti delle forze politiche che hanno già reso pubblica la decisione formale di partecipare alla prossima competizione elettorale europea sotto il segno dell'Ulivo». Il riferimento è ai popolari che pur avendo fatto questa scelta nell'ufficio politico devono ancora ratificarla con la riunione di direzione, prevista per venerdì. Ma se ciò non bastasse Marini Magistrelli, coordinatrice dell'Ulivo, riferendosi al faccia a faccia da Vespa ha commentato: «Molti di noi ascoltando Marini hanno avuto un sussulto: certamente nelle sue parole c'era poco Ulivo». Anche Prodi ha sussultato? Probabilmente sì, se è confermata la telefonata che ha fatto a Di Pietro per complimentarsi per la performance a Porta a porta, dove ha dimostrato «di essere convincente». I prodiani, intanto, continuano a mostrare i muscoli, forti del consenso crescente che l'ex premier sta conquistando soprattutto nell'elettorato popolare. Un'ammissione che viene da piazza del Gesù, che però avverte: «La nostra base se è allergica a Cossiga all'80%, lo è altrettanto a Di Pietro. Prodi dovrebbe tenerne conto».

Marini, dunque, per ora ha detto no all'ex pm - e il ministro Mattarella suggerisce: «Mai con Di Pietro alle europee», ha detto sì al richiamo all'Ulivo nel simbolo, ma cosa farà con l'Udr? «La soluzione sarà questa - dicono a piazza del Gesù - Prodi resterà super partes, ognuno andrà per conto proprio: Ppi, Udr che forse ingloberà Rpi e Democratici per l'Ulivo di Di Pietro. Poi noi e l'Udr avremo nel simbolo la E verde di Europa con le stellette intorno. Noi, in più, metteremo la fogliolina dell'Ulivo. E Marini ne parlerà con Cossiga».

ai popolari che pur avendo fatto questa scelta nell'ufficio politico devono ancora ratificarla con la riunione di direzione, prevista per venerdì. Ma se ciò non bastasse Marini Magistrelli, coordinatrice dell'Ulivo, riferendosi al faccia a faccia da Vespa ha commentato: «Molti di noi ascoltando Marini hanno avuto un sussulto: certamente nelle sue parole c'era poco Ulivo». Anche Prodi ha sussultato? Probabilmente sì, se è confermata la telefonata che ha fatto a Di Pietro per complimentarsi per la performance a Porta a porta, dove ha dimostrato «di essere convincente». I prodiani, intanto, continuano a mostrare i muscoli, forti del consenso crescente che l'ex premier sta conquistando soprattutto nell'elettorato popolare. Un'ammissione che viene da piazza del Gesù, che però avverte: «La nostra base se è allergica a Cossiga all'80%, lo è altrettanto a Di Pietro. Prodi dovrebbe tenerne conto».



Francesco Garufi

Romano Prodi e in basso Franco Marini

Orlowski/Reuters



L'INTERVISTA

Soro (Ppi): niente lezioni però andremo al vertice

WALTER GUAGNELI

ROMA Il Ppi ha deciso di partecipare al coordinamento nazionale dell'Ulivo del 19 gennaio. On. Antonello Soro, come capogruppo alla Camera del Ppi, qual è la sua opinione?

«Il Ppi è un partito rispettoso del ruolo degli organi collegiali.

Il 15 avremo una riunione della direzione per un confronto ma è evidente che all'appuntamento del 19 non mancheremo».

Dunque temperate le polemiche chiarite anche tutte le questioni legate al riferimento all'Ulivo nel vostro simbolo?

«Il nostro partito si presenterà alle elezioni europee con un richiamo esplicito all'Ulivo, che sarà a fianco del simbolo del partito. Riteniamo poi che nella lista dei popolari possano entrare le varie rappresentanze dei popolari democratici. Se così non fosse faremmo una lista di soli popolari».

Resta il fatto che Prodi sollecita Di Pietro....

«Sinceramente non riesco a immaginare come Prodi possa preferire Di Pietro ai Popolari.

Ad ogni modo credo si stia dando troppa enfasi alle liste per le europee.

Sarebbe più importante, invece, conoscere le opinioni di tutte le componenti e di tutti i partiti che fanno parte della maggioranza e che si riconoscono nell'Ulivo. Prodi ha proposto a Marini un incontro per una verifica globale sui percorsi da seguire verso le elezioni e per valutare la possibilità di andare tutti assieme.

Ma in un sistema proporzionale come quello europeo mi sembra un'ipotesi difficile. Immagino che i Ds si presentino con una propria lista col richiamo all'Ulivo.

Cosa che immagino non faccia, ad esempio, il partito di Cossutta».

Castagnetti lancia la proposta di

costruire un nuovo progetto dell'Ulivo...

«Sono d'accordo anche se non ne farei una questione di nuovo o vecchio. L'obiettivo fondamentale di fine legislatura credo sia anzitutto quello di non inasprire i rapporti nella maggioranza. Il fine è quello di arrivare a primavera con una maggioranza coesa.

L'importante è un progetto politico unitario. Che poi si traduce e si sintetizza nell'uniformità di vedute nelle cose da fare».

Intanto arriva qualche provocazione da Marina Magistrelli coordinatrice dell'Ulivo quando dice «Mi pare ci sia poco Ulivo nelle parole pronunciate in tv da Marini»...

«Non accettiamo lezioni o richieste di prove da chichessa, soprattutto perché ci si rivolge a un partito, il Ppi, che è stato la chiave di volta nella vicenda politica degli ultimi anni».

Torniamo alle elezioni europee: Ulivo con o senza Di Pietro?

«Con Di Pietro si possono fare alleanze non liste comuni».

Con o senza Cossiga?

«Anche con Cossiga esiste solamente la possibilità di alleanze ma non di liste comuni».

## L'Udr dichiara la pace, «siamo fedeli e basta gazzarre»

I ministri cossighiani giurano: «Fra noi e il partito non c'è alcuna divergenza»

MATTEO TONELLI

ROMA Loro tranquillizzano, smentiscono e promettono. Il loro partito, l'Udr, assicura la propria fedeltà al centrosinistra e garantisce di non avere nostalgie del Polo. Tempi duri per Salvatore Cardinale, Ginguo Folloni e Carlo Scognamiglio, il trio di ministri che l'Udr ha piazzato al governo. Costretti da una parte alle responsabilità che l'incarico impone, dall'altra a incassare le quotidiane sparate di Cossiga e Mastella. Il primo quotidiano dispensatore di velenose battute verso il centrosinistra, l'altro pronto a minacciare salti all'indietro verso il Polo «se le cose non cambieranno». E così incassa oggi, incassa domani, ecco che alla fine spunta la voce che tra i tre ministri e l'Udr

non ci sarebbe più sintonia. Vero? Falso? I tre smentiscono, giurano che «la piena sintonia» non è minata e rigettano ogni ipotesi di «dissociazione». Prendono carta e penna e spiegano: «Noi siamo usciti dal Polo convinti di formare un grande centro che si avvicini al modello degli altri Paesi europei dove esiste un centro ed una sinistra - assicurano i ministri udrini - L'Udr resta fedele agli impegni presi». Un colpo di freno insomma. Il tentativo di ricondurre nei binari il tono della polemica. Un segnale per tranquillizzare governo e maggioranza. Stessi toni che usa anche il partito. Cambiare maggioranza? Nessuno dell'Udr ci ha mai pensato. Controribaltati in vista? Nessuno ha nostalgia del Polo. Tutt'altro: l'Udr resta fedele al centro-sinistra, all'orizzonte

NESSUNA NOSTALGIA

Tornare con il Polo non può essere che l'ultima delle nostre aspirazioni»

schieramento come i forzisti Pisanu e La Loggia: «Tornare con loro - chiude la nota - non può che essere l'ultima delle aspirazioni...». Meglio abbassare i toni e per i più scettici proporre una lista a metà tra buone intenzioni e promesse: «L'Udr si propone pertanto di non raccogliere più provocazioni e di non partecipare a risiosi dibattiti sui giornali ma,

naturalmente, non rinuncia a confronti di merito, all'interno della maggioranza. Ci sono temi sui quali l'Udr incalzerà il governo». Con spirito costruttivo, per essere precisi. Tocca così ai capigruppo parlamentari Roberto Manzione e Roberto Napoli, annunciare la volontà di tornare a parlare di pro-natalità, all'occupazione alle infrastrutture. Ma tra le file dell'Udr la tentazione di gettarsi in polemica è forte. E così mentre ancora risuonano gli appelli alla calma tocca a Giorgio Rebuffa cadere in fallo. Bersaglio? Un classico cossighiano: l'Ulivo. «Ha ragione Massimo Cacciari: o l'Ulivo si trasforma in un vero partito, oppure deve sciogliersi - punge Rebuffa - Ma l'Ulivo può trasformarsi in un partito solo ad alcune condizioni. In primo

luogo devono sciogliersi tutte le formazioni politiche che lo compongono. Dalla fusione di queste, poi, dovrebbe nascere un soggetto politico del tutto nuovo, una specie di «Cosa quattro o cinque» che vada dai trotzkisti ai cattolici seguaci della «teologia proletaria» di Emmanuel Mounier». In mattinata invece era stata la volta di Cossiga. Il capogruppo ds alla Camera Fabio Mussi l'aveva accostato a Napoleone Bonaparte. L'ex presidente non si è fatto pregare per rispondere ed ha rilanciato: «Caro amico, non posso essere Napoleone perché mi sento Carlo Magno. E con tutto il rispetto per il Bonaparte, il secondo è di ben maggior spessore. Come diceva anche Mitterrand l'Europa ha un solo fondatore per l'appunto Carlo Magno». Per oggi si finisce così.

## Fondi ai partiti, Fini minaccia le barricate

Con An i laici di FI. Violante: «In tutti i paesi civili finanziamenti del genere»

LUANA BENINI

ROMA Clima caldissimo alla vigilia della discussione in commissione Affari costituzionali della Camera sul finanziamento pubblico ai partiti. Sulla proposta di legge basata sul rimborso delle spese elettorali e sottoscritta da tredici parlamentari di maggioranza ed opposizione si è esercitato in anticipo un tiro al bersaglio che lascia presagire un iter tutt'altro che pacifico. Agli attacchi dei dipietristi che hanno già annunciato ostruzionismo duro, e a quelli della lista Pannella («Difenderemo con ogni mezzo l'assalto al voto referendario del '93» hanno dichiarato ieri Rita Bernardini e Benedetto della Vedova) si aggiunge una dichiarazione di guerra di Gianfranco Fini e una dissociazione nel merito dei laicoliberali di Fi, Taradash, Caccavale,

Rossetto, che in contrasto con la linea battuta dal tesoriere del partito Dell'Elce, firmatario, insieme al forzista Giovine, della proposta, affermano perentoriamente: «La legge non deve essere approvata».

Il segretario di An pone due pregiudiziali che suonano come un aut-aut: in primo luogo, Visco deve portarci i dati della sottoscrizione del quattro per mille; in secondo luogo la legge deve essere modificata su alcuni punti precisi. Altrimenti, se così non è, «An farà le barricate». E siccome il ministro Visco non sembra in grado, a rapida scadenza, di fornire le cifre richieste, tutto lascia presupporre che la possibilità di discutere la legge in tempi accettabili sia remota.

Il relatore Sergio Sabatini domani dovrà intanto fare i conti con le proteste già manifestate dal capogruppo di An in commissione, Armaroli, che contesta la ca-

lendarizzazione in aula del provvedimento per il 25 gennaio. Secondo Armaroli, la commissione «avrebbe appena 11 giorni per esaminarlo». Dal momento che non è stata dichiarata l'urgenza, tuona Armaroli, «An consumerà tutti e due i mesi richiesti dal regolamento per una discussione approfondita». An, come ripete lo stesso Fini, «non è contraria al finanziamento della politica». In particolare, della proposta, definita a torto «dei tesoriere» (perché a suo tempo fu avallata dai vari gruppi), Fini contesta nel merito l'articolo che prevede una quota di 4 mila li-

re per abitante: «Non siamo d'accordo che vengano computati anche coloro che non hanno diritto al voto, compreso chi è appena nato». Un punto sul quale sparano a zero anche i laicoliberali di Fi. Fini respinge poi ogni ipotesi di «scala mobile, di indicizzazione» del contributo, l'abbassamento dal 3 per cento all'1 per cento della percentuale dei voti necessaria a un partito per ottenere il finanziamento, l'anticipo di fondi per il '99, la restituzione dell'anticipo già percepito «dal 2000 in poi e a tasso zero».

Dai Ds arriva una disponibilità. Antonio Soda annuncia emendamenti per «parametrare i rimborsi delle spese elettorali ai voti espressi dagli elettori e non agli abitanti». Anche per quanto riguarda la soglia di accesso al finanziamento, Soda concorda che «si può compiere una ulteriore riflessione per evitare che la legge si trasformi

in strumento di ulteriore incentivazione della frammentazione partitica». Sugli anticipi e sulla loro restituzione, infine «si possono discutere le modalità, ma il principio è giusto». Intanto, il segretario del Ppi, Marini, dopo lo scontro televisivo con Di Pietro, ribadisce «la necessità» del finanziamento pubblico ai partiti per evitare «i rischi che abbiamo conosciuto», «le degenerazioni della politica» e «i condizionamenti delle forze economiche e private». E scende in campo, ancora una volta, il presidente della Camera, Violante: «In tutti i paesi civili i partiti politici sono pubblicamente finanziati». Quanto alla pronuncia referendaria del '93 alla quale si appellano dipietristi e lista Pannella: «Sono passati sei anni e il referendum come si sa cessa di avere efficacia quando cessa la legislatura durante la quale è stato fatto, quindi non è vincolante per tutta la vita».

Valerio Calzolaio, gli amici e colleghi del ministro dell'Ambiente piangono la scomparsa di

CINZIA PIENDIBENE

Una brava architetta pubblica che ci ha fatto apprezzare tenace e moralità, alta competenza, preziosa collaborazione.

Roma, 13 gennaio 1999

I compagni della sezione Ds Eur Laurentino sono vicini alla famiglia Campione.

Roma, 13 gennaio 1999

I compagni e le compagne dell'Inca di Milano con infinito dolore ricordano la compagna

DORIANA

Milano, 13 gennaio 1999

Cara

VALERIA

Il tempo che passa ci fa capire che sei sempre più vicina a noi. Non sei un ricordo ma una presenza importante, preziosa, insostituibile.

Milano, 13 gennaio 1999

GIOCONDO MARAZZI

I parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.

Livraga, 13 gennaio 1999

L'11 gennaio ricorreva il 7° anniversario della morte di

MARIA PACHNER BERTOLINI

La ricordano con rimpianto i figli Vera e Oscar unitamente ai familiari.

Reggio Emilia, 13 gennaio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DALL'UNDICI AL VENERDI' dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

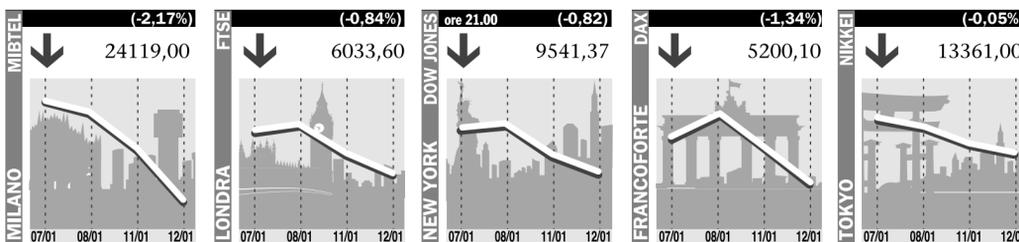
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.





**CONCORRENZA**

**Postel, l'Antitrust condanna le Poste**

**MARCO TEDESCHI**

L'Antitrust bocchia il servizio PT Postel delle Poste Italiane, il servizio di posta elettronica ibrida. L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha stabilito che il comportamento di Poste Italiane Spa, consistente nell'utilizzo della rete postale per la fornitura del servizio a prezzi di recapito significativamente più convenienti rispetto a quelli previsti per gli altri operatori di posta elettronica, costituisce un abuso di posizione dominante. Il servizio di posta elettronica ibrida consiste nella trasmissione elettronica della corrispondenza - continua l'Antitrust - nella sua riproduzione nella località a cui è indirizzata e nella consegna al destinatario.

**LAVORO**

**€ c o n o m i a**

**RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB	1.027	-2,190
MIBTEL	24.119	-2,174
MIB30	35.801	-2,537

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,152	-0,004	1,156
LIRA STERLINA	0,706	+0,002	0,704
FRANCO SVIZZERO	1,607	-0,003	1,610
YEN GIAPPONESE	129,630	+3,300	126,330
CORONA DANESE	7,443	0,000	7,443
CORONA SVEDESE	9,095	-0,003	9,098
DRACMA GRECA	323,800	+0,400	323,400
CORONA NORVEGESE	8,610	+0,051	8,558
CORONA CECA	35,250	+0,077	35,173
TALLERO SLOVENO	189,535	+0,570	188,965
FORINO UNGERESE	249,200	-0,500	249,700
SZLOTY POLACCO	4,033	+0,001	4,032
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,581	0,000	0,581
DOLLARO CANADESE	1,739	-0,007	1,746
DOLL. NEOZELANDESE	2,121	-0,004	2,125
DOLLARO AUSTRALIANO	1,809	-0,004	1,813
RAND SUDAFRicano	6,946	+0,158	6,788

**I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27**

**Telefonini, si torna ai vecchi prezzi**  
E anche in Italia sbarcano le interurbane gratuite... con lo spot

**PIER FRANCESCO BELLINI**

**MILANO** Tutto come previsto: telefonini, indietro tutta. Anzi, ancora di più: si cancella una settimana dal calendario, e si torna al 6 gennaio, proprio come se non fosse mai stato deciso alcun aumento. Ieri pomeriggio l'Authority per le telecomunicazioni ha infatti «formalmente invitato Tim ed Omnitel a sospendere gli aumenti delle tariffe telefoniche dalla rete fissa a quella mobile». Un eufemismo, quel verbo «invitare», visto che la decisione è praticamente inappellabile. La revoca è stata inoltre disposta con valore retroattivo, «compatibilmente - però - con la fattibilità tecnica dell'intervento». Fattibilità che le due aziende avevano già indicato in una decina di giorni (il tempo necessario per riadattare i sistemi computerizzati). Già in serata sia Omnitel che Tim hanno comunicato dell'invito che, nella notte tra venerdì e sabato, verranno ripristinati i vecchi prezzi.

Nessuna paura, comunque, per

gli utenti: la rinuncia agli aumenti avrà valore retroattivo, e sulle bollette non dovrebbero esserci sorprese.

Sul tappeto restano però alcuni interrogativi, che testimoniano della «improvvisazione» con la quale è stata gestita l'intera vicenda. Non è per esempio facile spiegare in maniera lineare tutti i passaggi tecnici che hanno portato l'Authority a prendere l'iniziativa.

L'ordine di retromarcia è stato assunto all'unanimità, al termine però di una discussione piuttosto animata e «contrassegnata anche da alcune diversità di opinioni». Così, all'uscita, il presidente Enzo Cheli. Formalmente, la revoca delle nuove condizioni economiche - al centro di una vera e propria sollevazione popolare - è stata resa possibile grazie alla attribuzione a Telecom Italia della titolarità della



definizione delle tariffe per le comunicazioni originate dalla rete fissa verso i cellulari. Questa deliberazione, datata 22 dicembre (ma che rimanda a marzo l'armonizzazione delle tariffe richieste dalla Ue), è entrata in vigore il 5 gennaio, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, che a sua volta rimanda ad una successiva decisione della stessa Authority. Resta un fatto: a far data dalla vigilia della befana Tim e Omnitel non potevano più stabilire le tariffe (la cui definizione passa al gestore fisso), mentre l'Authority - come in tutti i casi in cui è coinvolto il monopolista - è stata legittimata ad inter-

venire.

«Non sta a me giudicare se il comportamento dei due gestori a partire dal 6 gennaio sia stato legale. Di certo, hanno operato in difformità con la delibera dell'Authority (che però il 4 dicembre, data di comunicazione degli aumenti, non era ancora stata assunta Ndr). Per quanto ci riguarda, prima del 6 gennaio non potevamo fare nulla. Oggi abbiamo inoltre invitato Telecom Italia a formulare le sue proposte tariffarie per le comunicazioni da rete fissa a mobile, e a presentarle entro il 31 gennaio. Queste proposte dovranno essere precedute dalla definizione da parte di Telecom, d'intesa con i gestori della telefonia mobile, compreso Wind, di quelle che poi saranno le tariffe di interconnessione». Un altro punto destinato a lasciare qualche dubbio, visto che le convenzioni

con Tim e Omnitel parlano di un «diritto a 45 giorni di tempo per definire le proposte tariffarie». Insomma: restano margini di confusione. Cheli, incalzato dai giornalisti, non si è tirato indietro neppure di fronte alle critiche. «L'Authority ha esercitato i poteri che aveva, che poteva e doveva esercitare, nei tempi dovuti. Prima del 22 dicembre non avevamo un potere di controllo sulle tariffe dei gestori mobili, che si determinano in un libero mercato. Questo potere l'abbiamo recuperato solo dopo l'entrata in vigore della delibera». Probabilmente le aziende di telefonia mobile avrebbero motivi di eccitare. Ma si trovano a dover far fronte all'accusa di aver creato un cartello. E dunque...

Per chi vuole risparmiare sulle telefonate, ieri è in arrivo anche una novità... pubblicitaria. Si alza la cometa, si compone il numero (urbane e interurbane), si ascolta uno spot di 10 secondi e la telefonata è gratis. Dopo gli Usa, anche in Italia sta dunque per avverarsi il sogno di ogni utente. Il servizio partirà prima dell'estate e sarà offerto da "GratisTel Italia".

**Interoute acquista il 51% di Skipper**

Il gruppo britannico delle telecomunicazioni Interoute è sbarcato in Italia tramite l'acquisto del 51% della Skipper, società di telefonia fissa specializzata nel settore finanziario e nel turismo, presente dal '96 nei distretti di Milano e Roma. L'operazione è stata annunciata ieri in una conferenza stampa congiunta dall'amministratore delegato per l'Europa, Nigel Wallbridge e dall'amministratore delegato della Skipper, Marco Durante. La nuova società opererà con il prefisso 10099 (in quella residenziale dal prossimo maggio) in Lombardia e Lazio e, in prospettiva, anche in Triveneto, Liguria, Emilia Romagna. La chiamata regionale è stata indicata a 155 lire al minuto, quella extraregionale a 185 lire, l'internazionale a 390 lire, le telefonate verso i cellulari costeranno 500 lire senza lo scatto di risposta e senza differenze tra 'family' e 'business'. Interoute opera in 12 paesi europei e in Nord America ed è controllata dalla Fondazione Sandoz, una delle più grandi del mondo.

**Come orientarsi nella giungla delle tariffe da cellulari a telefono fisso e viceversa**

La spesa degli utenti, nessun rapporto con i costi delle aziende

**BIANCA DI GIOVANNI**

**ROMA** Chiamare da un fisso a un mobile è esattamente uguale, in termini di costi per le aziende, a fare il contrario, cioè usare un cellulare per raggiungere un telefono di casa. Basta questa «equazione di traffico» per dimostrare una verità finora solo «sottintesa»: da parecchi gestori: le tariffe, in fatto di telefonia, hanno poco a che fare con i costi. Tant'è che per lo stesso tipo di operazione, gli utenti pagano cifre ben diverse (costa molto di più chiamare da un fisso a un mobile, che non il contrario). In altre parole, quella che viene chiesta agli utenti non è una somma «tarata» sulle spese che l'azienda affronta. Certo, tutti, Telecom, Tim, Omnitel, Albacom, Infostrada e Wind (che si attiverà a marzo), hanno una sorta di «costi fissi», che coprono le spese per implementare la rete o quelle di personale. Ma queste «uscite» sono una variabile assolutamente indipendente nella formazione della tariffa. I criteri che regolano il «prezzo al consumo» seguono strade distanti dalla semplice contabilità costi-ricavi, imboccando i percorsi (a volte troppo oscuri per i cittadini) del marketing e delle strategie di mercato.

Altra verità lapalissiana (scritta nei bilanci delle società) è che tutte le aziende di telefonia italiana macinano utili (a volte da capogiro). Un bene per tutti, per l'economia del Paese, per i loro dipendenti, e anche (perché no?) per gli utenti, che potranno godere di investimenti in infrastrutture e servizi sempre più raffinati. Ma il datadice anche un'altra cosa: tutte le

offerte, anche quelle più vantaggiose, assicurano dei profitti. Non c'è nulla di male. Anzi, sta proprio qui il «gioco» del mercato. Ecco un esempio. Ogni gestore mobile, per ciascuna chiamata, deve versare a Telecom circa 200 lire di spese di interconnessione (la chiamata, infatti, deve fare un «passaggio» sulla rete fissa). Alcuni contratti prevedono tariffe più basse di questo costo: 95 lire a scatto per il Family nelle ore serali, o 170 nei weekend. Nessun profitto, direte voi. Anzi, l'azienda ci rimette. Se fosse vero, gli utili di fine anno non sarebbero quelli pubblicati nei bilanci, visto che il Family (un'innovazione tutta italiana, che ha avuto un successo strepitoso, imitato anche all'estero) è di gran lunga il contratto più utilizzato. Il fatto è che, una volta che si ha in mano un telefonino, si cercherà di usarlo nelle ore «vantaggiose», ma resterà pur sempre una quota di traffico (il 30 per cento, dichiarano esperti del settore) svolto a prezzi «da salasso». È lì, in quel 30 per cento, che sta sia il profitto, sia il deficit da coprire con Telecom. Nell'operazione non c'è nulla di illegale o di oscuro. Basta dirlo. D'altronde nessuno, sul mercato, apre un'azienda per beneficenza. E i primi a saperlo sono proprio gli utenti.

Che sia il marketing a regolamentare tutto, lo dimostra un'altra cifra del micro-cosmo telefonico-

italiano: esistono ben 42 tariffe diversi per i cellulari. Una varietà impressionante. Non è possibile che i costi varino fino a questo punto. Allora cos'è che cambia? «Ogni offerta risponde ai bisogni degli utenti - fanno sapere da Tim - Si propone un pacchetto tarato sulle esigenze di chi usa il telefono. C'è chi lo adopera per lavoro, chi per ragioni familiari. In Italia il mercato è talmente vivace, talmente eterogeneo, che si è scelta la strada della segmentazione». Insomma, i prezzi sono ritagliati sui bisogni di utenti. Anche se, a volte, si innesca un meccanismo contrario: i prezzi «guidano» le abitudini degli utenti. «Sì, avviene anche questo - dicono ancora alla Tim - A volte le tariffe vengono modulate per evitare gli intasamenti di traffico, che costituiscono sempre un problema. Quindi si cerca di invitare gli utenti a usare il telefono in orari più liberi».

A parte le strategie di marketing (che, evidentemente, sfuggono ad una classificazione precisa sui costi), restano in Italia altri elementi che contribuiscono all'«oscurità» delle offerte. Uno è connesso al sistema degli scatti. Quando si dice: ogni scatto dura 30 secondi e costa (poniamo) cento lire, non si è detto tutto. Bisogna anche dire che, se si parla per 31 secondi, si pagano 200 lire, perché si è già nel secondo scatto (anche se si è «consumato» soltanto un secondo di conversazione). Si tratta del sistema più diffuso nel nostro Paese, anche se il meccanismo dell'arrotondamento lo conoscono in pochi. Attenzione anche a chi offre la tariffazione a secondi (che prevede il pagamento esatto della durata della conversazione). In alcuni



casì, infatti, è vero che la tariffa corrisponde ai secondi «parlati», ma è anche vero che c'è la cosiddetta «minimum fee» (tariffa minima) che si paga in ogni caso, indipendentemente dalla durata. Tim e Omnitel addebitano attualmente uno scatto alla risposta di 200 lire su tutti i piani tariffari, che influenza pesantemente il costo delle telefonate al di sotto dei 2 minuti di conversazione. Il meccanismo viene utilizzato anche da Infostrada, che addebita come «minimum fee» il prezzo di 30 secondi di conversazione.

Nell'alchimia della tariffazione, non mancano, come s'è detto, «voci» certe e ineludibili. «Bisogna distinguere tra prezzi (quello che sborsa l'utente) e costi (che pesano sull'azienda) - fanno sapere da Infostrada - Gli elementi che agiscono sul prezzo sono: la distanza, il costo alla risposta, e il costo minimo per chiamata. Quelli che compongono i costi per l'azienda sono: il costo di raccolta, il kit di interconnessione, e il costo di terminazione». Detto così, sembra un manuale del piccolo telefonista. Comunque, è chiaro che a Infostrada costa qualcosa raccogliere una chiamata da un punto della rete Telecom e farla arrivare in un altro punto. Queste due operazioni, assieme alla trasmissione, compongono poi il kit di interconnessione. Più di questo non si riesce a sapere.

**TELECOM-ANCI**

**Per i Comuni il caro-bolletta scende del 38%**

16.700 Comuni italiani associati all'Ance alle agevolazioni già offerte da Telecom potranno sommare uno sconto dell'8 per cento e ottenere sconti sul traffico extraurbano e internazionale sino al 38 per cento. E quanto prevede un accordo firmato ieri a Catania dal presidente dell'Ance Enzo Bianco e dai responsabili della divisione business di Telecom Italia, Pier Paolo Morelli. L'intesa permette ai Comuni iscritti Ance di usufruire di un «bonus» in aggiunta alle agevolazioni già previste dalla società telefonica per i servizi di fonia (Formula 5, Linea valore top, Business voice basic, Business voice corporate). I Comuni possono accedere a un «piano scenti» mirato alle loro esigenze. Bianco ha sottolineato che il costo sostenuto annualmente per i loro telefoni dai Comuni associati all'Ance è di circa 200 miliardi l'anno e ha aggiunto che con l'accordo odierno potranno risparmiare circa 65 miliardi da investire poi in servizi per il cittadino.

«Il Comune di Catania - ha detto Bianco - spende circa tre miliardi l'anno. Ora potrà risparmiare circa uno e offrire ai cittadini, per esempio, la possibilità di usufruire dei servizi comunali attraverso la tv».



◆ **La giunta regionale resta sull'orlo della crisi**  
Ieri si è stabilito di prendere tempo  
e di esaminare nuovamente il progetto

◆ **La tensione è ormai arrivata alle stelle**  
ma il Sole-che-ride assicura: «Niente rotture  
questa maggioranza non ha alternative»

◆ **Critiche al provvedimento sono state espresse**  
da un gruppo di parlamentari  
Appello per il «no» da 120 intellettuali

IN  
PRIMO  
PIANO

# Parità scolastica, bloccata la legge emiliana

## I Verdi puntano i piedi. Il presidente La Forgia: «Ormai è una partita nazionale»

SERGIO VENTURA

**BOLOGNA** Non è ancora tempo di gettare la spugna. Nonostante perda pezzi per strada, la Giunta di centro sinistra dell'Emilia Romagna rimane in piedi. La crisi, nell'aria e nei fatti politici, almeno formalmente per ora non c'è. A decidere di prendere tempo è il presidente diessino Antonio La Forgia, che dopo aver sfiduciato un «suo» assessore ribelle, Luigi Mariucci, ieri ha dovuto incassare l'amaro colpo del no ufficiale dei Verdi, insieme a Ds e Ppi alleati nella maggioranza, all'intero progetto di legge sulla scuola e non già, come pensavano di più, all'articolo che prevede anche di finanziare le rette di iscrizione senza eccezioni. Aveva detto, appena due giorni fa, che l'eventuale no dei Verdi avrebbe fatto cadere le ragioni politiche di coesione della maggioranza. Di qui a prenderne atto e lasciare, il passo è breve. Ma quel passo non è stato compiuto.

La «bomba» ad orologeria, inescutibile da almeno un mese, è esplosa poco dopo l'una con l'annuncio alla stampa del «Sole che ride»: Alberto Ronchi, il capogruppo Daniela Guerra e l'assessore alle politiche sociali Gianluca Borghi. Iniziava così il pomeriggio più lungo. Un pomeriggio di fibrillazione. Prima La Forgia ha annullato all'ultimo momento una faccia a faccia con i mass media, quindi, nel corridoio antistante il Consiglio è stato tutto un susseguirsi di voci, incontri, croschi, nervose «passaggiate napoleoniche» di consiglieri e assessori incollati ai cellulari. Infine, dopo almeno tre ore di conclave col segretario regionale della Quercia Fabrizio Matteucci e (in parte) con il capogruppo Daniele Alni, attorno alle 20 il presidente ha parlato in aula. «Da una discussione che aveva sullo sfondo uno scenario di scala nazionale - ha esordito - con il fatto nuovo prodotto oggi, è scattato un cortocircuito: ora c'è un intervento diretto della discussione nazionale sulla nostra. Proprio per questo sono convinto che da parte mia occorra uno sforzo, un tentativo di riflessione e di iniziativa politica. È l'unico modo per rimettere nelle nostre mani il dibattito su questa maggioranza e sui suoi proponenti è che si continui ad esaminare la materia del contendere e non che la si abbandonano». La Forgia



Andrea Cerase

ha ribadito quindi la volontà di procedere fino al varo della legge che, nonostante lo strappo prodotto, sulla carta ha tutti i numeri per passare (26 diessini e cinque popolari). «L'approvazione di una legge come questa, che io ritengo di straordinaria importanza e qualità, e la coesione politica della maggioranza - ha spiegato - sono due obiettivi che intendo perseguire. Non ci sarà nessuna sottrazione mia, della Giunta e della maggioranza alle responsabilità dentro il Consiglio regionale. Mi rendo conto che queste non sono dichiarazioni ad effetto, ma le questioni che discutiamo sono molto serie e

non sopportano colpi di teatro». Quel colpo di teatro, vale a dire le dimissioni della Giunta, che invece il capogruppo di Forza Italia, Leoni, a nome del Polo, ha immediatamente in-

**ANTONIO LA FORGIA**  
«Non ci saranno colpi di teatro. Io intendo perseguire due obiettivi: il varo della legge e la nostra coesione»



vocato. Il malessere è palpabile così come è indubbio che ieri, attorno alla «parità scolastica» si sia consumata una novità dalle conseguenze non prevedibili.

L'INTERVISTA

## Manconi: «Era un pasticcio politico e giuridico»



**ROMA** Da vicenda regionale si è trasformata in nazionale. E forse non poteva essere altrimenti, dato che il finanziamento alle scuole private, stando a opinioni nella stessa maggioranza, è tema che non appartiene all'autonomia decisionale di una singola regione. Tanto più che l'argomento è all'ordine del giorno proprio sul tavolo nazionale. Dopo la presa di posizione del ministro Katia Bellillo, che ha annunciato di essere pronta ad impugnare la legge in consiglio dei ministri nel caso venisse approvata (su questa posizione si troverebbero schierati altri ministri, a cominciare da quelli espresse dei Verdi e dei Comuni-

italiani) ieri è arrivato anche l'alto là del portavoce nazionale dei Verdi, Luigi Manconi.

**Parole molto nette, senatore Manconi, quelle che avete usato.**

«Parole necessarie. I Verdi sia in sede regionale che nazionale sono consapevoli dell'importanza della coalizione dell'Ulivo come sola alleanza possibile per il governo della Regione. E hanno fatto e faranno di tutto perché quella coalizione continui a governare. Purtroppo, si sono scontrati con l'indisponibilità degli alleati di governo a trovare una dignitosa soluzione unitaria sui problemi dei finanziamenti alla scuola. I Verdi continuano a ribadire la loro disponibilità a discutere nel merito delle misure per il diritto allo studio, ma si dichiarano contrari, con altrettanta fermezza, all'attivazione di forme di finanziamento diretto e occulto alle scuole private».

**La nota che avete diffuso, però rischia di mettere in pericolo la sopravvivenza stessa della giunta?**

«Se la giunta arriva ad approvare una legge così grossolanamente anticostituzionale si mette in crisi da sé».

**Escludete qualunque mediazione?**

«Noi abbiamo ripetutamente offerto soluzioni capaci di garantire la dignità di ciascuno e di tutelare soprattutto, sotto il profilo dell'equità e costituzionale, i provvedimenti per i diritti allo studio. Noi non partiamo, com'è noto, né da una posizione laicistica, né statolatrica. Al contrario, siamo stati i primi a proporre, due mesi fa, un'ipotesi di soluzione che era piaciuta sia al cardinal Ruini che a Cossutta. Cioè di pensare a provvedimenti per il diritto allo studio e a sgravi fiscali aventi come destinatari gli alunni. Noi quindi abbiamo le carte in regola. Sono stati loro fare un incredibile pasticcio giuridico-culturale».

M.C.I.

Il portavoce dei Verdi, Ronchi, ha infatti precisato che la decisione del «niet» alla legge, ideata dall'assessore popolare Rivola, e rivendicata con parole forti anzitutto da La Forgia («è la mia legge»), è stata presa dopo un confronto a livello nazionale: «Abbiamo l'appoggio di Luigi Manconi. La posizione dei Verdi dell'Emilia Romagna è quella che essi assumeranno a livello nazionale». Nello stesso tempo, però, i Verdi, ri-

aver ceduto sul finanziamento delle scuole confessionali trovavano una puntuale smentita nella posizione della Regione Emilia Romagna». Pollice verso anche da una decina di par-

**DISSENSI ANCHE NEI DS**  
Dopo l'assessore Mariucci sfiduciato dal suo presidente altre voci contrarie nella Quercia



## «Avenire» attacca Berlinguer: «Stile felpato, parole rozze»

**ROMA** Governo e parità scolastica ancora nel mirino dell'«Avenire», il quotidiano della Cei, la conferenza episcopale italiana. Ieri il quotidiano ha pubblicato un secco corsivo che polemizza con il ministro Luigi Berlinguer per un'intervista pubblicata dal «Messaggero», giudicata peraltro «infelice» anche dal responsabile scuola del Ppi, Giovanni Manzini, e dalla sua collega dell'Udr, Mariolina Moio.

Il giornale dei vescovi critica il ministro della Pubblica Istruzione non solo per la sostanza delle dichiarazioni che gli vengono attribuite (lo Stato darà un aiuto diretto solo alle scuole materne non statali) ma anche per lo stile. Berlinguer, dice l'«Avenire», «da un saggio della sua finezza d'animo, del suo stile felpato, anzi, diciamo tutta, del suo spiccato senso diplomatico». Ma quali i passaggi giudicati addirittura «rozzi quanto improvvisi»? Laddove, ricorda il quotidiano, il ministro parla, nell'intervista, di una Chiesa che non si accontenta e che in duemila anni avrebbe dovuto imparare a fare il passo lungo quanto la gamba.

Sulla vicenda spunta anche un piccolo giallo, in quanto - secondo indiscrezioni - Berlinguer avrebbe detto a colleghi di partito e delle altre forze di maggioranza che l'intervista non rispecchia affatto il suo stile e il suo pensiero. «In genere - dice Mariolina Moio - il ministro Berlinguer non si esprime in quei termini, e anche nelle sue dichiarazioni ufficiali ha sostenuto posizioni molto diverse da quelle dell'intervista. Anche se è vero che, a volte, i giornalisti enfatizzano, sarebbe bene per i politici parlare di meno e agire di più. Proprio ieri - conclude l'esperto dell'Udr - i nostri capigruppo di Camera e Senato si sono riuniti, riaffermando l'impegno a procedere in tempi stretti per tutti i provvedimenti sulla scuola».

«Un'intervista infelice - fa eco Giovanni Manzini, del Ppi - che mi auguro non corrisponda al pensiero di Berlinguer. Ripeto, non so cosa si siano detti D'Alema e Sodano sulla parità scolastica, ma so cosa abbiamo detto noi dell'Ulivo e cosa ha detto il presidente del Consiglio in Parlamento. Chiediamo perciò che gli impegni siano mantenuti. D'altra parte, la parità non è l'unico problema della scuola italiana e noi siamo interessati ad approvare rapidamente tutte le riforme scolastiche, parità compresa».

«Meno male che c'è l'«Avenire», ironizza invece Riccardo Pedrizzini, vicepresidente dei senatori di An e responsabile per le politiche della famiglia. Per Pedrizzini «le assicurazioni di Berlinguer tradiscono tutta l'insoddisfazione e tutto il nervosismo dei «sinistri» al governo, che dopo l'incontro di D'Alema in Vaticano si sono dovuti rendere conto, loro malgrado, che l'unica possibilità per sperare di ricevere il consenso della gerarchia cattolica è quella di smettere di essere di sinistra, uniformandosi alla dottrina sociale della Chiesa».

## Giornali nei supermercati già da febbraio

### Sì quasi unanime della Camera. Minniti: «Ora la riforma organica dell'editoria»

**ROMA** Via libera della Camera, ieri pomeriggio, alle misure di liberalizzazione dei punti di vendita di giornali e periodici che puntano a far leggere di più gli italiani, fanalino di coda in Europa nell'acquisto dei quotidiani (le copie vendute l'anno scorso sono scese sotto il livello dei cinque milioni, 103 ogni mille abitanti, contro il triplo in Germania). Voti a favore 403, appena 9 i contrari (di Rc) e un astensione.

Il Senato fa sapere di esser pronto al voto di conferma, sicché le nuove norme potrebbero entrare in vigore già il mese prossimo.

La legge, che supera antiche e forti resistenze degli edicolanti, e le pressioni di taglio opposto degli editori (mediatore risolutivo è stato il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti), avrà una fase di sperimentazione di un anno e mezzo. Dopo l'estate il governo riferirà in Parlamento sulla prima fase di attuazione della liberalizzazione.

E vediamo, allora, che cosa aspetta lettori e soprattutto potenziali lettori. Intanto, sarà possibile acquistare i giornali anche al supermercato e nei negozi con superficie minima di 700 mq., dal tabaccaio, al bar, o quando si fa il pieno di benzina in una stazione grande almeno 1500 mq., e naturalmente in libreria, purché grande almeno 120 mq. Unica esclusione: le riviste pornografiche, che resteranno confinate nelle edicole.

Condizione posta dagli edicolanti e fatta propria dalla legge: che i prezzi di copertina non possano cambiare rispetto a quelli praticati nei punti di vendita tradizionali, e che siano vietate le offerte promozionali. In sostanza non sarà possibile al salumaio dire al cliente: «Giornale gratis a chi compra da me il prosciutto».

Ma gli edicolanti si sono visti negare in extremis un altro benefit: che cioè la sperimentazione fosse possibile solo in esercizi commerciali collocati ad almeno trecento metri da



un'edicola.

È stata l'intesa raggiunta tra edicolanti ed editori a spianare la strada all'accordo tra i partiti, che tuttavia in sede di dichiarazione di voto hanno sottolineato l'esigenza di varare al più presto una riforma complessiva della legge sull'editoria, vecchia ormai di vent'anni. Soddisfazione è stata espressa da

Minotti. «Desidero esprimere il più vivo compiacimento - dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'editoria - per l'approvazione della legge, avvenuta con una maggioranza amplissima, segno, a mio avviso, che le diverse componenti politiche hanno capito ed apprezzato il lavoro svolto con competenza e concretezza dalla Commis-

sione cultura della Camera e, in particolare, dal relatore del provvedimento Giuseppe Giulietti. Il Governo ha lavorato in contatto costante con la Commissione e si è fatto carico di favorire degli emendamenti volti, tra l'altro, ad ampliare il consenso delle parti sociali interessate dal provvedimento e ciò nella convinzione che quanto più ampio è il consenso ottenibile tanto maggiore è la probabilità che la sperimentazione prevista dalla norma si svolga in maniera efficace e costruttiva».

«Il governo - aggiunge Minniti - auspica che il disegno di legge sia ora approvato celermente anche dal Senato, riuscendo così a condurre in porto una normativa i cui primi tentativi di elaborazione risalgono a oltre quindici anni fa. Naturalmente il provvedimento rappresenta solo il primo, anche se significativo, passo verso quella riforma organica dell'editoria che l'esecutivo si è impegnato ad attuare».

## Nuovo rinvio per la giunta della Calabria

**ROMA** Nulla di fatto ancora per il «ribaltone» alla Regione Calabria. La seduta nel corso della quale ieri pomeriggio il centrosinistra avrebbe dovuto eleggere il nuovo esecutivo è stata rinviata, e per protesta i consiglieri del Polo hanno occupato l'aula. Trovato da giorni l'intesa sulla presidenza affidata al Ppi, in mattinata era stato definito il numero di assessori che spettano a ogni partito: 5 all'Udr, 4 ai Ds (più la vicepresidenza), uno a testa a Sdi, Pdc e Rinnovamento italiano. Se sul programma e le deleghe l'accordo c'è, all'interno dei singoli gruppi continua a risultare problematica la scelta degli assessori, soprattutto per quanto riguarda l'Udr. In serata è arrivato a Reggio Calabria anche Angelo Sanza, coordinatore del partito, per tentare di dirimere i contrasti.

## Riforme, Amato prepara confronto con le opposizioni

**ROMA** La proposta di un nuovo sistema elettorale illustrata dal ministro per le Riforme Giuliano Amato e conosciuta con il nome di «doppio turno mobile o eventuale» dall'annuncio di principio è passata al testo scritto, che ieri è stato consegnato ai responsabili istituzionali dei vari partiti. Dopo aver incassato il giudizio favorevole della maggioranza - ma restano i dubbi espressi dall'Udr - Amato si prepara dunque al confronto diretto con le opposizioni. Secondo i collaboratori del ministro, la sede di confronto potrebbe essere unica, anche per accelerare i tempi. Nei giorni scorsi, comunque, da Polo, Prc e Lega erano venuti pareri negativi sulla proposta. E ieri, il leader di An Gianfranco Fini ha ribadito la contrarietà del suo partito: «È una proposta di facciata più che di sostanza, e come tale, l'abbiamo liquidata in un minuto».



Mercati imprese

## Per le Borse ancora una giornata no

Listini giù con Wall Street, tonfo del Mibtel che perde il 2,17%

ROMA Ancora una giornata no per le borse europee, tutte in perdita trascinate al ribasso da Wall Street, a causa dei timori di un aggravarsi della crisi brasiliana. Dopo la moratoria unilaterale decretata dal Minas Gerais (il secondo maggior stato brasiliano per popolazione), che ha sospeso per tre mesi il pagamento del debito allo Stato federale, il rischio è che ora il governo alzi i tassi d'interesse, mettendo ancor di più in difficoltà l'economia del gigante sudamericano. Ad essere penalizzati, quindi, i titoli delle società particolarmente esposte in Brasile, ma anche i mercati - come quello americano - più legati al Paese latino americano. A San Paolo, nonostante

le assicurazioni del presidente Cardoso («onoreremo tutti i nostri debiti con l'estero»), l'indice Bovespa è crollato di oltre il 9%. Immediata la reazione di Wall Street, che ha preso a girare subito al ribasso arrivando a perdere anche oltre 120 punti (-1,2%). Ma la reazione si è estesa anche alle piazze europee, e Milano, Parigi e Madrid hanno ceduto, rispettivamente, il 2,17%, il 2,41% e il 2,32%. Un po' meglio Francoforte, Londra e Zurigo (-1,34%, -0,84% e -0,50%). Un'altra seduta come quella di ieri, e Piazza Affari annullerà del tutto i guadagni accumulati dallo scorso 30 dicembre. Il Mibtel, dopo un timido tentativo di recupero in mattinata

grazie alla marcia delle Eni (+0,94%), ha terminato la giornata in calo del 2,17% a 24.119 punti con scambi saliti a 2,695 miliardi di euro (5.218 miliardi di lire). In calo Fiat (-2,79%), malgrado le attese sulle trattative in corso con Volvo. Pesanti Pirelli (-6,65%), Parmalat (-3,88%), Comit (-5,33%). Hanno invece galvanizzato il mercato le ipotesi di stampa, smentite in mattinata, su un'eventuale scalata di Olivetti su Telecom. Il mercato ha dato solo in parte credito al progetto e, con scambi molto alti su entrambi i titoli, ha premiato le Telecom (+1,32%), mentre ha spinto in giù le Olivetti (-4,47%) che hanno risenti-

to, al pari di Tim (-3,26%), della revisione al ribasso del giudizio da parte di una banca d'affari estera. Fra i bancari le Unicredit (-3,89%) hanno sofferto per le perplessità degli investitori dopo la tregua armata raggiunta l'altroieri dagli azionisti. Nel settore petrolifero il recupero dei prezzi del greggio e le voci di aggregazioni hanno aiutato, oltre alle Eni, anche le Saipem (+1,66%), mentre sono rimaste al palo le Erg (-0,45%). Le attese per una maxi-alleanza hanno spinto le Alitalia (+2,17%), che non ha aiutato le Aeroporti di Roma (-2,12%). Deboli le Autostrade (-1,95%). Terminati invece i flussi di prese di profitto sulle Aem (+0,82%).

### FONDI PENSIONE

Ad Arca quattromila adesioni per 9 miliardi

■ Dal 15 dicembre ad oggi i fondi pensione Arca hanno registrato una buona partenza con 4 mila adesioni equamente ripartite sui tre Fondi Aperti ed una raccolta complessiva di oltre 9 mld di lire. «Dati gli obiettivi di lungo periodo - commenta Attilio Ferrari, direttore generale di Arca Sgr Spa - che caratterizzano la partecipazione ai Fondi Pensione e data la regolarità e costanza dei versamenti, la scelta a favore dei comparti a maggiore contenuto azionario ben si concilia con le attese di redditività che gli investimenti azionari possono offrire a lunga scadenza».

### AGRICOLTURA

Produttori di riso in rivolta contro la Ue

■ Per una settimana, dal 18 al 23 gennaio, saranno bloccate le Borse risicole italiane, di Vercelli, Novara, Milano, Pavia e Mortara. La protesta è stata decisa dall'associazione dei produttori agricoli dall'organizzazione delle industrie del settore. Il 20 gennaio vi sarà anche una manifestazione a Milano. A provocare la rivolta è la crisi che da due anni colpisce la produzione italiana per la concorrenza dei risi orientali e, soprattutto, americani. Sotto accusa la decisione della Cee di aprire il mercato agli importatori extraeuropei e di proporre la soppressione del prezzo applicato al riso rivenduto che viene ritirato.

## Bargone: «Appalti, Merloni-ter al via»

«Nei Beni culturali sistemi da harem»

ROMA La commissione dei Lavori pubblici incaricata di mettere a punto il regolamento della Merloni-ter ha «licenziato» il provvedimento che ora sarà sottoposto alle commissioni parlamentari e al consiglio di stato e poi passerà al consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva.

L'indicazione è stata data dal sottosegretario ai lavori pubblici, Antonio Bargone, il quale ha annunciato in una tavola rotonda alla Luiss che verrà predisposta una normativa regolamentare transitoria per definire il meccanismo di passaggio al nuovo sistema di qualificazione per le imprese di costruzione, che prevede la scomparsa

**GIOVANNA MELANDRI**  
«Un restauro di Giotto non è come costruire un tronco di autostrada»

dell'albo nazionale dei costruttori dal primo gennaio 2000. «Nel caso in cui non vi sia il tempo perché le imprese si attrezzino, dovremo pensare ad una norma transitoria - ha detto il sottosegretario ai lavori pubblici - che possa non tagliar fuori tutte le imprese, perché in teoria dal 31 dicembre nessuno sarebbe più iscritto all'albo e quindi non sarebbe più qualificato». Bargone ha poi confermato la possibilità di iniziative legislative per favorire l'emersione del lavoro nero nell'edilizia. Con un emendamento al collegato ordinamentale alla finanziaria per il '99, si potrebbe «ritornare sulla legge di abbattimento del 41% dell'Irpef sulla manutenzione e ristrutturazione del patrimonio edilizio, o aumentare la percentuale, o intervenire sull'Iva, oppure aumentare la platea dei beneficiari», questo secondo il sottosegre-

tario potrebbe essere anche un grande contributo alla lotta al lavoro nero.

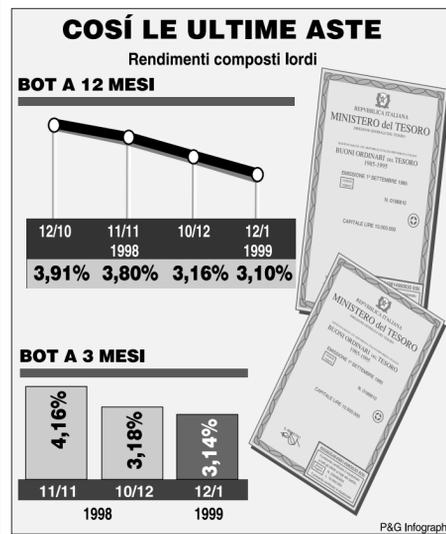
Bargone poi va giù pesante con il ministero dei Beni culturali, retto fino a poco più di un mese fa dall'attuale segretario dei Ds, Walter Veltroni. Il sistema di appalti nei beni culturali è «un'anomalia che va superata». I due ministri stanno lavorando, dice, per arrivare ad una procedura «più trasparente, che coinvolga più soggetti, che non litighi fuori dal mercato per il fatto di non far parte della cerchia ristretta di coloro che appartengono all'harem».

Qual è il problema? E che le regole che presiedono alle gare di appalto, secondo Bargone, non sono tali da mettere al riparo l'amministrazione pubblica da scelte discrezionali. Pronta la replica del ministro Melandri. «La legge Merloni-ter è una legge positiva che rafforza la trasparenza in un settore delicato come quello degli appalti. Ha quindi ragione il sottosegretario Bargone a sostenere la più completa attuazione, anche nel settore dei beni culturali. Ma proprio perché sono convinta che occorra dare un seguito concreto alla legge - ha detto ancora il ministro Melandri - il ministero sta attivamente collaborando alla redazione del regolamento di attuazione. È chiaro, tuttavia, che occorre tener presente che restaurare un affresco di Giotto non è come costruire un tronco autostradale».

Bargone in serata nega l'esistenza di contrasti con la Melandri, e ribadisce che fra i ministri di Lavori Pubblici e Beni Culturali «c'è pieno accordo nel considerare necessario disciplinare la materia degli appalti nel settore dei beni culturali con un regolamento ad hoc, in modo da superare tutte le anomalie esistenti».

## Ciampi: stop al caro-cambi

Monito del Tesoro per le stangate sulle commissioni



ROMA Dopo le prime proteste di cittadini e associazioni, il caso della stangata sui cambi operata dopo la nascita dell'euro dalle banche sta esplodendo. Come si sa, con l'euro le banche hanno perso la possibilità di lucrare sugli scambi di valute all'interno dell'area dell'euro; per «rifiarsi», in tutta Europa gli istituti di credito hanno introdotto elevatissime e ingiustificate commissioni per le operazioni di cambio valuta. E così, anche se le valute nazionali non ci sono più ed è arrivata una moneta unica, paradossalmente cambiare costa di più.

Sulla questione, che comincia a infiammare le opinioni pubbliche europee, interviene anche il ministero del Tesoro, che ammonisce le banche italiane per le elevate commissioni applicate nella conversione della lira con le altre valute dell'area euro. Il sistema dovrà avere «comportamenti in linea con i criteri che hanno ispirato l'azione del governo italiano e dell'Unione europea nell'adozione del nuovo metro monetario». Pratiche «di diverso segno - sostiene Via Venti Settembre - oscurerebbero il meritevole impegno dimostrato nella gestione della transizione alla moneta unica».

## Riforma Stato, le competenze a Bassanini e al ministro Piazza

■ «Prosegue in pieno accordo e quotidiana collaborazione il lavoro di completamento e attuazione di una riforma impegnativa e complessa come quella che ha per obiettivo, nell'esercizio delle deleghe previste dalla legge 59 del 1997, la modernizzazione dell'intero sistema delle nostre Amministrazioni Pubbliche e la semplificazione e snellimento della regolazione. Sulla base delle deleghe conferite dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il Sottosegretario alla Presidenza assolve ad una funzione di coordinamento di un lavoro al quale partecipano, ciascuno per la sua parte, tutti i Ministri e tutte le Amministrazioni Pubbliche. Il ministro per la Funzione Pubblica concorre in modo determinante alla riforma nell'esercizio di un vasto complesso di poteri delegati in materia di Pubblica Amministrazione, lavoro pubblico, rapporti tra Amministrazioni e cittadini».

via carico dei cittadini».

Sul «caro-cambi», che ha suscitato anche l'attenzione della Commissione Europea (Bruxelles ha reso noto ieri di aver iniziato il monitoraggio del comportamento delle banche) continuano anche gli interventi delle associazioni dei consumatori. Il Movimento Consumatori sottolinea come la riduzione delle commissioni sia stata ampiamente prevista dalla stessa Abi in una circolare del 17 luglio '98, nella quale - precisa l'associazione - si sosteneva il venir meno del rischio di cambio a partire dal primo gennaio '99 e si suggeriva di richiedere una commissione «rappresentativa del solo handling fee (contazione delle banconote) e pertanto inferiore a quella attualmente praticata». Il Movimento consumatori segnala anche costi più alti del previsto per la negoziazione delle «spezzature» dei titoli di Stato.

**LA BRUTTA FIGURA**  
Il Tesoro invita a non vanificare l'impegno mostrato sull'euro

E intanto, tassi ai minimi storici nell'asta dei Bot di metà mese, interamente collocati per 15,5 miliardi di euro (poco meno di 31.000 miliardi di lire), di cui 6 miliardi a tre mesi e 9,5 a un anno. Il rendimento dei trimestrali è sceso al 3,14% composto lordo (3,18% il precedente) e quello degli annuali al 3,10%, contro il precedente 3,16%. I prezzi di aggiudicazione sono risultati pari, rispettivamente, al 99,23% ed al 96,96%. Il mercato ha avanzato richieste per 27,575 miliardi.

## D'Antoni boccia i vertici Fs

Parole dure, un giudizio severo. Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni critica la gestione delle Fs da parte degli attuali vertici aziendali, cioè il presidente Claudio Demattè e Giancarlo Cimoli, l'amministratore delegato. A Torino, a margine del direttivo unitario di Cgil, Cisl e Uil del Piemonte, il leader della Cisl, pur non entrando nel merito dei problemi che ci sono in questi giorni fra governo e management, osserva: «Questo assetto manageriale non ha scelto un modello di risanamento, né un rapporto serio di relazioni sindacali per affrontare la ristrutturazione e il rilancio delle Fs. E quindi si è finito per inseguire un comportamento che non ha determinato la svolta indispensabile». Contrario, D'Antoni, si dice anche nell'attribuire le responsabilità del ritardo nella partenza del risanamento tutta all'opposizione dei lavoratori riguardo alla questione degli esuberanti. «Scaricare tutto sugli esuberanti non risolve la questione perché così facendo non si motivano i lavoratori che invece nelle aziende di servizi devono essere motivati perché se ristrutturare non è un processo facile è necessario che i lavoratori siano responsabilizzati. Se no, siamo avanti non se ne fanno». «Il piano di impresa auspicato dal ministro dei Trasporti Tiziano Treu è l'occasione per fare il salto di qualità - conclude D'Antoni - arriverà noi daremo un apporto costruttivo, viceversa, ci porteremo di conseguenza».

## Prima mini-scadenza per il 730

15 gennaio termine ultimo per 6 milioni di contribuenti

ROMA Prima scadenza fiscale ricca di novità per i circa 6,5 milioni di contribuenti che presentano la dichiarazione dei redditi con il modello 730. La «rivoluzione» del sistema di «assistenza fiscale» - che ha tolto l'obbligo per i datori di lavoro - non ha infatti abolito la «mini-scadenza» del 15 gennaio. Nel corso del '98, però, un decreto ne ha modificato il significato: il termine, che è diventato facoltativo, riguarda ora solo le imprese che entro questa scadenza possono richiedere al proprio dipendente se intende usufruire dell'assistenza. Per i contribuenti che dovranno presentare la domanda, comunque, la scelta rischia di essere fatta «al buio»: il testo della riforma dell'assistenza fiscale non è ancora stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale e le Finanze non hanno ancora messo a punto il regolamento attuativo. Come si regolano i datori di lavoro? Per dipendenti pubblici e pensionati non sembrano esserci novità: il Tesoro e l'Inps, infatti, continueranno a fornire l'assistenza fiscale. Un ulteriore elemen-

to di incertezza è però rappresentato dalla mancata presentazione del nuovo modulo 730 che quest'anno dovrebbe subire molte modifiche. Diventerà infatti a «due piazze» permettendo la presentazione della dichiarazione congiunta che non si può più fare con il Mod. Unico. Il termine del 15 gennaio, nel corso del '98, ha cambiato significato. Lo scorso anno entro questa data i contribuenti dovevano presentare una richiesta di assistenza ai propri datori di lavoro. Ora invece sono questi ultimi che, se vogliono essere informati dai propri dipendenti sul modello da presentare, possono richiedere la presentazione della domanda. In questo caso scatta l'obbligo per il contribuente che però avrà 30 giorni per presentare la domanda (quindici massimo fino al 15 febbraio).

**Imprese.** I contribuenti potrebbero trovarsi di fronte ad una sgradita novità. Il proprio datore di lavoro potrebbe non voler più prestare l'assistenza fiscale. In questo caso ci si potrà rivolgere ai Caf. E il datore di lavoro avrà l'obbligo di favorire questo contatto e anche quello di effettuare, con le tratte della busta paga, i versamenti che il Caf gli chiederà di fare. **Pensionati.** Per loro non ci saranno grandi cambiamenti. L'Inps e il ministero del Tesoro continueranno a prestare l'assistenza fiscale. **Le novità.** Quest'anno sono in arrivo molte novità. Anche se manca il regolamento attuativo, l'assistenza, che rimane gratuita, diventerà più concreta. I Caf dovranno controllare i conti e le certificazioni utilizzate per compilare il 730. Solo se il «conto» è esatto potranno rilasciare il «visto di conformità». Poi, anche se il modulo 730 non è ancora stato pubblicato, sarà possibile presentare la dichiarazione congiunta, anche se il coniuge non è più fiscalmente a carico o se svolge una propria attività. Rimane però qualche limitazione: la dichiarazione congiunta non sarà possibile se il coniuge ha la partita Iva con redditi da lavoro autonomo o proventi d'impresa.

## «Pignorare il fisco che sbaglia»

E l'Erario deve ai cittadini 46mila miliardi di rimborsi

ROMA Può pignorare denaro al fisco che sbaglia, il Cittadino che ha un credito verso lo Stato. Dice infatti la Cassazione che né la provenienza dallo «svolgimento di rapporti impositivi di natura pubblicistica» né l'iscrizione a bilancio rende impignorabili le somme di pertinenza delle pubbliche amministrazioni. La prima sezione civile della Cassazione ha così dato torto al Ministero delle Finanze che contestava l'opposizione ad un'esecuzione, iniziata da tre contribuenti che hanno pignorato all'ufficio del registro di Ancona 436.754 lire, dopo aver accumulato un credito nei confronti dello Stato.

Per il fisco, la somma in gioco faceva parte del patrimonio indisponibile dello Stato perché proveniva da entrate tributarie. E dunque era «impignorabile». Tesi, questa, respinta dal giudice conciliatore di Ancona e ribadita in qualche modo in Cassazione. Insomma, secondo il ministero, è illegittimo il pignoramento eseguito su somme che provengono da entrate tributarie

che risultano destinate, tramite iscrizione a bilancio, ad una funzione istituzionale dell'amministrazione. A ciò ha replicato la Cassazione: è infondato l'assunto che sono impignorabili le somme che provengono da tributi. Peraltro, lo stesso Erario è in debito con i cittadini per circa 46.000 miliardi. E questo infatti l'ammontare dei rimborsi fiscali dei quali i cittadini attendono ancora la restituzione da parte dello Stato. I dati sono stati forniti dal ministero delle Finanze alle Camere. Il ministero delle Finanze, alla fine di dicembre, doveva ancora rimborsare 6.225 miliardi di crediti Irpef, 19.973 miliardi di Irpeg, 3.007 miliardi di Ilor e 16.501 miliardi di Iva. Il fisco nell'ultimo anno ha modificato profondamente le procedure di rimborso, eliminando in alcuni casi costose fidejussioni e introducendo la compensazione tra crediti e debiti al momento del versamento delle imposte. Rimane però l'eredità del passato che in alcuni casi comincia a diventare «remoto». In alcuni casi i contribuenti attendono da 10 anni e più che lo Stato onori i suoi debiti. Ben 4.913 miliardi di rimborsi Iva ancora giacenti ai quali si aggiungono 402 miliardi di rimborsi di imposte dirette (Irpef, Irpeg e Ilor) sono infatti relativi ad anni di imposta precedenti al 1990. I dati segnano comunque un «trend decrescente» di queste giacenze: i valori più alti da liquidare si riferiscono per le imposte dirette al biennio '92-'93 (rispettivamente 4.928 e 5.058 miliardi) e per l'Iva al '95-'96 (per 2.003 e 2.460 miliardi). I debiti maggiori sono nei confronti del Lazio e della Lombardia. Il fisco deve infatti ben 6.864 miliardi di Iva e 3.122 miliardi di imposte dirette ai contribuenti del Lazio mentre i lombardi sono in attesa di 2.225 miliardi di Iva e 6.687 miliardi di imposte dirette. «Il debito dello Stato nei confronti dei cittadini - ha affermato la parlamentare Sandra Fei - è per quanto riguarda i rimborsi fiscali pari a sei volte e mezzo le reali entrate previste nell'ultima Finanziaria».





Mercoledì 13 gennaio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AP 93/03, BTP AP 94/04, BTP AP 94/09.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP NV 90/01, BTP NV 90/02, BTP NV 90/03.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT GE 93/00, CCT GE 94/01, CCT GE 95/03.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUTOSTRADE-93/00 IND, AZ FS-95/00 3 ANNO, BCA INTESA 90/00.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like COMIT-96/06 ZC, ENTE FS-94/04 IND, ENTE FS-94/08 IND.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ENTE FS-90/00 IND, ENTE FS-94/04 IND, ENTE FS-94/08 IND.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ENTE FS-90/00 IND, ENTE FS-94/04 IND, ENTE FS-94/08 IND.

FONDI

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI EUROPA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI EUROPA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI EUROPA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI EUROPA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI EUROPA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI EUROPA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire, Descr. Fondo, Ultimo Prec. in lire, Ultimo Rend. in lire. Includes sections for AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI EUROPA.





# l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



\* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno\*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999,

potranno partecipare ad un grande concorso a premi. in palio 10 week-end a Londra per due persone; Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1999**



Aut. min. Fin. n° 6/186334/98 del 25-11-98

fluida - roma

Dal romanzo di **Primo Levi**  
un film di **Francesco Rosi**  
una grande interpretazione  
di **John Turturro**.

4 DAVID DI DONATELLO:  
Miglior Film  
Miglior Regista  
Miglior Produttore  
Miglior Montatore



# La Tregua

PREMIO SAN FEDELE  
PREMIO AGISCUOLA 1997

*"Ho voluto con il mio film raccogliere il monito di Primo Levi rivolto a tutti noi e in special modo ai giovani affinché non si perda mai la memoria di quello che è stato, e si rimanga sempre vigili per contrastare gli orrendi crimini contro l'umanità, di ieri e di oggi".*  
Francesco Rosi



**Giovedì  
in edicola** la videocassetta  
con una raccolta di memorie e testimonianze  
di reduci dai campi di sterminio  
a 14.900 lire

**I'U**  
multimedia

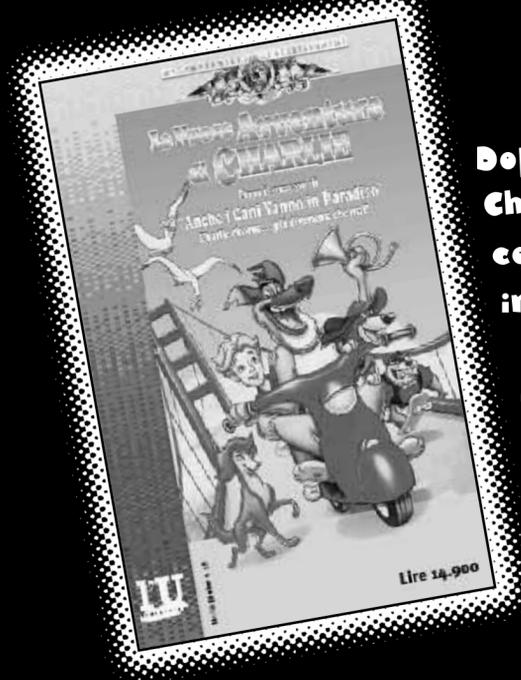
L'occasione colta

# Le Nuove Avventure di Charlie



fluides - roma

**Regalate le avventure di Charlie  
al vostro bambino.**



Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"  
Charlie ritorna più divertente che mai:  
con una serie di rocambolesche avventure  
in compagnia dei suoi simpatici amici.

**UN FILM A CARTONI ANIMATI.**

**In edicola  
la videocassetta  
a 14.900 lire.**

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

**MISTERI E LEGGENDE DI CUBA**

**Vieja Trova Santiaguera**

**VERA CUBA**  
Vieja Trova Santiaguera  
**CUBA**

**IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE**

**UN TUFFO NELLA MUSICA CUBANA**

**CINQUE VETERANI DELLA VIEJA TROVA SANTIAGUERA INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA. SON, BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA, PREGON, CACION, RUMBA E AFRO IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA)**

**CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"**

**I'U**  
multimedia  
L'occasione colta

